



**UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”**

Corso di Laurea Magistrale in Scienze economiche e finanziarie

Le nuove politiche green verso un Europa più sostenibile

**The new green policies towards a more sustainable
Europe**

Relatrice: Chiar.ma
Prof.ssa Giulia Bettin

Tesi di Laurea di:
Luca Cesauri

Anno Accademico 2019 – 2020

INDICE

INTRODUZIONE	5
1 I PROGETTI DI SVILUPPO SOSTENIBILE EUROPEI	7
-1.1 EMISSION TRADING SYSTEM E BENCHMARK	7
-1.2 L'ACCORDO DI PARIGI E IL GREEN DEAL EUROPEO	9
-1.3 PIANO D'AZIONE PER L'ECONOMIA CIRCOLARE 2015-2020	14
-1.4 AGENDA 2030	22
2 STRATEGIA NAZIONALE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE	33
-2.1 LA POSIZIONE DELL'ITALIA IN BASE ALLE 5 P	38
3 FARM TO FORK & BIODIVERSITY 2030	52
-3.1 FARM TO FORK	52
-3.2 BIODIVERSITY 2030	57
-4 LE POLITICHE COMUNITARIE PER IL SETTORE PRIMARIO	61
-4.1 PAC - POLITICA AGRICOLA COMUNE	61
-4.2 PCP - POLITICA COMUNE DELLA PESCA	73
-4.3 IL PROGRAMMA OPERATIVO NAZIONALE	84
-4.4 IL PROGETTO FISH4FISH	86
5 LA NUOVA FINANZA SOSTENIBILE	88
-5.1 I GREEN BOND	97
-5.2 IL RECOVERY FOUND	107
-5.3 IL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA ITALIANO (PNRR)	110
-5.4 BILANCIO NON FINANZIARIO DI SOSTENIBILITA'	112
-5.5 POLITICA DI ENERGIA RINNOVABILE ITALIANA (PNIEC)	114
CONCLUSIONI	125

BIBLIOGRAFIA	126
SITOGRAFIA	132
RINGRAZIAMENTI	137

INTRODUZIONE

Ho deciso di trattare questo argomento perché ritengo che in questo momento storico, l'ambiente e la salute stessa dell'uomo siano messe in serio pericolo dalle attività economiche della società. Nella prima parte si è cercato di dare conto del perché negli ultimi anni si è sempre di più parlato dell'importanza di uno sviluppo che sia anche legato al concetto di sostenibilità e per fare questo sono state prese in rassegna tutte le azioni che l'Unione europea ha adottato per porre rimedio al deterioramento dell'ambiente. Siamo partiti da progetti miranti alla diminuzione delle emissioni, considerate il pericolo per eccellenza, in grado di apportare gravi danni contribuendo in modo massiccio all'aumento delle temperature, fino ad arrivare a descrivere cosa realmente il mondo, attraverso accordi internazionali, ha cercato di fare per arginare il problema del cambiamento climatico. L'attenzione si è poi concentrata in prima battuta sulle politiche europee, in quanto sappiamo che l'Europa è uno dei pochi "Paesi" a livello mondiale a proporre politiche e progetti per tutelare e salvaguardare l'ambiente, combattendo quindi emissioni e inquinamento attraverso piani di azione volti a raggiungere obiettivi virtuosi nel medio termine. L'attenzione dell'Unione non è solo rivolta all'ambiente; vedremo infatti che un ambiente in salute è necessario anche per la sopravvivenza e la salute stessa degli esseri umani. L'Europa si sforza quindi di porre in essere politiche dal triplice scopo: economico, sociale e sanitario. Queste hanno gli obiettivi di salvaguardare la salute dei terreni, mantenendo intatti i valori nutritivi degli alimenti ed evitando prodotti nocivi in grado di danneggiare la salute umana ma anche dei prodotti stessi. Vengono allora proposti gli obiettivi di sviluppo sostenibile, in grado di contribuire allo sviluppo economico e sociale della società, mirando inoltre a garantire salute ambientale e sociale. In tutto questo si inseriscono poi anche le politiche miranti a salvaguardare la biodiversità, e anche quelle rivolte verso diversi settori chiave dell'economia come i settori agricolo, della pesca,

quelle mirante in particolare al benessere del cibo che sarà poi consumato dai cittadini. Nella seconda parte della tesi ho invece deciso di spostare la trattazione sul piano strettamente finanziario, prendendo in considerazione lo sviluppo che la finanza ha avuto in relazione al cambiamento improntato verso la sostenibilità, in parallelo al cambiamento avuto dalla società. Ho così analizzato i prodotti facenti parte di questo nuovo tipo di economia, soprattutto in termini di strumenti finanziari finalizzati alla sostenibilità, sia per quanto riguarda i singoli stati e il loro finanziamento, come i green bond sia per quanto riguarda gli aiuti che l'Unione ha messo in campo per aiutare i Paesi che sono stati messi in seria difficoltà dalla recente pandemia da Covid-19. In questo ambito siamo poi passati a considerare come i singoli Paesi potevano usufruire dei fondi messi in campo dall'Unione, soffermandoci in particolare sul nostro Paese e sulle proposte che sono state presentate alla Commissione. Infine, ci siamo poi concentrati su un altro settore chiave dell'economia, quello dell'energia, andando ad analizzare le politiche adottate dal nostro Paese per andare incontro agli obiettivi di sostenibilità indicati dall'Unione e le possibili conseguenze e problematiche ad essa collegate.

CAPITOLO 1 I PROGETTI EUROPEI DI SVILUPPO SOSTENIBILE

Le Istituzioni europee cercando di portare avanti delle politiche che permettano lo sviluppo economico, ma con sempre maggiore interesse al problema della sostenibilità a lungo termine. Si sta sempre di più parlando del cosiddetto “overshoot day”, ovvero il giorno in cui l’umanità entra in debito con la terra per le risorse disponibili in quell’anno solare. Ecco questo è uno dei punti chiave che devono essere affrontati in questo momento storico. Ci troviamo in un momento storico in cui i singoli Stati e la stessa UE stanno facendo uno sforzo, di “riconversione” economica e sociale, per cercare di dare un futuro più sostenibile non solo al nostro pianeta, ma anche alla nostra società ed alle nostre economie; per uno sviluppo che vada di pari passo con la prosperità della società umana ma anche dell’ambiente.

1.1 Emission trading system e benchmark

Si tratta di un sistema che nasce con la Direttiva 2003/87/CE (modificata anche dalla Direttiva UE 2018/410) la quale prevedeva che dal 1° gennaio 2005 gli impianti delle industrie operanti nell’Unione che emettono Co2, non potessero funzionare senza un’autorizzazione alle emissioni di questi gas serra. Chiamato anche ETS, si tratta di un sistema di scambio di quote di emissione, attivo a livello europeo e il cui fine ultimo è contrastare in modo economicamente efficiente le emissioni di gas serra. L’Unione Europea si prefigge con questo sistema di ridurre nel tempo le emissioni di CO2 derivanti da emissioni industriali e dell’industria aeronautica. Si tratta inoltre del primo e più grande mercato delle emissioni di Co2 a livello mondiale, contenendo oltre i 3/4 degli scambi internazionali di carbonio, per rallentare e ridurre nel tempo il livello di emissioni di gas serra, primi responsabili del riscaldamento globale, imponendo un tetto massimo annuale che è impossibile superare. Questo tetto limite viene formalmente impostato ad 1 tonnellata di Co2, chiamata EUA cioè “European Union Allowences”, che

rappresenta quindi una singola quota; le imprese dei vari Stati dell'Unione possono ricevere, acquistare, scambiare quote di emissione o crediti internazionali per progetti di riduzione delle emissioni e siccome le quote non sono infinite ciò garantisce loro un valore. Quote che poi le aziende devono restituire a fine anno per andare a coprire le loro emissioni per non incorrere in pesanti multe e sanzioni. La contabilizzazione di queste quote viene tenuta attraverso il "Registro unico dell'Unione", mentre a livello nazionale ci sono "Autorità Nazionali Competenti" che si occupano di questa rendicontazione. Si tratta quindi in definitiva di un mercato per l'acquisto di "polizze assicurative" che permettono di poter effettuare una quota di emissioni annuali, seppur limitata, in modo da salvaguardare in parte la natura, non compromettendo il sistema economico europeo e mondiale. Il prezzo applicato alla produzione di Co2 contribuisce anche ad uno sforzo maggiore delle aziende in ricerche che mirino allo sviluppo di tecnologie pulite, ciò quindi è una sorta di trampolino di lancio per le aziende che cercano tecnologie di produzione green con l'obiettivo di ridurre le emissioni per essere meno tassate.

Come funziona il meccanismo di vendita di queste quote? Dobbiamo qui distinguere tra "aste pubbliche", a titolo gratuito, a cui partecipano soggetti che devono acquistare tali quote per compensare le loro emissioni. A questo tipo di aste partecipano gli impianti del settore manifatturiero e quindi hanno diritto all'assegnazione di quote, gratuitamente sulla base della loro attività in relazione ad un benchmark di riferimento elaborato dalla Commissione Europea e che quindi è valido in tutti i Paesi dell'UE. La seconda tipologia di asta prevista è quella che riguarda gli impianti per la produzione di energia elettrica e quelli che svolgono le attività di raccolta, trasporto e stoccaggio del carbonio (CCS), che devono approvvigionarsi all'asta di quote coprendo tutto il loro fabbisogno. Si tratta quindi di un meccanismo che tende a "tassare" maggiormente quei settori in cui ancora il carbonio rappresenta l'elemento chiave ed essenziale ed il cui obiettivo è

chiaramente il disincentivo per le nuove imprese, soprattutto, di intraprendere attività in quel settore, andandosi a specializzare quindi in settori più sostenibili.

1.2 Accordo di Parigi e Green Deal europeo

L'Accordo di Parigi.

In quanto fenomeno mondiale, il cambiamento climatico impone una collaborazione tra i Paesi. Nell'Accordo di Parigi si concordano obiettivi ambiziosi per combattere la crisi climatica. Si tratta dell'ultimo di una lunga serie di pacchetti e sottoscritto da 195 Paesi nel 2015, ma ratificato ufficialmente dall'UE nel 2016. L'accordo, che rappresenta l'ideale continuazione del cammino intrapreso con il protocollo di Kyoto del 1997, prevedeva che per entrare in vigore almeno 55 Paesi che rappresentavano il 55% delle emissioni globali ratificassero l'accordo. Si tratta del primo accordo mondiale sui cambiamenti climatici, giuridicamente vincolante, che si propone di sostenere i Paesi nello sforzo contro il cambiamento climatico, anche rafforzandone le capacità di intervento. L'accordo pone un limite massimo al riscaldamento globale di 1.5 gradi centigradi, molto al di sotto dei 2 gradi stabiliti in precedenza, rafforzando la capacità dei Paesi di affrontare le difficoltà derivanti da questi cambiamenti. Questo cambiamento di soglia, che venne resa obbligatoria e non considerata più come obiettivo ideale, venne adottato dopo la richiesta dei Paesi più vulnerabili al cambiamento climatico. L'obiettivo finale è comunque quello di guidare i Paesi ad adottare politiche volte a raggiungere la neutralità climatica entro la fine del secolo. Durante la conferenza l'accordo venne definito addirittura "come una questione di sopravvivenza" da Krishneil Narayan, coordinatrice dell'associazione Climate Action Network per le Isole del Pacifico, che dichiarò che comunque il compromesso non era stato sufficiente nel prendere le dovute precauzioni contro il problema del riscaldamento.

A Parigi viene stilato un protocollo indicante il piano d'azione per limitare il riscaldamento globale; l'obiettivo a lungo termine è mantenere l'innalzamento delle temperature di circa 1,5 gradi centigradi rispetto al livello pre-industriale (rispetto ai 2 gradi precedenti); tutti i Paesi hanno presentato dei piani di azione, i cosiddetti "Indc", Intended Nationally Determined Contributions: le promesse ufficiali di riduzioni delle emissioni per cercare di limitare nel tempo le proprie emissioni di gas serra e inquinanti, anche se inizialmente venne lasciato decidere ai governi la tempistica di attuazione dei rispettivi piani. Ci si trova quindi ad affrontare il problema di un protocollo che non impone un tetto vero e proprio alle emissioni, ma invita i vari Stati a raggiungere più o meno una soglia scelta. Tali piani vengono comunicati e aggiornati ogni 5 anni fissando nuovi obiettivi. Vengono poi resi noti obiettivi e risultati di ogni Paese con l'UE che continua a offrire finanziamenti per investimenti rivolti a questo tipo di obiettivo.

Anche l'UE fa comunque parte della "convenzione quadro" delle Nazioni Unite, che negli anni 90 propongono una serie di convenzioni volte a combattere i cambiamenti climatici e dove per la prima volta ci si rende conto della necessità di dover agire collegialmente livello mondiale. Ci sono stati quindi diversi accordi come gli "accordi di Rio del 1992"; o il "Protocollo di Kyoto del 1997"; con l'obiettivo appunto di ridurre le emissioni inquinanti da parte dei Paesi più sviluppati. Quindi c'è un grande impegno dell'Unione Europea nell'attuazione delle politiche risultanti dall'accettazione dell'Accordo di Parigi con l'obiettivo di presentare una guida per il cambiamento climatico a livello mondiale. È a questo proposito che nel dicembre del 2019 il Consiglio Europeo si è imposto l'obiettivo della neutralità climatica entro il 2050, in linea appunto con l'accordo di Parigi. L'UE si è inoltre imposta un altro obiettivo collettivo di riduzione delle emissioni del 55% entro il 2030 da raggiungere appunto collettivamente in modo da essere meno oneroso. Un altro punto importante riguarda i costi che gli Stati sono costretti

a sostenere per attuare queste politiche volte alla riduzione delle emissioni; nel 2009 era stata indicata una cifra intorno ai 100 miliardi di dollari entro il 2020 per contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici; con un nuovo obiettivo che in teoria dovrà essere fissato per il 2025. Un altro fattore importante è che nell'accordo di Parigi non vengono menzionate le emissioni legate al trasporto aereo o marittimo, una cosa molto grave considerando che insieme rappresentano il 10% delle emissioni di gas serra a livello mondiale. Un altro problema dell'accordo è che esso non è del tutto vincolante per chi lo sottoscrive e non prevede sanzioni per chi lo disattende. Si tratta quindi di un accordo affetto da una serie di problemi di varia natura che ne hanno minato l'effettiva attendibilità nel lungo termine, come successo nel 2017, quando il presidente USA Trump dichiarò l'uscita degli USA dagli accordi.

Il "Green Deal" europeo del 2019, rappresenta una nuova strategia per la crescita dell'economia europea volta a trasformare l'Unione in economia moderna, efficiente e competitiva sotto il piano delle risorse, il tutto per rispondere alle sfide che comportano i recenti cambiamenti climatici e degrado ambientale che mettono a serio rischio anche la "prosperità" dei Paesi e la sopravvivenza della stessa Unione. I suoi punti cardine si possono riassumere in:

- Emissioni nette di gas effetto serra ridotte a 0 entro il 2050, o "neutralità climatica"
- Crescita economica indipendente dall'uso delle risorse
- Inclusività verso tutte le regioni e tutti i popoli europei

Si tratta quindi di una sorta di traccia, una tabella di marcia che l'Unione Europea si è imposta di seguire cercando di cogliere le opportunità scaturite dalle problematiche dei cambiamenti climatici, cercando una transizione più equa e inclusiva per tutti. I punti chiave trattati riguardano la scelta delle risorse da

utilizzare e in che modo si possa rendere questo utilizzo più efficiente possibile, facilitando la transizione verso un'economia green e circolare, aiutando il ripristino della biodiversità, andato perduto nel tempo a causa del progressivo inquinamento e sfruttamento delle risorse disponibili e della riduzione dell'inquinamento. L'obiettivo che l'Unione Europea si è imposta è di raggiungere la "neutralità climatica" entro il 2050, con una Legge Europea sul clima per obbligare i governi dei vari Paesi ad attuare politiche volte a questo obiettivo comune. Si cerca quindi di modificare vari settori delle economie moderne, puntando a investimenti in tecnologie innovative che comportino il rispetto ambientale, sostenendo l'innovazione attraverso incentivi e investimenti istituzionali. Sotto questa prospettiva sono stati introdotti in Europa negli ultimi anni sistemi di trasporto pubblico più sostenibili, più economici e pensati per salvaguardare la salute dei cittadini. Un altro obiettivo mira alla decarbonizzazione del settore energetico, cercando di rendere le economie del tutto indipendenti dai combustibili fossili e sostenendo quindi ricerca e sviluppo verso un uso sempre più diffuso delle cosiddette energie "pulite", cercando anche di informare la popolazione attraverso convegni e webinar sulle potenzialità dell'energia rinnovabile in confronto a quella fossile. In questo senso i vari Paesi hanno adottato delle politiche per incentivare una maggiore efficienza energetica degli edifici e che cercano di ridurre al minimo le emissioni derivanti anche dal riscaldamento, che ora viene regolato dalla Lg. n10, 10 gennaio 1991 e che ne regolamenta l'uso durante i vari periodi dell'anno per evitare emissioni superflue. Come ultimo poi l'UE incita gli Stati alla collaborazione per migliorare gli standard ambientali a livello mondiale e non solo in ambito europeo. L'Unione si impegna poi ad attuare una campagna mediatica, cercando di informare i cittadini delle potenzialità e dei benefici che le politiche ambientali possono portare nelle loro vite grazie a miglioramenti della qualità dell'aria, dell'acqua e del suolo, una produzione quindi di alimenti più sani e di

un'agricoltura più sostenibile che verrà ricercata anche con apposite normative facenti parte della PAC, o politica agricola comune, che ne disciplina il comportamento di tutti i Paesi dell'Unione. In un articolo pubblicato dalla stessa Unione sull'argomento, questa cerca di incentivare il sostegno dei cittadini alla transizione green indicando i possibili scenari a cui si potrebbe andare incontro in caso contrario e andando allora ad elencare tutte le conseguenze derivanti dalle politiche inquinanti che negli anni sono state intraprese dai singoli Paesi. A livello naturale nelle regioni dell'Europa meridionale, si stima una perdita del 40% di acqua disponibile, con mezzo milione di persone esposte a rischi di inondazione fluviale ogni anno e 2,2 milioni di persone esposte a inondazioni costiere.

Per quanto riguarda invece il lato economico, in caso di aumento di 3 gradi centigradi della temperatura mondiale, andrebbero persi circa 190 miliardi di euro l'anno e con 50 milioni di persone all'anno che rischierebbero di vedere le proprie abitazioni allagate o rese inabitabili a causa delle inondazioni fluviali.

Il tutto si riverserebbe poi sul costo dei prodotti, con un incremento dei prezzi, soprattutto nei generi alimentari, di circa il 20%, derivante dalla scarsità di colture andate distrutte per via delle inondazioni entro il 2050 ed un aumento dei costi relativi alla sanità, stimate a 40 milioni di euro per le cause che il caldo avrebbe sulla salute delle persone (fonte COACCH, The economic cost of climate change in Europe, 2018).

L'UE cerca anche un'adeguata distribuzione delle risorse grazie al "Just transition mechanism" (JTM), per sostenere le regioni e i settori che saranno più colpiti dalla transizione economica green con un fondo da 7.5 miliardi di euro per nuovi finanziamenti e un sistema di prestiti facili garantiti dall'Unione per 25-30 miliardi di euro; con un piano di investimento e assistenza tecnica per le regioni che ne sono destinatarie. I destinatari sono gli Stati membri con le economie maggiormente incentrate sull'utilizzo del carbone fossile, che devono attuare il "piano di

riconversione” entro il 2030. Il sistema sarà anche in grado di proteggere le popolazioni delle regioni interessate, con nuove opportunità lavorative green, con l’apprendimento guidato di skills idonee a facilitare l’accesso all’energia pulita. L’UE supporta poi ricerca e innovazione riguardanti energie pulite, creando opportunità di investimento nei settori pubblico e privato e facilitando l’accesso a prestiti introdotti per l’occorrenza. Si sosterranno poi investimenti in trasporti a basso impatto climatico, incrementando le strutture attraverso prestiti alle autorità locali.

1.3 Il piano d’azione per l’economia circolare 2015-2020

Si tratta del piano d’azione dell’Unione per cercare di accelerare la transizione dell’Europa verso un’economia circolare, adottato a Bruxelles nel 2015. L’obiettivo era far diventare l’Europa una delle maggiori economie a livello mondiale, stimolando la crescita economica e creando nuovi posti di lavoro. Il piano si basava su finanziamenti dell’UE, con orizzonte il 2020, che miravano a finanziamenti strategici volti a far crescere l’Unione. Un altro pilastro era poi la cooperazione tra i Paesi, anche se il piano riguardava ogni aspetto dell’economia, ogni singolo partecipante dalle regioni, fino alle singole imprese operanti in ciascuna di esse, fino agli stessi cittadini. La stessa UE punta su questo Piano, volto a mantenere il più a lungo possibile il valore delle singole risorse, e creare di conseguenza il minor numero di rifiuti possibile, cercando di inserirlo nel quadro generale di una riforma che si pone l’obiettivo di creare un’economia europea sostenibile, a basse emissioni di carbonio, che riesca ad utilizzare le risorse in modo efficiente e che sia nello stesso tempo competitiva. In questo modo il riutilizzo delle materie potrebbe infatti aiutare le imprese, che non sarebbero colpite da momenti di scarsità di risorse, coprendole anche da possibili rialzi di prezzo e generando metodi di produzione e consumo innovativi. Si creerebbero inoltre posti di lavoro e si migliorerebbe la

coesione sociale, con il fine ultimo di ridurre al minimo la probabilità di danni irreversibili a clima ed ambiente, preservando la biodiversità e la qualità della natura, che sarebbe così in grado di rigenerarsi e di sostenere lo sviluppo umano. Il compito dell'UE è quindi quello di guidare con riforme mirate ad uniformare gli ordinamenti dei singoli Stati e a guidarli verso questo cambiamento, stimolando gli investimenti e rafforzando il concetto di "Mercato Unico Europeo". Il Piano è incentrato quindi sulla necessità di ridurre al minimo le discariche e di riprogettare il "ciclo dei rifiuti" con il riciclo che deve essere così adottato in tutti i Paesi dell'Unione. Con investimenti nei settori chiave dell'economia si creerebbero poi nuove opportunità imprenditoriali, con lo sviluppo di nuovi approcci ecosostenibili verso settori "chiave"; come plastica, rifiuti alimentari o edilizia. Cosa che comunque si prefigura come importantissima è un impegno costante di tutte le parti in gioco dalla stessa Unione fino a Regioni, città, imprese e cittadini stessi. Con una coordinazione volta anche al di fuori dell'Unione e sancita con gli accordi del G7 per l'Agenda2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile e l'utilizzo efficiente delle risorse. Gli obiettivi di sostenibilità da raggiungere secondo questo piano sono i seguenti:

1. Produzione

1.1 Progettazione; i prodotti devono essere progettati in modo da durare il più a lungo possibile, in modo da creare un minor flusso di rifiuti e devono essere costruiti in modo da poter essere smontati più facilmente facilitando la diversificazione dei vari materiali in fase di smaltimento. Particolare

attenzione viene riposta ai prodotti elettronici con la loro progettazione che viene regolata dalla stessa UE con l'obiettivo di favorire efficienza energetica e progettazione ecocompatibile. La Commissione chiede che i prodotti siano costruiti in maniera che i materiali che li formano siano più facilmente individuabili per

essere separati, incentivando la riutilizzabilità dei prodotti o dei singoli componenti, col produttore che sarà responsabile della qualità della progettazione

1.2 Processi di produzione; anche nei prodotti progettati intelligentemente occorre controllare il processo di produzione che potrebbe portare all'uso inefficiente di risorse e creare grandi quantità di rifiuti. L'UE così sostiene l'approvvigionamento sostenibile delle risorse primarie anche a livello mondiale con una politica commerciale volta allo sviluppo sostenibile. La Commissione promuove le migliori pratiche sostenibili, diverse da settore a settore attraverso i BREF, documenti a cui gli Stati possono ispirarsi per mettere in pratica le migliori tecniche sostenibili e creando un centro europeo per la gestione efficiente delle risorse. L'UE si preoccupa poi di eliminare sostanze che possono danneggiare ambiente o salute umana dai processi produttivi e sostiene le piccole imprese nell'accesso a tecnologie innovative, creando dei programmi ad hoc, come l'ETV, il "programma pilota sul sistema di verifica delle tecnologie ambientali". La Commissione incita infine alla simbiosi industriale, attraverso cui scarti di alcune produzioni diventano materie per altre produzioni, come ad esempio la legge sul riutilizzo dei gas residui o la rigenerazione, che studi recenti cercano di implementare in tutti i settori.

2. Consumo

Un altro punto cruciale per quanto riguarda la produzione di rifiuti riguarda quali informazioni raggiungono i consumatori. La Commissione così cerca di rendere più attendibili le cosiddette "etichette verdi" per tutelare maggiormente i consumatori. L'UE marchia come "Ecolabel UE" i prodotti con un impatto ambientale ridotto durante il loro ciclo di vita, oppure propone un sistema di etichettatura che tenga conto del consumo energetico dei prodotti connessi con l'energia. Anche i prezzi poi devono rispecchiare i costi a carico dell'ambiente, quindi ad esempio viene resa obbligatoria la garanzia per evitare che i prodotti difettosi vengano buttati

anzitempo. Questa politica permette inoltre la creazione di nuovi posti di lavoro per la riparazione dei prodotti difettosi fungendo anche da ammortizzatore sociale; la commissione cerca inoltre di combattere la cosiddetta obsolescenza programmata dei prodotti. Per combattere gli sprechi sono poi incoraggiate forme alternative di consumo come la condivisione di prodotti e infrastrutture o un uso più marcato del digitale. Un punto chiave sono poi gli appalti pubblici (quasi il 20% del PIL dell'UE*), chiamati appalti verdi, che come principi base devono avere durabilità e riparabilità con gare di appalto rivolte a tutte le aziende degli Stati UE che potranno godere di finanziamenti appositi.

3. Gestione dei Rifiuti

Si parla di una “gerarchia dei rifiuti dell'Unione”, in quanto i rifiuti non sono tutti della stessa rilevanza. Si parla di prevenzione, preparazione per il riutilizzo, riciclaggio, recupero di energia e smaltimento, cercando di incentivare il riutilizzo nel sistema di materiali che possono essere recuperati. Il problema è che nelle varie zone dell'Unione ci sono tassi di riutilizzo delle risorse molto diversi, con un impegno della Commissione nel cercare di uniformare questo andamento con gli Stati membri che possono rendere più efficienti i loro sistemi di riciclo interni con aumento di trasparenza e responsabilità del produttore. Bisogna poi fare i conti con i costi derivanti da infrastrutture e impianti per raccolta differenziata e riciclaggio con l'UE che supporta gli Stati nel processo di gestione dei rifiuti, con dei fondi che solo in casi particolari e quindi rifiuti eccezionali saranno utilizzati per la creazione di nuove discariche e per cui va anche sensibilizzata la popolazione, e cercando di disincentivare la spedizione di rifiuti in Paesi terzi per evitare i costi di smaltimento.

4 Da rifiuti a risorse

Il fine delle politiche dell'UE è quello di stimolare il mercato delle materie prime secondarie, cioè le materie che si creano dal riciclo e in particolare il riutilizzo

dell'acqua. Molto importante è però considerare il fatto che queste materie spesso non vengono utilizzate per la difficoltà di capire quanto siano “pure” a seconda del tipo di riciclaggio utilizzato per crearle. Per questo motivo la Commissione crea norme comuni di qualità contribuendo quindi a sostenere il mercato che non avrebbe mai carenze né in qualità, né in quantità. Norme particolari devono essere adottate per i nutrienti organici, recuperati dai materiali organici che possono essere riutilizzati come concimi. Il loro utilizzo riduce l'uso di concimi minerali, risorsa non riciclabile e che quindi crea problemi all'ambiente. Nonostante queste politiche i concimi riciclati sono ancora poco utilizzati e il problema sono sempre le politiche diverse adottate dai diversi Paesi. Altro argomento cruciale per l'UE è l'uso delle risorse idriche, con Paesi che ultimamente stanno diventando sempre più aridi. Si promuove allora un uso razionale delle risorse idriche e l'utilizzo delle acque reflue in modo sicuro, fornendo acqua ad agricoltura e allevamento non premendo su risorse troppo sfruttate; con un riciclo dei nutrienti ancora nelle acque reflue per concimare i terreni, ad esempio acque a cui devono essere comunque applicati dei requisiti minimi. Viene poi vietato l'uso di sostanze chimiche, da eliminare anche nei processi di riciclo, cosa che crea difficoltà alle singole imprese. Per questo allora un divieto di utilizzo di tali materie porterà ad una più facile operazione di riciclo. Si andrà inoltre a migliorare la circolazione dei rifiuti all'interno dell'UE per migliorare lo scambio di risorse nei vari Paesi. Per quanto riguarda la domanda di questi beni, per stimolarla, requisito essenziale è la creazione di un mercato che sia studiato a seconda del bene; differenziandolo in base ai beni la cui domanda è più alta (come per le materie prime) o più bassa.

5 Settori Prioritari

Sono settori da tenere sotto controllo perché a causa delle loro caratteristiche, ad esempio di prodotto, possono incorrere in problemi in un contesto di economia circolare.

5.1 La plastica è il punto cruciale della sostenibilità. Per passare ad un'economia circolare, è necessario un incremento del riciclo della plastica; un materiale usato troppo e riciclato troppo poco, secondo le fonti UE. Obiettivo dell'UE è anche quello di ridurre l'inquinamento degli oceani, luogo dove generalmente la plastica viene abbandonata, con la data obiettivo del 2030. Per questo viene incentivata la raccolta differenziata, e il fattore biodegradabilità in modo da disincentivare l'uso di additivi chimici.

5.2 Rifiuti alimentari

Lo spreco alimentare crea molti problemi, causando inquinamento per la produzione di imballaggi da una parte e perdite finanziarie dall'altra. Uno degli obiettivi per il 2030, sarà appunto di dimezzare lo spreco di cibo pro-capite e di ridurre le perdite alimentari nella catena della produzione. I rifiuti alimentari sono creati in ogni parte della catena del valore ed è molto difficile qualificarli; sono molto importanti allora campagne di sensibilizzazione degli Stati membri e la diffusione di pratiche per la prevenzione della creazione di rifiuti alimentari. Viene inserito obbligatoriamente un limite minimo di conservazione, entro il quale l'alimento va consumato preferibilmente, per non indurre il consumatore a buttare l'alimento subito dopo la data indicata.

5.3 Materie prime essenziali

Molto importanti ma la loro estrazione è molto dannosa per l'ambiente in quanto poco riciclabili. L'UE cerca di aumentare il riciclo di queste materie come, ad esempio il riutilizzo delle materie elettroniche con obiettivi da raggiungere per migliorare la riciclabilità di questi oggetti. A riguardo ci sono però molti problemi: poco scambio di informazioni tra fabbricanti e imprese di riciclo, nonché mancanza di dati sulle potenzialità del riciclo.

5.4 Rifiuti di costruzione o demolizione

Per volume sono tra le maggiori fonti di rifiuti. Hanno tassi di riciclo molto variabili tra i Paesi UE. Vanno individuati i singoli materiali da recuperare e un trattamento speciale sarà riservato ai rifiuti pericolosi. È vitale uno sviluppo di questi prodotti in maniera da far avere loro il minor impatto ambientale possibile e un maggior ciclo di vita possibile, con le varie prestazioni che saranno misurate da indicatori creati su misura dalla Commissione.

5.5 Biomassa e prodotti biologici

La biomassa o materiali biologici sono materiali come legno, fibre, colture e possono essere impiegati in quasi tutti i tipi di prodotti e anche per usi energetici (biocarburanti). Sono materiali che possono rappresentare un'alternativa green ai combustibili fossili per implementare l'economia circolare. Ma ciò può creare anche problemi di competitività e soprattutto problematiche legate alla gestione dei terreni. Sono comunque molto utili all'economia circolare in quanto possono essere riutilizzati, quindi la Commissione si è assunta la responsabilità di implementarne gli utilizzi e renderne pubblici i vantaggi. L'Unione sostiene con investimenti anche gli studi per l'industria biochimica e nello studio della sostenibilità delle bioenergie.

6 Innovazione e investimenti

Si devono poi creare le condizioni affinché si possa giungere ad un'economia circolare con azioni nei settori chiave e condizioni che consentano il prosperare dell'economia circolare. L'innovazione sarà quindi importante, con la tecnologia che dovrà sostenere lo sviluppo dell'economia green. Il programma "Horizon2020" per il periodo 2014-2020 conteneva dei fondi per finanziare progetti innovativi che

sostengano progetti di economia circolare. I soggetti principali per dare impulso all'economia circolare saranno le piccole e medie imprese, con la commissione che cerca in ogni modo di andare loro incontro favorendone l'accesso al finanziamento. Verranno attivati degli investimenti in formazione per una forza lavoro che sia sufficientemente qualificata per la transizione verso l'economia circolare, creando, allo stesso tempo, sempre più posti di lavoro nell' "economia verde".

7 Monitorare

Ai fini del monitoraggio delle azioni intraprese dall'UE, sarà necessaria una serie di indicatori volti a valutare la bontà delle iniziative realizzate nei singoli Paesi. Per questo motivo l'Agenzia europea per l'ambiente (AEA), intende costruire un sistema di monitoraggio dell'economia circolare per monitorare i progressi in questo campo raggiunti dai Paesi.

L'11 marzo 2020, l'UE ha adottato il "Nuovo piano d'azione per l'economia circolare"; che si ricollega a quello attuato nel 2015, rafforzando la competitività dell'economia e cercando di rendere possibile un futuro green per l'Europa. Il piano cerca di rafforzare la competitività dell'economia verde europea, proteggendo l'ambiente. Ed ecco che il nuovo piano adotta come regola principale quella per cui i prodotti creati abbiano la caratteristica di dover rimanere nel sistema il maggior tempo possibile. L'obiettivo principale dichiarato è sempre quello del raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050, con il primo step riconosciuto proprio nella creazione di un'economia circolare che limiti gli sprechi e l'uso delle risorse, in particolar modo quelle inquinanti. Il nuovo piano cercherà inoltre di includere tutta la società nel processo di attuazione dell'economia verde. Quindi i punti chiave della "nuova economia" sono: garantire la progettazione di prodotti sostenibili, e responsabilizzare i consumatori attraverso un'informativa

attendibile in merito a ogni aspetto del prodotto (dalla durata utile, ai processi di garanzia per il riutilizzo).

1.4 Agenda 2030

Si tratta di un piano, sottoscritto il 25 settembre 2015 da 193 Paesi delle Nazioni Unite, compresa l'Italia con l'obiettivo di migliorare le condizioni del nostro Pianeta e di conseguenza per migliorare anche la vita delle persone e degli esseri viventi che vi abitano. È entrata in vigore nel 2016 e rappresenta ad oggi il quadro a cui guardare per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità che il mondo si è prefissato. Non parliamo quindi più di obiettivi europei, ma siamo in ambito mondiale, con gli Stati dell'ONU che intendono raggiungere questi obiettivi entro il 2030. Vengono allora definiti 17 Sustainable Development Goals (SDGs), cioè obiettivi che devono essere raggiunti appunto entro il termine ultimo prefissato del 2030, con 169 target intermedi, per spingere il mondo verso un futuro prospero e soprattutto sostenibile. La definizione di obiettivi intermedi serve all'ONU per monitorare la situazione e valutare periodicamente l'andamento di ogni Paese. Per la prima volta nella storia si sostiene il concetto di sostenibilità, che non viene più inteso come puramente ecologico e ambientale, ma caratterizza anche l'evoluzione dei sistemi economici di tutto il mondo.

L'agenda si basa su cinque punti chiave denominate “Le 5 P”:

Persone,
Prosperità,
Pace,
Partnership,
Pianeta (Figura 1.1).



Figura 1.1 Sustainable Development Goals (SDGs)

Fonte: European Defence Agency (EDA)

Gli obiettivi sono tutti collegati, con i Paesi che si impegnano insieme per un futuro migliore per il nostro pianeta e per le prossime generazioni. Viene promesso un mondo con meno disuguaglianze, dove ogni persona, di ogni genere, possa ricevere un'adeguata istruzione, dove venga assicurato benessere duraturo a chiunque e dove venga riconosciuto un valore importante alla salute di tutti. Come si vede gli obiettivi risultano tra loro interconnessi per raggiungere lo scopo finale, quello di andare a migliorare la società, in ogni suo ambito e di conseguenza migliorare anche il nostro pianeta. Negli obiettivi sono inseriti problemi che si potrebbero definire universali, in quanto in un modo o nell'altro tutti i Paesi ne sono affetti e per cui tutti devono contribuire a combatterli. Ogni Paese deve sviluppare quindi una strategia di sviluppo sostenibile con il duplice scopo di proseguire verso lo sviluppo

di un'economia green e ripianare non solo le disuguaglianze tra Paesi sottosviluppati, sviluppati e in via di sviluppo, ma anche le diseguaglianze interne ai singoli Paesi, lottando contro i fattori scatenanti di queste diseguaglianze, come ad esempio la povertà o le discriminazioni di genere. Anche la popolazione allora viene chiamata in causa per raggiungere l'obiettivo con campagne di sensibilizzazione su comportamenti da adottare anche osservando i 17 punti stilati, che rappresentano altrettanti obiettivi di sviluppo sostenibile. "L'Agenda rappresenta allora un quadro di riferimento globale per trovare soluzioni comuni, a livello mondiale, a problemi come degrado dell'ambiente, cambiamenti climatici, estrema povertà e crisi sanitarie e vale per tutti i Paesi in modo uniforme (FONTE: EDA).

Quali sono dunque questi 17 punti, chiamati SDG's, miranti al conseguimento di uno sviluppo globale sostenibile?

1. Povertà zero

L'Agenda si pone l'onorevole obiettivo di raggiungere entro il 2030 il tasso di povertà zero a livello mondiale, obiettivo ancora lontano nonostante le lotte già avviate nei decenni precedenti, ad esempio negli anni '90 per estirpare questo problema. Ma non si guarda solo alla povertà estrema, in quanto è importante controllare anche la povertà relativa, differenziata da Paese a Paese. Si cerca allora di far uscire la popolazione dalla condizione di povertà, istituendo anche "sistemi di protezione sociale" per scongiurare il rischio di ricadute al di sotto della soglia di povertà. Quest'ultimo rappresenta l'obiettivo minimo da raggiungere entro il 2030 se non si riesce ad estirpare del tutto la povertà. Occorre quindi accrescere la possibilità delle famiglie più povere di disporre di risorse economiche e di redditi,

finanziamenti e nuove tecnologie, rinforzando la loro resilienza e rendendoli meno vulnerabili a eventi climatici o shock economici e includendoli maggiormente nel tessuto sociale. Con i vari Paesi che devono creare misure ad hoc per questi soggetti più vulnerabili.

2. Fame zero; sicurezza alimentare e migliore alimentazione favorendo un'agricoltura sostenibile

Nonostante i grandi miglioramenti conseguiti, ancora tantissime persone al mondo soffrono la fame, quantità stimata dall'UE a circa 800 milioni di persone nel mondo, soprattutto donne e bambini. Nei prossimi 15 anni l'obiettivo dell'AGENDA 2030 è quello di eliminare fame e malnutrizione a livello mondiale, prevedendo un incremento significativo della produzione di alimenti per tenere sotto controllo la sempre crescente domanda, accrescendo le quantità di cibo prodotta dall'agricoltura, da cui dipende la nutrizione del 70% delle persone denutrite (Fonte: EDA). Quindi l'obiettivo è di combattere fame e malnutrizione e livello mondiale, migliorando anche la qualità dell'alimentazione con un occhio alla sostenibilità che non deve essere mai trascurata. Si cerca in definitiva un sistema sostenibile di produzione degli alimenti che aiutino anche la sopravvivenza di ecosistemi e l'adattamento ai cambiamenti climatici. Va poi implementata la portata delle cosiddette "banche genetiche dei semi" che verranno gestite ad ogni livello (nazionale, internazionale, regionale). Vanno in questo senso corrette le restrizioni ai mercati internazionali, per consentire un maggior scambio di risorse in tutto il mondo.

3. Vita sana e promozione del benessere della persona

Gli obiettivi hanno migliorato la salute a livello globale, consentendo sostegno per la lotta contro malattie come l'AIDS, la tubercolosi o la malaria, ma si punta anche alla riduzione ad esempio della mortalità infantile, con percentuale ancora elevata

in varie zone del mondo. I programmi sanitari vanno inoltre implementati con istruzione e sicurezza alimentare, con uno sguardo alla prevenzione, essenziale per non tornare alle condizioni precedenti. Si cercano allora di promuovere sistemi sanitari nazionali, rivolti a tutti con farmaci comunque di buon livello, aumentando i fondi destinati alla sanità e alla ricerca scientifica, con un'educazione accentuata verso le malattie sessualmente trasmissibili.

4. Garantire un'istruzione di qualità

L'istruzione viene considerata elemento fondamentale per il miglioramento della qualità della vita. Non bisogna fermarsi ad un'istruzione di base, ma è essenziale per la persona anche una formazione professionale che deve avere standard di qualità e quantità ben definiti. Tutti quindi, di ogni "classe sociale" e di entrambi i sessi, devono poter usufruire di un'istruzione adeguata a esigenze e contesti di vita. Particolare importanza viene attribuita anche all'istruzione prescolastica e a quella universitaria, che va garantita a prescindere dalle possibilità economiche delle famiglie; con l'obiettivo primario di eliminare le disparità di genere nell'istruzione. L'istruzione va orientata ad uno sviluppo economico sostenibile in modo da crescere i ragazzi già con quest'ottica promuovendo la cultura dello sviluppo sostenibile e accrescendo anche la qualità dei docenti.

5. Raggiungere l'uguaglianza di genere

Molto importante per l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), è il raggiungimento della parità di genere. Con il tempo ha quindi mirato ad un più elevato grado di scolarizzazione del sesso femminile, con l'obbligo di inserimento di un numero sempre maggiore di ragazze nel mercato del lavoro. Si mira alla possibilità di garantire pari opportunità, che devono poi essere collegate a pari trattamento ponendo fine a disuguaglianze e discriminazioni sul mercato del lavoro,

fornendo protezione sociale anche al lavoro svolto in ambito domestico e promuovendo la condivisione delle responsabilità all'interno delle famiglie.

6. Disponibilità e gestione sostenibile di acqua e servizi igienici

L'accesso ad acqua potabile e ai servizi igienici viene considerato un diritto umano ed è essenziale per uno sviluppo sociale, economico e infine ambientale. Questi punti erano già stati considerati negli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (OSM), ma vengono ora aggiunti fattori di sostenibilità, come la gestione sostenibile delle risorse idriche, la qualità dell'acqua, lo smaltimento delle acque reflue e la prevenzione contro calamità naturali legate al mal trattamento dei bacini idrici. Con la riabilitazione di ecosistemi legati all'acqua che porterà ad un miglioramento della qualità delle acque, agevolato dal bando di sostanze chimiche dannose sia per la natura che per l'uomo attraverso l'eliminazione di discariche e rifiuti tossici. L'accesso a questi servizi dovrà poi essere reso universale e possibile per tutti e dovranno essere prese misure per la tutela degli ecosistemi legati alle acque.

7. Energia affidabile e sostenibile, a prezzi accessibili a tutti

L'energia è il punto di partenza per il raggiungimento degli obiettivi economici legati alla sostenibilità e al miglioramento delle condizioni di vita e della salute pubblica. L'obiettivo è quello di accrescere la quantità di risorse energetiche pulite e rinnovabili e renderle in grado attraverso lo sviluppo scientifico di poter sostenere il fabbisogno energetico mondiale. Un fattore importante in questo senso è anche la cooperazione scientifica a livello mondiale, con un passaggio di risorse che permetta significativi passi in avanti nella formazione di energie green; e fondi ai vari Paesi che attuino politiche volte ad un cambio green del loro sistema di approvvigionamento dell'energia.

8. Promozione di una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile

La crescita economica deve giocare un ruolo chiave per debellare la povertà nel mondo. Vanno implementati i settori green, con la creazione di sempre maggiori posti di lavoro per tutti i tipi di Paesi da quelli in via di sviluppo a quelli già sviluppati, che mirino ad una crescita dell'economia sostenibile, con un rispetto anche dei diritti umani. Per far ciò si identifica nel progresso tecnologico la base per accompagnare la crescita con politiche che supportino questi nuovi settori e che garantiscano lavori dignitosi. Entro il 2030, l'obiettivo è garantire un'occupazione dignitosa a tutta la popolazione, eliminando quindi i problemi sociali legati a disoccupazione e povertà e i relativi costi. Si guarda poi con molta attenzione anche all'ambito turistico; che va reso sostenibile e in grado di valorizzare la cultura e i prodotti "locali".

9. Industria, infrastrutture e innovazione

Occorre investire nell'industria sostenibile, in modo da garantire nuovi posti di lavoro, ma anche maggiori standard qualitativi della vita dei cittadini, Entro il 2030 vanno implementati metodi per rendere le aziende più sostenibili e più rispettose dell'ambiente, riducendo l'inquinamento derivante dai processi di produzione con ricerca e innovazione, favorendo le infrastrutture per una produzione sostenibile soprattutto nei Paesi più poveri come ad esempio quelli africani. Tutto ciò deve essere facilitato da fondi ad hoc soprattutto destinati alle piccole e medie imprese. Va inoltre reso diffuso l'accesso ad Internet in tutti i Paesi più sviluppati che già hanno possibilità di accesso, ma non in modo esteso e uniforme in tutte le loro aree.

10. Riduzione delle disuguaglianze tra i Paesi e all'interno di questi

Per combattere la povertà e per mantenere uno sviluppo sostenibile, occorre eliminare le disuguaglianze, che negli ultimi anni sono aumentate tra Paesi e all'interno dei Paesi stessi. È essenziale eliminare la povertà in quanto questa non

permette ad alcuni settori della società di contribuire allo sviluppo. Deve quindi crescere, in modo durevole, il reddito del 40% della popolazione più povera, implementando una politica volta alle “pari opportunità” con una politica ad hoc anche per quanto riguarda l’immigrazione, con i Paesi più poveri che dovrebbero avere maggior potere decisionale per questioni di ordine mondiale.

11. Rendere le città più inclusive, sicure e sostenibili

L’urbanizzazione ricopre un ruolo fondamentale per il cambiamento della società in quanto ormai più del 50% della popolazione vive in aree urbane, una percentuale destinata ad aumentare nel tempo, che fa delle città il motore dell’economia e del benessere. Ora si cerca quindi di cogliere le opportunità che la città offre, andando a ridurre gli effetti collaterali riducendo l’inquinamento, anche con un’attenta gestione dei rifiuti e migliorando la qualità di aria, acqua, terreni e anche delle altre forme di vita e rendendo le città più sicure e ospitali riducendo significativamente la quota dei “senzatetto”.

12. Garantire modelli di consumo e produzione sostenibili

Le risorse consumate ad oggi sono maggiori di quelle che gli ecosistemi possono fornire, per cui una società sostenibile dovrà essere in grado di modificare il proprio modo di produrre e consumare beni. Si promuovono modelli di produzione e consumo sostenibili, che rispettino l’ambiente e lo proteggano dai rifiuti, soprattutto quelli chimici, con un volume dei rifiuti che dovrà essere ridotto anche grazie alle politiche di riciclaggio. Si incita ad un dimezzamento del consumo alimentare, ad esempio applicando sconti ai prodotti che altrimenti andrebbero buttati a giorni, con un incentivo verso le imprese per una gestione sostenibile. L’obiettivo è quindi un dimezzamento dei rifiuti entro il 2030 attraverso le pratiche di riciclo e riutilizzo. Molto importante sarà il fatto che le grandi imprese siano le prime ad attuare

politiche di gestione sostenibili, pubblicando anche i relativi risultati integrando info sulla sostenibilità nei loro rendiconti annuali. Si dovrà cercare di aiutare poi i Paesi in via di sviluppo a raggiungere lo stadio di economie sostenibili attraverso sussidi e finanziamenti volti ad aiutare il processo di trasformazione delle loro economie con programmi specifici per proteggere i più poveri e le comunità più colpite da questi cambiamenti.

13. Cercare di combattere i cambiamenti climatici e le loro conseguenze

I cambiamenti climatici mettono a rischio l'economia circolare, compromettendo le risorse essenziali alla sopravvivenza nelle zone meno sviluppate ed esponendo a rischi le economie dei Paesi più avanzati. Inoltre, i cambiamenti nelle precipitazioni o delle temperature distruggono ecosistemi naturali, mettendo in crisi il sistema boschivo o quello agricolo e causando problemi anche per le specie che abitano questi ecosistemi. La stessa specie umana non è immune da queste problematiche. Il problema maggiore e quindi quello da tenere sotto stretto controllo è quello delle emissioni di Co2 nell'atmosfera, che secondo alcuni studi sono addirittura aumentate del 50% dal 1990 al 2012 (FONTE EDA). Gli Stati vengono quindi invitati a tenere sotto controllo questi fattori nei territori di loro competenza, scambiandosi informazioni e aiuti a livello globale, cercando di individuare una soluzione comune da adottare per fronteggiare il problema dei cambiamenti climatici, utilizzando anche i fondi che devono essere stanziati per aiutare i Paesi a far fronte ai cambiamenti climatici e ai problemi che da essi derivano; con particolare attenzione al finanziamento dei Paesi in via di sviluppo. Si punta quindi ad accrescere la capacità dei Paesi di far fronte alle difficoltà portate dai cambiamenti climatici e ad adattarsi ad essi, attuando strategie nazionali di prevenzione ed intervento ed andando anche a sensibilizzare la popolazione alla pericolosità di questi cambiamenti climatici.

14. Conservare e utilizzare in modo sostenibile le risorse marine

I problemi rilevati da tenere sotto stretta osservazione in questo ambito sono tre: l'acidificazione dei mari, l'aumento dei rifiuti di plastica e il pericolo per la biodiversità delle specie, con molte di queste a rischio estinzione o già estinte. Si punta a ridurre l'acidificazione degli oceani e l'inquinamento marino gestendo gli ecosistemi in modo sostenibile; in previsione di un momento in cui la popolazione sempre in costante crescita avrà necessariamente bisogno delle risorse marine. Quindi va drasticamente ridotto l'inquinamento marino, preservando oceani con la loro relativa flora e fauna, sradicando le attività illegali ed eliminando le sovvenzioni alla pesca, proteggendo sia la biodiversità che la salute ambientale.

15. Proteggere e gestire in modo sostenibile gli ecosistemi terrestri

Si parla qui di come contrastare gli effetti negativi dei cambiamenti climatici riguardanti gli ecosistemi terrestri; esempi sono i fenomeni di desertificazione, che in parte tocca anche il nostro Paese, con conseguente degrado dei suoli e perdita di biodiversità. La perdita degli ecosistemi ha conseguenze drammatiche anche per le nostre società; in particolare sono le fasce di popolazione più povere ad essere toccate maggiormente da questo fenomeno e ciò le rende ancora più a rischio. Al contrario biodiversità e foreste vanno a contrastare la povertà e le differenze sociali garantendo salute alimentare, acqua e aria pulita, mentre cosa importantissima immagazzinano Co2 e sono quindi un valido alleato contro l'inquinamento. Gli ecosistemi vanno quindi protetti e le loro risorse utilizzate in modo sostenibile. Da qui la lotta contro il disboscamento, con l'obiettivo di arrestarlo entro il 2020 con un conseguente rimboschimento e di combattere la desertificazione di aree fino a pochi decenni fa fertili. Si mira poi anche a difendere la diversificazione delle specie, condannando il bracconaggio e il commercio di specie protette.

16. Promuovere una società pacifica e orientata allo sviluppo sostenibile, garantendo istituzioni efficaci a mantenere la giustizia; con una società che sia più inclusiva possibile

Pace e governi giusti, con popolazioni maggiormente incluse nei vari processi rendono più raggiungibili gli obiettivi di sostenibilità. Questo tipo di società va raggiunto rafforzando i diritti dei cittadini e i poteri delle istituzioni per mantenere l'ordine. Istituzioni che dovranno essere di tipo partecipativo e dovranno quindi essere quanto più inclusive possibile per non far dimenticare l'obiettivo comune che deve essere raggiunto, mirando sempre anche al benessere della società.

17. Rafforzare le partnership internazionali per lo sviluppo sostenibile

Soltanto lavorando "uniti", a livello mondiale si riusciranno ad attuare tutte quelle politiche e riforme che permetteranno di arrivare ad un'economia circolare sufficientemente diffusa, che permetta quindi alla società di prosperare senza danneggiare l'ambiente in cui vive, che sarà sempre in grado di fornirgli le risorse di cui la stessa società necessita, senza avere problemi di alcun tipo. I Paesi più sviluppati in questo senso hanno anche deciso di donare lo 0.7% del loro PIL per un aiuto allo sviluppo sostenibile. Importante sarà allora la collaborazione che permetterà un facilitato scambio di risorse a livello internazionale per supportare la società green in costruzione, partnership che mireranno ai maggiori settori dell'economia come finanza, innovazione tecnologica e commercio e con un programma coeso anche per quanto riguarda lo scambio di dati e informazioni, il monitoraggio dei risultati e le responsabilità che ogni Paese deve necessariamente accollarsi durante il processo di transizione dell'economia.

CAPITOLO 2 LA STRATEGIA NAZIONALE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

In questo capitolo parleremo dell'adattamento del nostro Paese agli obiettivi proposti dall'AGENDA2030 andando ad analizzare come l'Italia si è mossa per diventare economicamente sostenibile. Infatti, sottoscrivendo nel 2015 l'impegno a rispettare i punti dell'AGENDA, proposta dalle Nazioni Unite con l'obiettivo di portare ad uno sviluppo sostenibile, l'Italia si è impegnata in una programmazione sostenibile per gli ambiti economico, sociale e ambientale; con l'obiettivo di uno sviluppo rispettoso di persone e ambiente, che accresca la collaborazione tra i Paesi e riesca a mantenere la pace tra questi. Bisogna cercare poi di ridurre le disuguaglianze, rese ancora più evidenti dalla recente crisi economica, in quanto come indicato anche dall'agenda 2030, le disuguaglianze sociali creano una barriera che rende più complesso raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile. In questo campo si invocano quindi politiche volte a sostenere le classi meno abbienti, in modo da ridurre le disuguaglianze e rendere il cambiamento il più inclusivo possibile. Si tratta quindi di una strategia con orizzonti molto ampi, che spaziano dall'ambito economico a quello sociale e ambientale. Le politiche saranno orientate in primo luogo alla riduzione di disuguaglianze strutturali che affliggono il nostro sistema economico come povertà, disoccupazione e discriminazione, assicurando poi la sostenibilità delle politiche portate avanti da istituzioni che godono della fiducia dei cittadini. Attraverso un processo di riforme, le stesse istituzioni hanno il compito di rendere più competitive le imprese, sostenendo la rivoluzione green di quest'ultime, aiutandole nel processo di cambiamento verso strutture sostenibili basate su basse emissioni di Co2 per contrastare i cambiamenti climatici e le conseguenti crisi da essi derivanti, come perdita di biodiversità o perdita di sostanze del suolo. Resta comunque fermo l'obbligo del governo di monitorare le azioni intraprese e di offrire un rendiconto dei risultati con degli indicatori appositamente

creati per migliorare il cosiddetto BES (benessere equo sostenibile). In quest'ottica dobbiamo inoltre distinguere una collaborazione interna tra i vari Ministeri e un piano di collaborazione interno tra i vari Ministeri e un piano di collaborazione esterno con il ministero degli esteri che dovrà tenere contatti per comparare anche i risultati dell'Italia con quelli ottenuti da altri Paesi. Molto importante come sempre in questi contesti di riforma è anche il comportamento dei soggetti privati e delle imprese, con un'interconnessione tra comportamenti del settore pubblico e del settore privato che verranno disciplinati ai fini di raggiungere l'obiettivo prefissato di uno sviluppo sostenibile. La Strategia si caratterizza per l'approccio metodologico utilizzato per arrivare a definirla, approccio che prevede il coinvolgimento di tutte le parti che saranno poi soggetti attivi nella sua attuazione. Si cerca allora prima di tutto di andare a vedere come si posiziona il nostro Paese rispetto al 17 obiettivi e i sottostanti 169 target dell'Agenda2030, vanno poi trovati i punti di forza e di debolezza del Paese su cui poi strutturare la strategia stessa e infine occorre porsi una serie di obiettivi, prodotti dall'Istat, regolandoli in base alle 5 P dell'Agenda2030 (persone, pianeta, prosperità, pace e partnership) trovando punti di forza e di debolezza da tener conto per garantire l'efficacia delle misure volte allo sviluppo sostenibile. Si tratta di un'opera che viene realizzata da tantissimi soggetti in cooperazione tra loro; ne fanno parte il mondo della ricerca, con i vari Enti pubblici come CNR, il Consiglio Nazionale delle Ricerche; ISPRA o Istituto superiore per la ricerca ambientale, ENEA, l'Istituto nazionale per nuove tecnologie, energia e sviluppo sostenibile e l'ISTAT, l'Istituto nazionale di statistica; e altri enti come Università e Associazioni scientifiche che hanno espresso il loro parere per l'analisi del posizionamento dell'Italia circa gli obiettivi dell'Agenda2030. Importante è stato l'intervento delle istituzioni per la definizione e l'attuazione della strategia attraverso la compilazione di un Piano Nazionale di Riforma (PNR). Annualmente saranno poi definiti degli obiettivi parziali da dover

raggiungere, concordati a livello europeo, che mostrano quindi come in realtà tratti di una partnership multilivello in ottica non solo interna, tra Regioni e Stato; ma anche tra i vari Paesi dell'UE. La strategia è strutturata in 5 aree sulla base di quanto già indicato dall'Agenda2030: persone, pianeta, prosperità, pace e partnership; ogni area si compone di ulteriori obiettivi, che sono 169 per l'Italia. Un'altra caratteristica è poi la natura sintetica della strategia; con gli obiettivi che permettono di sintetizzare le direttive risultanti dalle consultazioni in modo piuttosto chiaro. Molto importante sottolineare l'importanza di azioni collettive per raggiungere gli obiettivi di riduzione di diseguaglianze, povertà, disoccupazione e di protezione di natura, ambiente e clima. Andiamo ora a vedere quali sono le aree scelte come base per gli obiettivi strategici del nostro Paese, rientranti nelle 5P dell'Agenda2030.

- Persone

Si va quindi a contrastare la povertà, riducendo i problemi legati a fame e agli alloggi, cercando al contempo di ridurre la disoccupazione soprattutto delle classi più povere. Si stimola poi la scolarizzazione per promuovere così l'integrazione economica. Nell'ambito della sanità si cerca di diffondere stili di vita sane si garantisce a tutti l'accesso a sistemi di cura gratuiti senza divari territoriali.

- Pianeta

In questo settore si cerca di arrestare la perdita della biodiversità, salvaguardando gli ecosistemi e le popolazioni animali, soprattutto le specie autoctone a sfavore di quelle invasive. Si punta poi ad una gestione sostenibile delle risorse naturali prevenendo gli impatti derivanti da un consumo senza freni delle stesse che causano problemi molto seri, come ad esempio la desertificazione derivante dall'inquinamento e dal disboscamento. Si cerca quindi di ridurre l'inquinamento del suolo e delle acque promuovendo una gestione oculata delle risorse naturali per evitare

problemi di scarsità. Si punta poi alla rigenerazione delle città cercando di evitare un abbandono massiccio dei centri abitati e favorendo le connessioni con gli ecosistemi naturali. Questa rivitalizzazione prevede per prima cosa un sistema città sostenibile, assicurandone allo stesso tempo lo sviluppo del potenziale culturale e naturale.

- Prosperità

Qui si punta a nuovi investimenti per ricerca e sviluppo in settori sostenibili e promuovendo lo sviluppo tecnologico; garantendo anche una formazione di qualità e mirata ad una società sostenibile che sia in grado di sfruttare anche in ambito lavorativo i nuovi settori “ecologici”, attraverso una preparazione che garantisca i requisiti essenziali per poter sfruttare al meglio le opportunità dei nuovi settori. Si cerca quindi di dematerializzare l’economia, ottimizzando l’uso delle risorse, cercando di promuovere una responsabilità sociale e ambientale in imprese e amministrazioni e abbattendo la produzione di rifiuti. Un altro punto essenziale è rendere l’economia “libera” dalla dipendenza dai combustibili fossili, producendo energia rinnovabile e sostenendo la “mobilità sostenibile” con investimenti in questi settori innovativi, con l’obiettivo primario di abbattere le emissioni di Co2.

- Pace

Si vuole in questo ambito prevenire la violenza soprattutto su donne e bambini, garantendo adeguata assistenza alle vittime o accogliendo minoranze o persone bisognose, come avviene negli ultimi tempi con i migranti. Da questo punto di vista si mira ad una educazione inclusiva, che miri all’eliminazione delle discriminazioni, garantendo parità di genere e rispetto della diversità e lottando allo stesso tempo contro criminalità e

corruzione, per una società pacifica e cooperativa che miri agli stessi obiettivi.

- Partnership

Si vogliono promuovere le istituzioni di ogni Paese, migliorando interazioni e rapporti sia tra Stati, sia tra istituzioni e cittadini, garantendo un rispetto dei diritti riconosciuti e un'azione più trasparente possibile. Obiettivo importante riguarda il miglioramento delle condizioni di vita. Si impongono allora delle leggi contro l'abbandono o il traffico di minori, sullo sfruttamento di minori o donne in ambito lavorativo, andando ad agire anche in ambito di criminalità minorile. In questo ambito essenziale è anche il fatto di poter contare su un sistema sanitario gratuito, che deve essere espanso quanto più possibile in ogni Paese per contrastare i rischi derivanti da emergenze sanitarie. Altra cosa importantissima da riuscire a fare sarebbe quella di una maggiore inclusione dei migranti nei processi produttivi, evitando casi di isolamento sociale, con investimenti volti a accrescere impiego e opportunità economiche e che mirino anche a investimenti direttamente nei Paesi meno sviluppati. Le politiche poi dovrebbero coprire anche il settore agricolo, con regole che mirino al mantenimento di un certo grado di salute del cibo per non compromettere poi anche quella dei cittadini, il tutto mirato anche a proteggere l'ambiente prevenendo i cambiamenti climatici, promuovendo energie rinnovabili e non inquinanti o uno sfruttamento meno intensivo delle risorse naturali. Il governo italiano si impone quindi di seguire nel territorio nazionale gli obiettivi già indicati nell'Agenda2030, con strategie mirate e legate ai contesti specifici e alle particolarità degli ecosistemi che sono diversi da regione a regione.

Cap 2.1 La posizione dell'Italia in base alle "5 P"

Andiamo ora a vedere come realmente l'Italia si posiziona in relazione ad ogni macroarea indicata dai punti dell'Agenda, cioè come il nostro Paese si è approcciata agli obiettivi indicati dall'Unione Europea

- Persone

La dimensione sociale assume un ruolo chiave nel processo di sviluppo della società; le politiche allora devono rivolgere il loro sostegno alle categorie più bisognose di aiuto per raggiungere questo benessere; come famiglie a basso reddito, giovani e donne a cui vanno destinati gli aiuti più importanti. La società deve svilupparsi attraverso politiche volte a tutelare pari-opportunità; anche attraverso un sistema di welfare che vada a garantire i diritti fondamentali come lavoro o servizi pubblici. Lo stato allora diventa punto di riferimento avendo dalla sua degli strumenti per attuare delle riforme strutturali per rendere tutto ciò possibile; si trasforma in uno stato di welfare, con un impegno attivo nel sostegno ai più bisognosi con azione come la "SIA", il sostegno per l'inclusione attiva, o il "REI", il reddito di inclusione, che viene poi sostituito con il "Reddito di cittadinanza" o "Rdc", introdotto con un decreto legge il 28 Gennaio 2019 per contrastare gli effetti della povertà e finalizzato anche per facilitare il reinserimento nel mondo del lavoro dei soggetti disoccupati.

Gli obiettivi del nostro Paese in questo contesto vengono tradotti dalle istituzioni in obiettivi e sotto-obiettivi;

I - Contrastare la povertà e l'esclusione sociale per eliminare i divari territoriali

Negli ultimi anni in Italia si è assistito ad un aumento vertiginoso del tasso di povertà, anche in conseguenza della crisi economica del 2008, col tasso di povertà assoluta individuale passato dal 3,6% del 2008 al 7,6% del 2015

(Fonte: Eurostat); con un rischio di povertà ed esclusione sociale che nel 2015 ha toccato 30% per poi diminuire negli anni successivi. L'obiettivo della strategia è quello di ridurre la povertà non solo in ambito economico, ma anche sociale, culturale, alimentare o educativa. In questo ambito quindi lo strumento principale per combattere i divari e la povertà è il "reddito di cittadinanza" o "Rdc", con progetti di inclusione per i "capofamiglia" delle famiglie in condizioni di povertà assoluta. L'obiettivo sarà raggiunto grazie al supporto di altri progetti, come quello per la lotta contro lo spreco alimentare o il progetto per la riqualificazione delle periferie urbane.

II - Garantire condizioni per lo sviluppo del potenziale umano

Dal 2015 in poi abbiamo assistito ad un progressivo calo del tasso di disoccupazione sia per il genere maschile che per quello femminile. Nell'ultimo anno, la disoccupazione è cresciuta di quasi un punto percentuale nei tre trimestri del 2020 in tutte le regioni; in particolare guardando i dati fornitici dall'Istat, notiamo che abbiamo ancora un divario molto grande tra le Regioni settentrionali dove il tasso di disoccupazione tocca i 6.5 punti percentuali nel terzo trimestre del 2020 e quelle meridionali, dove nello stesso trimestre la percentuale di disoccupazione arriva addirittura al 16.6 % (Fonte: ISTAT), con un divario ancora maggiore tra la componente maschile e quella femminile. La situazione di incertezza in ambito lavorativo va a colpire anche i giovani, i cosiddetti NEET (giovani che non trovano lavoro e non studiano), anche se la percentuale dei giovani che abbandonano precocemente gli studi è diminuita negli ultimi anni. Il tasso di inclusività e istruzione cambia ancora quando si passa ad analizzare la differenza tra italiani e stranieri. Inclusione e istruzione sono ancora più difficili da raggiungere per gli stranieri; si stima che di questi ultimi infatti solo il 34% sia ben inserito e con un livello di istruzione accettabile. Lo

Stato cerca quindi di ridurre diseguaglianze sociali e differenze territoriali nella distribuzione della ricchezza con politiche di lavoro e istruzione inclusive, con l'obiettivo di eliminare lo sfruttamento in ambito lavorativo e garantendo l'accesso ai servizi di base. La strategia si compone di 4 sotto-obiettivi che mirano a;

- 1) ridurre la disoccupazione per le aree più deboli della popolazione
- 2) assicurare funzionalità del sistema sociale e previdenziale
- 3) ridurre il tasso di abbandono scolastico e migliorare il sistema di istruzione
- 4) combattere le differenze con azioni di prevenzione e integrazione sociale dei soggetti a rischio

III - Promuovere la salute e il benessere

Con la modifica del Titolo V della Costituzione è stato già introdotto il federalismo sanitario, ma ancora è ampiamente diffuso il problema della qualità della sanità a livello regionale e della rinuncia alle cure da parte della fascia di popolazione a basso reddito; con l'aumento del tasso di povertà che amplia in modo massiccio questo problema sanitario. Ci si impone quindi di diminuire l'esposizione della popolazione a rischi ambientali o sismici, cercando di sponsorizzare uno stile di vita sano e garantendo a tutti l'accesso ad un servizio sanitario e di cura efficace in ogni regione, eliminando anche i divari territoriali di efficienza.

- Pianeta

Il primo obiettivo da perseguire è quello di attuare un piano di utilizzo delle risorse che permetta a queste di non esaurirsi troppo velocemente. Le risorse vanno allora gestite nel modo più efficiente possibile in modo da "garantire un adeguato flusso di servizi ambientali alle generazioni future" (Fonte.

Ministero dell'Ambiente). Un fattore essenziale è quello di creare uno sviluppo sostenibile dell'economia, ma anche di ambienti come le città, che devono mirare alla sostenibilità evitando lo spopolamento delle aree marginali. Va poi rafforzata la resilienza di ambienti e animali autoctoni delle zone più a rischio, con un impegno dell'Italia nella protezione di habitat specifici e delle relative specie altrimenti a rischio estinzione. Inoltre, si cerca con politiche mirate di frenare l'avanzata di degrado e desertificazione, andando a ridurre gli impatti negativi dell'economia su aria e acqua. Va quindi adottato un approccio che includa ogni ambito della società, non solo quello economico per rispondere ai diversi livelli di rischio rilevati per ogni area, con l'obiettivo finale di salvaguardare i caratteri e la diversità del Paese.

Abbiamo poi degli obiettivi anche per quanto riguarda questo "settore":

I - Arrestare la perdita della biodiversità

In questo settore c'è da constatare il fatto che lo stato di conservazione di specie e habitat risulta, nella maggior parte dei casi, molto logorato; con un incremento sempre maggiore delle specie "di importazione" o alloctone. Si cerca quindi con azioni di salvaguardi e gestione delle risorse di mantenere la biodiversità con vincoli da seguire anche nei settori inerenti agricoltura, industria e turismo. L'obiettivo è mirare ad una crescita economica e sociale, che miri però anche al rispetto della qualità ambientale. Si cerca allora di:

- 1) salvaguardare e migliorare la conservazione di specie, habitat ed ecosistemi
- 2) arrestare la diffusione delle specie alloctone

- 3) aumentare le superfici naturali protette migliorandone anche la gestione
- 4) integrare il valore del capitale naturale, di ecosistemi e biodiversità, nei piani e nelle politiche da adottare

II – garantire una gestione sostenibile delle risorse naturali

Per garantire la sostenibilità delle risorse naturali, come acque, suolo, aria e foreste occorre minimizzare le azioni umane che hanno impatto sugli ecosistemi marini e terrestri combattendo inoltre abbandono e degrado degli ecosistemi. Oltre a ridurre l'inquinamento, va inoltre limitato e reso sostenibile l'utilizzo delle risorse. Il Paese in particolare ha avviato una campagna di ammodernamento delle infrastrutture idriche per migliorare l'efficienza ed avvicinarsi agli standard europei, garantendo servizi migliori e rispetto ambientale, che permette quindi anche maggiori standard di vita.

In questo campo i sotto-obiettivi sono:

- 1) mantenere la vitalità dei mari e prevenire gli impatti sull'ambiente marino e costiero arrestare il consumo del suolo e combattere la desertificazione
- 2) arrestare il consumo del suolo e combattere la desertificazione
- 3) minimizzare i carichi inquinanti nei suoli, nei bacini idrici e nelle falde acquifere, migliorando la qualità dell'acqua e andando ad eliminare le discariche ed il rilascio di prodotti chimici inquinanti
- 4) attuare entro il 2030 una gestione delle risorse idriche che si basi su una cooperazione dei soggetti a 360 gradi
- 5) massimizzare l'efficienza idrica, andando ad adeguare gli utilizzi alla quantità di acqua disponibile, avendo comunque l'obiettivo di estendere l'utilizzo economico e sicuro di acqua potabile in tutto il mondo entro il 2030
- 6) minimizzare le emissioni, andando ad abbattere le concentrazioni di gas inquinanti nell'atmosfera, derivanti soprattutto dall'inquinamento urbano.

Si dovrà allora attuare un processo di evoluzione delle città; con sempre maggiori incentivi quindi verso studi che interessino carburanti non inquinanti come idrogeno e elettricità

7) garantire un uso sostenibile delle foreste e prevenirne l'abbandono e il degrado, creando comunità e territori "equilibrati", cercando allora di gestire nel migliore dei modi la situazione dello spopolamento delle campagne in favore dei centri urbani; rendendo le città sostenibili e educando la popolazione a prevenire ed affrontare eventuali rischi ambientali. Si va inoltre ad assicurare elevate prestazioni ambientali di strutture e spazi aperti, gestendo cultura, paesaggi e territori locali in modo da consentire un turismo e un conseguente sviluppo economico sostenibile.

- Prosperità

Per garantire la prosperità del Paese si deve puntare allo sviluppo di un'economia circolare efficiente, che permetta lo sviluppo del potenziale umano, con un uso ottimale delle risorse a disposizione. Si cerca quindi di intraprendere delle azioni miranti alla decarbonizzazione dell'economia, che agevolino le ricerche in tecnologie sostenibili e che mirino ad un aumento dell'occupazione attraverso la creazione di nuovi posti lavorativi in settori green. Negli ultimi anni stiamo assistendo seppur in maniera limitata ad un aumento degli investimenti nel settore di ricerca e sviluppo effettuati da imprese, istituzioni e università. Notevole nel nostro Paese è anche l'aumento delle start-up innovative, di cui circa il 75% lavora nei settori dei servizi innovativi e di ricerca e sviluppo appunto e questo è molto importante in quanto il tasso di investimento delle start-up è di solito molto più alto di quello di una normale azienda del settore e ciò comporta un aumento dello sviluppo tecnologico dei settori sostenibili. Comunque, un

obiettivo vitale per rendere il settore ancora più green, sarà il passaggio al digitale al 100% in modo da limitare gli sprechi e per questo il settore di ricerca e sviluppo svolge un ruolo cruciale per lo sviluppo di un'economia sostenibile in ogni suo ambito. Per questo il governo ha cercato di finanziare questo settore con il cosiddetto "Piano industria 4.0", che conteneva fondi destinati ad imprese operanti nei settori digitali e quindi rivolti ad uno sviluppo sostenibile. Un sostegno particolare è stato così dato a start-up innovative e venture-capital nei settori ecosostenibili; andando ad ammortizzare i costi del passaggio totale al digitale delle imprese. Gli obiettivi strategici in questo campo riguardano:

I – Aumentare gli investimenti in ricerca e sviluppo

Attuando una diversificazione che permetta il raggiungimento di più alti standard di produttività economica e promuovendo uno sviluppo industriale innovativo e inclusivo, andando allo stesso tempo ad accrescere occupazione e PIL. Si mira poi ad un miglioramento delle infrastrutture, con aggiornamenti che permettano il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità, migliorando l'uso delle risorse nei processi industriali. Si va poi ad incoraggiare con incentivi, la ricerca e l'innovazione, con studi che vadano ad implementare le possibilità dell'economia sostenibile.

II – Garantire piena occupazione e formazione di qualità

Dal 2016 in particolare abbiamo avuto le prime riforme sostanziose che hanno permesso di recuperare terreno nei settori di scuola e occupazione. Queste riforme hanno rappresentato la base indispensabile per permettere a questi due settori di integrarsi con il processo tecnologico a cui stiamo assistendo, anche se comunque lo stato è intervenuto a sostegno delle famiglie a più basso reddito. Queste riforme stanno dando i loro frutti con l'occupazione che sta lentamente tornando ai livelli precrisi, all'incirca al

60% e con il tasso di disoccupazione che lentamente sta scendendo anche se è ancora distante dal 7.7% del 2009; mentre invece la disoccupazione rimane ancora molto alta per quanto riguarda i giovani lavoratori. La preoccupazione più grande è comunque quella relativa al lavoro sommerso, che non garantisce nessuna sicurezza o copertura allo stesso lavoratore, andando a ridurre anche la qualità del lavoro. I giovani invece soffrono sempre di più a causa della difficoltà incontrata nel trovare posizioni lavorative a tempo indeterminato con una situazione sempre più evidente di precarietà, che quindi è presente anche con contratti regolari di lavoro. Di vitale importanza è allora l'implementazione di un sistema di istruzione che sia più efficiente, andando a migliorare le qualifiche dei lavoratori riducendo così il rischio di esclusione lavorativa e sociale.

Si deve garantire l'accessibilità ad un'istruzione di qualità, con politiche che vadano anche a tutelare la stessa istruzione che rappresenta un diritto ed un obbligo entro una certa età. Un'istruzione che poi miri in particolare a creare figure che possano inserirsi soprattutto nei nuovi settori green emergenti, eliminando inoltre le disparità di genere e permettendo a questi soggetti di innalzare il livello qualitativo del sistema produttivo grazie a queste competenze e conoscenze acquisite, riducendo allo stesso tempo il numero di disoccupati grazie alla creazione di posti di lavoro nei "nuovi settori green".

III – affermare modelli sostenibili di produzione e consumo

La diffusione di nuovi modelli di produzione e consumo è alla base della creazione dell'economia circolare. L'obiettivo è quello di instaurare relazioni tra i partecipanti ai processi di produzione, che abbiano come base principi di coesione e responsabilità sociale e che mirino ad un accesso equo alle risorse e ad un'inclusività sociale avanzata. Si cerca allora di:

- 1) dematerializzare l'economia, migliorando l'efficienza e l'uso delle risorse e promuovendo l'economia circolare
- 2) promuovere la fiscalità ambientale, garantendo lavori dignitosi, parità di trattamento e politiche fiscali, salariali e finalizzate alla protezione sociale con il fine del raggiungimento dell'uguaglianza e andando ad eliminare i sussidi per i combustibili fossili
- 3) assicurare un equo accesso alle risorse finanziarie, andando a raddoppiare entro il 2030 la produttività dell'agricoltura per garantire sostentamento alla popolazione di tutto il mondo, specialmente dei Paesi meno sviluppati, con riforme per riconoscere la parità di diritti su terreni o risorse tra generi. Si cerca inoltre di incoraggiare l'utilizzo di istituti bancari per effettuare investimenti che comportino crescita e sviluppo economico soprattutto per le piccole industrie, con l'obiettivo di una loro integrazione nei mercati.
- 4) promuovere la responsabilità sociale e ambientale in imprese e amministrazioni, soprattutto con riguardo all'opera delle multinazionali, che vengono incoraggiate ad adottare politiche sostenibili di gestione, oppure con riguardo alla scelta delle imprese per gli appalti pubblici
- 5) abbattere la produzione di rifiuti andando ad incoraggiare l'uso di materie prime secondarie, riducendo l'impatto ambientale delle città attraverso la riduzione dei rifiuti e il loro riciclo e andando inoltre a combattere l'inquinamento marino e degli habitat naturali. In questo senso si promuovono anche forme di turismo sostenibile promuovendo la cultura locale e salvaguardando patrimoni e biodiversità nazionali e regionali.
- 6) garantire la sostenibilità di agricoltura, allevamento e pesca con obiettivi coerenti con quelli di rispetto dell'ambiente e della biodiversità, anche nella prospettiva di salute umana, riducendo l'utilizzo delle sostanze chimiche ed implementando sistemi per il loro smaltimento.

IV – de-carbonizzare l'economia

I Paesi sottoscrittori dell'”Accordo di Parigi” si sono impegnati a ridurre le emissioni e quindi di conseguenza anche ad attuare un processo di “decarbonizzazione” dell'economia, che deve quindi risultare sempre meno dipendente dai combustibili fossili. Si spinge così verso una transizione all'economia green assicurando servizi, infrastrutture e quindi sviluppo economico e sociale, ma a basso impatto ambientale. Il nostro Paese ha stilato il suo programma “Strategia energetica della difesa”, per andare a ridurre il prezzo dell'energia, che risulta ancora più alto in Italia che nel resto d'Europa, individuare le scelte che andranno fatte in campo energetico anche conseguentemente agli obiettivi sostenibili sottoscritti. Questa strategia è contenuta nel “PAN”, cioè il “Piano di azione nazionale”, in cui sono indicati tutti gli usi possibili e la quantità di fabbisogno energetico che dovrà essere coperto da energie rinnovabili, che viene indicato all'incirca al 17% dei consumi lordi nazionali. Gli obiettivi strategici con l'obiettivo di andare ad attuare un processo di decarbonizzazione dell'energia sono:

I - incrementare l'efficienza energetica e in particolare, l'energia ricavata da fonti rinnovabili, cercando di evitare o quantomeno ridurre l'impatto su ambiente e beni culturali, aumentando l'efficienza energetica e rendendo più convenienti e affidabili i servizi energetici

II - aumentare la mobilità sostenibile di persone e merci, migliorando non solo l'efficienza energetica, ma anche la qualità e l'affidabilità delle infrastrutture, andando a migliorare la sicurezza sulle strade o a potenziare i servizi di trasporto pubblico, che deve essere sostenibile, quindi a impatto zero sull'ambiente e attento alle esigenze dei soggetti più vulnerabili, come donne, bambini, anziani o persone con invalidità

III - abbattere le emissioni inquinanti nei settori che non rientrano nell' "Emission Trading System" (ETS), attraverso l'introduzione di nuovi metodi di agricoltura, per accrescere la produzione senza danneggiare gli ecosistemi e che vada a migliorare la qualità di suolo, acqua e conseguentemente anche l'adattamento dei territori ai cambiamenti climatici.

- Pace

In questa sezione rientrano in modo particolare le politiche rivolte "alle persone"; si parla quindi di politiche sociali, volte a combattere la povertà e promuovere pace e inclusione. Si attuano politiche mirate all'obiettivo di inclusione delle minoranze nelle società, andando a combattere disuguaglianze e discriminazioni di ogni genere. Si aggiunge poi l'obiettivo di estirpare fenomeni come criminalità organizzata, corruzione e violenza. Anche in questo settore troviamo degli obiettivi strategici da perseguire:

I - promuovere una società non violenta e inclusiva

Questo è un punto molto importante in quando ci troviamo in una società che, secondo i dati, risulta essere molto violenta e sessista. Le violenze sono molto diffuse e occorre andare a tutelare i soggetti più deboli da questo punto di vista, come donne, minori o minoranze, e nell'ultimo periodo anche i migranti. Occorrono quindi politiche di integrazione per poter garantire i diritti sociali anche a questi soggetti, che risultano essere in pericolo e "senza sostegno". Quindi per questo punto i sotto-obiettivi indicati mirano a:

1) prevenire la violenza su donne e bambini, andando a supportare le vittime di questi abusi. Si interviene allora sulla pratica del matrimonio combinato, che va vietato evitando il fenomeno delle "spose bambine", tradizione che

purtroppo si tramanda ancora anche nel nostro Paese come dimostra il “caso” avvenuto a Firenze nel 2019 e raccontato da ” IlSole24ore”, anche se è presente una specifica legge che vieta questi matrimoni combinati. Si cerca poi di ridurre e annullare le disparità di genere promuovendo l’emancipazione delle donne ponendo fine anche agli abusi, ai traffici di bambini e ad altre forme di violenza affini.

2) garantire accoglienza e inclusione di migranti e l’integrazione di minoranze etiche e religiose, eliminando discriminazioni e violenze sul genere femminile, con l’adozione di politiche volte ad assicurare la parità di genere. Si cerca così di sponsorizzare uguaglianza e inclusione sociale, economica e politica senza differenze di nessun genere; economiche, sociali, politiche o di etnia.

II – eliminare le discriminazioni, soprattutto nel settore economico. In ambito lavorativo, infatti ci sono ancora molti episodi di discriminazione nel nostro Paese; che sfociano in fenomeni come il “lavoro nero” o il “caporalato”. Inoltre, l’Italia ha il tasso partecipativo delle donne al mercato del lavoro tra i più bassi d’Europa, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno. Abbiamo poi il problema del non riconoscimento del lavoro domestico che non viene retribuito a dovere. Occorrono quindi politiche volte a garantire parità di genere, pari opportunità e rispetto della diversità per una società più inclusiva e quindi di conseguenza più efficiente. In questo settore quindi si fa riferimento a delle riforme miranti maggiormente al settore dell’istruzione che deve essere garantita a tutti in modo da sviluppare quel tipo di società che non permetta il ripetersi in futuro di fenomeni di questo tipo.

III – assicurare legalità e giustizia

La criminalità organizzata è ancora un fattore molto presente in Italia e questo con tutte le sue ripercussioni non permette al Paese di svilupparsi in modo appropriato, raggiungendo con molta difficoltà gli obiettivi preposti per tutelare persone ed economia; con fenomeni come corruzione ed evasione fiscale che quindi risultano essere molto diffusi. Legato al fattore ambientale abbiamo il problema del persistere di reati legati alle ecomafie, che minano tutte le politiche adottate dal Paese in campo ambientale; ci riferiamo ad al fenomeno di smaltimento dei rifiuti tossici, che se non effettuato a dovere rischia di essere un grosso problema per l'ambiente e per la salute di animali ed esseri umani che vivono nelle zone interessate da questo fenomeno. I sotto-obiettivi mirano quindi all'intensificazione della lotta contro la criminalità organizzata, contrastando la corruzione in tutti i settori e specialmente nel sistema pubblico, garantendo infine efficienza e qualità del sistema giudiziario. Con quest'ultimo che rappresenta lo strumento con cui il governo può velocizzare la lotta contro questi fenomeni destabilizzanti per il Paese.

- Partnership

L'Agenda2030 indica anche la finalità di definire una strategia di cooperazione a livello internazionale, indicante aree di intervento e obiettivi di sviluppo da raggiungere in modo collettivo, quindi con sforzi che devono essere supportati da tutte le nazioni. In Italia i principi della strategia vengono introdotti nel sistema economico e sociale dalla legge 125/2014 che pone obiettivi come; sradicare la povertà e ridurre le disuguaglianze, proponendo uno sviluppo sostenibile che accresca gli standard di vita senza compromettere ambiente e fauna; tutelare e affermare i diritti umani

enfaticamente il concetto di dignità personale e puntando ad eliminare differenze di genere diffondendo la democrazia e lo Stato di diritto. Si mira poi a prevenire i conflitti, sostenendo i processi di pacificazione e stabilizzazione di contesti democratici. Si è proposto quindi un documento, il “Documento triennale di Programmazione e Indirizzo” che individui le priorità del Paese, con cui confrontarsi poi per decidere come e dove destinare le risorse statali.

CAP3 FARM TO FORK E BIODIVERSITY 2030

3.1 Farm to fork

Il sistema alimentare moderno è insostenibile. Le cause di questa insostenibilità possiamo ricercarle nelle metodologie di coltivazione del suolo definite “intensive” che hanno portato nel tempo sia ad una produzione eccessiva in termini di quantità di prodotto e sia ciò che concerne per l’uso eccessivo di sostanze chimiche inquinanti e tossiche per uomo e ambiente, che hanno causato nel tempo un impoverimento del suolo e perdita annessa di biodiversità.



Fig 3.1 Farm to Fork

Fonte: European Commission

Covid-19 ha sottolineato, inoltre, l’importanza di un sistema economico stabile e resiliente in grado di garantire l’accesso alle risorse alimentari a tutti i cittadini in maniera sostenibile. Sono così apparsi molto evidenti i collegamenti tra la salute umana, gli ecosistemi e i sistemi di approvvigionamento, facendo quindi attivare i governi e le associazioni con sforzi internazionali per preservare il nostro pianeta con l’obiettivo di assicurare anche lo sviluppo della società umana.

La Commissione Europea ha quindi aggiunto al pacchetto del Green Deal la strategia “Farm to Fork”, ovvero “dalla forchetta alla tavola” proprio per arginare a questa problematica alimentare. È la prima volta che l’Unione mette a punto una strategia volta alla sostenibilità del sistema alimentare comune, andando quindi a sostituirsi a politiche settoriali (riguardanti o solo l’agricoltura o solo il commercio), che spesso erano anche in contrasto tra loro. Negli ultimi anni, “Slow Food” (una delle più grandi associazioni no-profit a livello mondiale impegnata a “ridare il giusto valore al cibo” attiva in circa 150 Paesi a livello mondiale) chiede con insistenza una politica alimentare che abbia un approccio olistico e quindi affronti in modo coordinato le tre aree: produzione, agricoltura e commercio. Chiede anche che si prendano in considerazione la qualità del cibo e dell’ambiente, andando a tutelare salute, gestione delle risorse e territorio. Si pongono quindi obiettivi miranti alla sostenibilità dei processi caratterizzanti l’intera filiera alimentare. La Commissione aiuterà i Paesi in questo sforzo attraverso prestiti e agevolazioni volti a raggiungere gli obiettivi della strategia, che sono comunque in linea con quelli di sviluppo sostenibile indicati nell’Agenda2030. Agendo in sinergia si cercherà di andare a migliorare gli standard di vita dei cittadini europei e non, grazie ai meccanismi di cooperazione internazionale e al commercio con altri Paesi. L’agricoltura è, infatti, responsabile di circa il 10,3% delle emissioni di gas serra dell’UE. Il gas serra presente in maggior quantità in questo settore è il metano (CH₄) che ha un impatto sul riscaldamento globale 28 volte maggiore dell’anidride carbonica (CO₂). Il 68% dei terreni agricoli dell’Unione viene invece destinato alla “produzione animale”. L’Unione promuove, quindi, l’uso di mangimi innovativi e sostenibili come alghe, insetti, mix di mangimi marini e sottoprodotti dell’economia come scarti di alimenti destinati al consumo umano andando a vietare invece l’utilizzo di mangimi definiti “critici”, come la soia proveniente da Paesi extra UE che è spesso causa di deforestazione.

Riguardo all'allevamento animale, l'attenzione viene posta anche sull'uso inappropriato e spesso eccessivo di antimicrobici che porta conseguenze tragiche anche sulla salute umana, implementando di conseguenza anche i costi relativi all'assistenza sanitaria. Motivo per cui l'Unione si impegnerà a ridurre del 50% le vendite nei Paesi dell'Unione di antimicrobici per animali da allevamento e acquacultura entro il 2030 con una normativa apposita anche riguardante medicinali veterinari e mangimi medicati. Questo per prevenire, anche alla luce degli svariati virus che si sono manifestati negli anni, malattie trasmissibili da animale a uomo, cosiddette zoonosi. L'Unione cerca quindi di ridurre le quantità di pesticidi del 25% entro il 2030, la fertilizzazione eccessiva del 20% entro il 2030 e aumentare l'agricoltura biologica. Si va poi a ridurre l'utilizzo di antibiotici negli allevamenti e a combattere la perdita di biodiversità andando a creare zone marine e terrestri protette per un 30%. Si andrà poi a valutare che i nutrienti agricoli siano efficacemente assorbiti dalle piante e non comportino inquinamento di suolo, acqua o atmosfera, proteggendo di conseguenza la biodiversità di fiumi, laghi, e mari. Per il raggiungimento di questo obiettivo si è dichiarata l'attuazione di un "Piano d'azione integrato per la gestione dei nutrienti", favorendo l'applicazione di precise tecniche di fertilizzazione e pratiche agricole sostenibili con particolare riferimento alle aree "hotspot" di allevamento intensivo e riciclaggio di rifiuti organici che dovranno essere trasformate in fertilizzanti rinnovabili.

Non a caso i punti chiave su cui si focalizza la Strategia sono:

- Garantire una produzione alimentare sostenibile
- Garantire sicurezza alimentare ai cittadini dell'UE in primis, ma anche del resto del mondo
- Favorire la sostenibilità della filiera alimentare, dalla lavorazione alla vendita (sia all'ingrosso sia nell'ambito della ristorazione)
- Promuovere cibi sostenibili e la transizione verso abitudini alimentari sane

- Andare a ridurre gli sprechi alimentari
- Combattere le frodi alimentari lungo la filiera

Ci si pone poi il problema di come raggiungere questi obiettivi. Bisogna quindi investire in uno dei settori più importanti della green economy: quello della ricerca e sviluppo (R&S). Senza tralasciare l'analisi, raccolta dati e formazione dei lavoratori. Grazie a questi accorgimenti, il cibo europeo rappresenta uno standard globale per alimenti sicuri, ricchi di nutrienti e di alta qualità.

In aggiunta al “Farm to Fork”, per aumentarne l'efficacia, l'UE applica in concomitanza:

- la Politica Agricola Comune (PAC)
- la Politica Comune della Pesca (Pcp)

Per l'aspetto nutrizionale e alimentare, si andrà a creare un'etichettatura armonizzata obbligatoria dei prodotti alimentari sostenibili che copra gli aspetti nutrizionali, climatici e sociali dei prodotti da apporre sopra i packaging di questi. Questo perché la nutrizione dei cittadini europei non può essere tralasciata in un'ottica di sostenibilità. Infatti, secondo gli studi dell'Eurostat, in Europa ci sono ancora problemi legati alla malnutrizione, sia per quanto riguarda la fame che colpisce quasi 33 milioni di persone che non possono permettersi un pasto di qualità quotidiano e sia il caso contrario, quindi di surplus calorico che causa il sovrappeso che colpisce più del 50% della popolazione adulta dell'UE. Questo, inevitabilmente, porterà all'insorgenza di malattie cardiovascolari o tumorali.

Grande impatto ha anche lo spreco alimentare, che a livello europeo è del 20% e nel nostro paese si aggira intorno ai 27,5kg pro capite l'anno. La situazione peggiora se si va a considerare il fenomeno per quanto riguarda i punti vendita, ovvero le GDO; lo spreco alimentare di ogni singolo negozio, infatti si aggira intorno alle 220'000 tonnellate annue, che corrisponde a 2.89 kg l'anno per persona. (Fonte:

indagine 'Cibo e innovazione sociale', condotta da Fondazione Feltrinelli in collaborazione con l'Osservatorio permanente Cirfood, presentata all'interno del Salone Extra della Csr, che mostra uno spaccato sui bisogni sociali emergenti, parte integrante dell'Agenda Onu 2030). Sponsorizzare stili di vita sani ed equilibrati è di fondamentale importanza da parte dell'Unione Europea perché questo si ripercuote sia sulla salute del pianeta che dei suoi abitanti. Oltre agli accorgimenti per agricoltura e allevamento, vanno attuati anche cambiamenti per la gestione e la produzione di pesce e frutti di mare sostenibili. In effetti studi effettuati dalla stessa commissione dimostrano che dove la pesca ha assunto una dimensione sostenibile, è parallelamente cresciuto anche il reddito da essa derivante. La Commissione tramite la PCP, la "Politica comune della pesca" cerca di far tornare la popolazione delle acque a livelli sostenibili, andando a gestire la pesca marina e non in modo sostenibile e in collaborazione con gli Stati membri; attraverso l'uso di certificati di cattura digitalizzati, rafforzando i presidi contro l'ingresso di prodotti ittici illegali nel mercato dell'UE. Pesci e frutti di mare di allevamento vengono quindi sponsorizzati in quanto generano minor carbonio rispetto agli allevamenti animali "terrestri"; con una parte importante dei fondi destinati all'industria delle alghe, che potrebbero rappresentare un'importante fonte di proteine alternative e sostenibili, per garantire la sicurezza del sistema alimentare globale. Successivamente verrà anche regolata la concorrenza, per una "convivenza" tra i diversi produttori che garantiscono sostenibilità delle filiere produttive. Questa sarà consentita con politiche che incoraggino la cooperazione tra i soggetti operanti nel settore di prodotti agricoli, pesca e acquacultura.

3.2 Biodiversity 2030

L'aria che respiriamo, il cibo che mangiamo, la terra su cui camminiamo sono la risultante di una serie di variabili naturali che portano al corretto sviluppo umano e naturale. Quando la natura è in salute, l'uomo stesso lo è e questo importante insegnamento lo ha fornito il virus Sars-cov-2. A causa del depredamento incessante da parte dell'uomo, moltissime zone ad elevato livello di biodiversità, ovvero zone in cui sono presenti organismi viventi di specie diverse appartenenti a vari ecosistemi, sono scomparse o si sono notevolmente ridotte.

Alla luce di ciò, l'Unione ha elaborato il piano "Biodiversity 2030", facente parte sempre del "Green Deal", ideato con l'obiettivo di preservare gli hotspot ad elevata biodiversità e crearne di nuovi ove sia necessario entro il 2030. In questo modo, anche l'uomo potrà riscontrare dei benefici sia fisici che mentali, in quanto il contatto con la natura è essenziale per il benessere della specie umana, ma anche sotto il profilo economico. Infatti, la natura rappresenta circa la metà del PIL globale. Basti pensare che la conservazione degli stock marini potrebbe generare profitti per l'industria ittica di oltre 49 miliardi di euro annui e si andrebbero a risparmiare 50 miliardi annui per l'assicurazione delle zone costiere che sono costantemente a rischio causa inondazioni dovute alla crisi climatica. Si è poi stimato che la proporzione costi-benefici, legata ad un programma di conservazione della natura a livello mondiale, sia almeno 100-1. Per quanto concerne gli investimenti, per il ripristino degli habitat vengono allora riconosciuti come quelli con maggiore impatto positivo (Fonte: EUR-lex, "Commissione europea"); per l'UE sarà importantissimo riuscire a sfruttare queste opportunità per garantire prosperità resilienza e sostenibilità al momento della ripresa economica. Come detto in precedenza, una terra sana fornisce cibo sano; di conseguenza bisogna preservare e arginare il declino delle specie che sono attori fondamentali per l'equilibrio naturale. Tra queste, ruolo importante lo ricoprono gli impollinatori

(come api, farfalle, bombi, coleotteri.) che attraverso l'impollinazione della vegetazione fanno sì che ci siano raccolti abbondanti, salubri e variegati per il 75% delle colture mondiali (Fonte: EUR-lex "Commissione Europea").

Parliamo degli impollinatori poiché sono i primi ad essere vittima dell'agricoltura intensiva e dell'uso spropositato di pesticidi che, lentamente, li stanno portando al declino. Ma a contribuire al quadro d'emergenza, vi sono anche le specie alloctone spesso invasive e pericolose che danneggiano la fauna locale portandola all'estinzione e i cambiamenti climatici che fanno da cassa di risonanza per fenomeni come siccità, inondazioni, incendi che si ripercuotono negativamente sullo stato di salute degli habitat. E' imperativo, dunque, salvaguardare gli ecosistemi globali in quanto essi sono i migliori alleati per contrastare il riscaldamento globale. La natura, infatti, va a mitigare l'impatto delle attività urbane umane riducendo le emissioni di Co2; anche investire in infrastrutture e città resilienti e green, giocherà un ruolo fondamentale nella mitigazione climatica. Questa perdita di biodiversità e i cambiamenti climatici, si traducono poi in aumento del degrado del suolo, con perdita dei servizi ecosistemici, causando una spesa di circa 18,5 trilioni di euro l'anno a causa dell'eccessivo sfruttamento del suolo, che non ha più le sue caratteristiche naturali e di 10,5 trilioni di euro l'anno a causa del degrado del suolo, che causa riduzione dei raccolti e della produzione animale, più perdite economiche dovute a inondazione, disastri naturali e il loro relativo costo medico. Gli altri obiettivi della Commissione sono anche legati alle conseguenze che i danni prodotti dall'attività umana incontrollata sull'ambiente, hanno di conseguenza sugli esseri viventi ed i loro ecosistemi, oppure sulla qualità della vita degli stessi esseri umani, intaccata dai pericoli di povertà o da disastri naturali collegati ad uno sviluppo incontrollato. La stessa Commissione è convinta del fatto che ecosistemi resilienti, in grado di prosperare, sono fondamentali anche per il benessere della specie umana. La Strategia contiene degli impegni ed azioni

che devono essere realizzati entro il 2030 per cercare di salvare gli ecosistemi di ogni tipologia.

- Aumentare le aree marine e terrestri protette a livello europeo basando la scelta sulle aree già esistenti grazie al programma Natura 2000 con un focus sulle aree con maggiore biodiversità e valore climatico
- L'Unione Europea si impegna poi a ripristinare gli ecosistemi degradati in tutta l'Eurozona entro il 2030, gestendoli in modo sostenibile, studiando metodi per arginare le problematiche, di origine naturale o antropica, che causano la perdita della biodiversità

Tra il 2007 e il 2015 l'Unione ha cercato di finanziare lo sviluppo di nuovi progetti di biodiversità. Dobbiamo dire infatti che quando parliamo del programma "Biodiversity2030", non trattiamo il primo pacchetto di politiche creato e attuato dall'Unione in questo ambito. Già nel 2014 era stato lanciato il programma "B4Life", con l'obiettivo di integrare lo sviluppo socioeconomico dei "PVS", i cosiddetti Paesi in via di sviluppo, con la tutela degli ecosistemi presenti in questi Paesi.

Il programma "B4life" agisce in particolare in 3 macroaree:

- Governance; per una gestione sostenibile delle risorse naturali
- Tutela degli ecosistemi per la sicurezza alimentare e per lo sviluppo rurale sostenibile
- Sviluppo della "Green Economy" come risultante della tutela degli ecosistemi

Per finanziare questa serie di obiettivi virtuosi, l'UE si avvale anche della collaborazione con ONG locali per quanto riguarda l'istituzione di Aree Protette. Si tratta di organizzazioni non governative, senza fini di lucro e indipendente dagli Stati e dalle organizzazioni ad essi legate, che si pongono obiettivi soprattutto di

carattere umanitario e sociale e che vengono finanziate tramite donazioni o lasciti filantropici; spesso godono poi di esenzioni fiscali. Questo status permette loro quindi di raggiungere più facilmente e velocemente gli obiettivi prefissati e ne fa il tipo di organizzazioni maggiormente sfruttato per portare a termine obiettivi statali, comunitari o di carattere mondiale.

CAP 4 LE POLITICHE COMUNI PER IL SETTORE PPRIMARIO

L'Unione negli ultimi anni, si pone quindi sempre più insistentemente, il problema su come debbano essere gestiti i settori chiave dell'economia comunitaria, che vengono identificati in "settore agricolo" e "settore ittico o della pesca", i cosiddetti "settori primari". Questi sono infatti collegati con la catena alimentare e l'Unione da questo punto di vista è sempre stata molto attenta e meticolosa. Per questo motivo quindi la Commissione ha attuato un enorme sforzo di regolazione e controllo delle politiche da attuare in questi due settori, in modo che esse siano bilanciate e unitarie a livello comunitario e che permettano infine di creare quel "Mercato comune" e salutare, che rappresenta uno degli obiettivi cardine di tutte le istituzioni europee. Andiamo quindi ora ad analizzare più nel dettaglio le varie politiche nei due settori:

- La PAC, riguardante il settore agricolo
- La PCP, riguardante il settore ittico

4.1 LA PAC, la "Politica agricola comune"

Il cambiamento climatico incide negativamente anche sulla vegetazione. A tal proposito, la Commissione Europea si pone obiettivi per la sua tutela contro parassiti, malattie e perdita della fertilità e produttività dei terreni. La stessa Commissione andrà a vigilare sull'importazione di piante alloctone, spesso invasive, per salvaguardare le specie autoctone e andrà a selezionare le varietà di semi per le culture che inevitabilmente dovranno adeguarsi al cambiamento del clima. Così facendo si va a incentivare e sponsorizzare lo sviluppo dell'agricoltura biologica che, oltre ad avere un impatto positivo sulla biodiversità, crea anche posti di lavoro nell'economia verde. Si inseriscono qui le politiche agricole già sopracitate, la PAC e la PCP.

Si cercherà, successivamente, di stimolare la fiducia dei consumatori verso questi prodotti sostenibili tramite campagne pubblicitarie appositamente create con appalti pubblici, che avranno l’obiettivo di raggiungere almeno la soglia del 25% dei terreni agricoli dell’UE adibiti ad agricoltura sostenibile entro il 2030. Ovviamente, di primaria importanza, sarà l’attuazione della PAC che è composta da 9 obiettivi specifici che ogni Paese dovrà adottare internamente. Questi criteri da rispettare danno vita ai cosiddetti “eco-schemi” che prevedono un miglioramento degli standard ambientali obbligatori e le tipologie di tecnologie da attuare.



Figura 4.1 Gli obiettivi della PAC

Fonte: Mipaaf (Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali)

Quando parliamo di PAC ci riferiamo all’insieme di politiche che vengono adottate dall’Unione europea per regolamentare il settore agricolo dell’eurozona. Le origini risalgono al 1962, e più precisamente all’articolo 39 del “Trattato sul funzionamento dell’Unione europea”, che è quel trattato che dà vita alla stessa Unione e si compone di 6 obiettivi principali.

- Incrementare la produttività dell’agricoltura
- Assicurare un tenore di vita equo alla popolazione agricola
- Stabilizzare i mercati
- Garantire la sicurezza degli approvvigionamenti

- Assicurare prezzi ragionevoli ai consumatori
- Mantenere in vita l'economia rurale promuovendo l'occupazione nel settore agricolo e nei settori associati

L'obiettivo principale della PAC è comunque quello di promuovere un'agricoltura sostenibile e condivisa da tutti i Paesi dell'Eurozona, proprio perché il settore agricolo viene riconosciuto il cuore pulsante dell'economia europea, essendo fonte primaria di beni pubblici e servizi. Dobbiamo dire inoltre che quando parliamo di agricoltura, parliamo di un settore che non può essere controllato completamente dall'uomo, in quanto è soggetto in modo molto consistente da fenomeni di tipo atmosferico e ai recenti cambiamenti climatici che incidono sui raccolti. Inoltre, è un settore che richiede continui interventi, con investimenti spesso anche non banali ma di ampia portata, che quindi risultano anche molto onerosi e non alla portata di tutti. Questi sono però resi necessari dati i recenti avvenimenti dovuti in principal modo dai cambiamenti climatici. Risulta vitale quindi il sostegno delle istituzioni pubbliche ai lavoratori di questo settore, che in questo modo possono portare avanti il loro lavoro in sicurezza, avendo un ancora di salvataggio fornita dagli stessi governi, nazionali e sovranazionali. Un altro fattore da tenere in considerazione è quello riguardante la concorrenza mondiale sui prodotti di origine europea. Infatti senza il sostegno dell'Unione, il settore non reggerebbe il confronto con i prodotti delle altre parti del mondo, che potrebbero essere agevolati sul mercato anche a causa del fatto che l'Unione si è sempre preoccupata della salvaguardia della salute dei cittadini e di conseguenza sulla sicurezza del cibo, che viene quindi sottoposto a molti controlli e deve superare molte prove per essere considerato sicuro; e questo quindi comporta un'immissione sul mercato in ritardo con problemi per quanto riguarda la concorrenza di prodotti stranieri. Il controllo dell'unione è molto importante quindi non solo per la sicurezza alimentare dei cittadini che poi vanno a consumare quei prodotti, ma risulta essenziale anche in ambito di tutela

dell'ambiente; aspetto su cui l'Unione europea si è sempre distinta. La PAC quindi assicura un sistema alimentare sicuro, sano e che non comporti il minimo danno né alle persone né all'ambiente, andando in più ad incentivare il benessere animale e abolendo pratiche troppo crudeli o che non siano in linea con le direttive su igiene e salute degli stessi animali. Quello agricolo si tratta di un settore assai particolare. Viene regolato dall'Unione, ma la particolarità è data dal fatto che viene sostenuto solo a livello europeo, senza il supporto di politiche nazionali distinte da Paese a Paese. Un esempio di questo è facilmente reperibile andando a guardare la percentuale di reddito che viene impiegato per il settore agricolo da Stati membri e governo centrale dell'Unione e risulta che viene adibito al settore circa il 40% del bilancio dell'unione, mentre il peso dell'agricoltura nei bilanci dei singoli Stati membri non arriva neanche all'1% annuo, stabilizzandosi invece a circa allo 0,5% del Pil annuale dei singoli Paesi. Da questi dati si può constatare l'importanza di una politica comune per quanto riguarda il settore agricolo, senza aiuti da parte del governo centrale dell'Unione, infatti per i singoli Paesi sarebbe impossibile sostenere i costi che sarebbero necessari a mantenere il settore stabile, competitivo e in grado di soddisfare la richiesta sempre crescente di generi alimentari della popolazione del vecchio continente. Ovviamente ci troviamo di fronte ad una sorta di "paracadute" per i 12 milioni di cittadini europei che operano nel settore agricolo e agro-alimentare (Fonte: Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali).

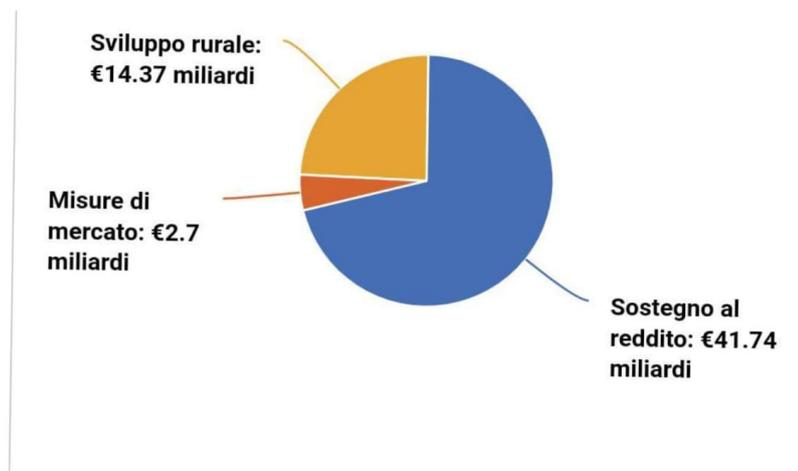
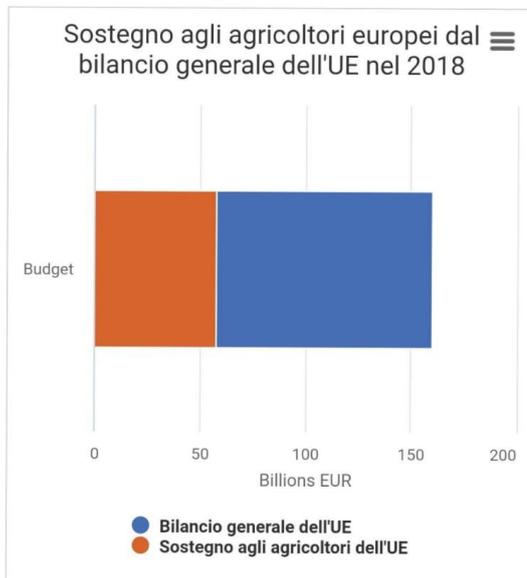


Fig.4.2 Fondi destinati alla PAC

Fonte: Commissione europea

Sempre per quanto riguarda c'è da fare una premessa, ovvero dobbiamo dire che questi finanziamenti vengono in particolare da 2 fondi:

- Il fondo europeo agricolo, il quale fornisce sostegno diretto e finanzia misure di sostegno del mercato

- Il fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale, che invece va a finanziare appunto lo sviluppo rurale

In termini quantitativi, i terreni che sono interessati dagli aiuti della politica agricola comune sono il 77% dei territori totali destinati all'agricoltura nell'Unione, in cui operano 15 milioni di imprese, che garantiscono 46 milioni di posti di lavoro. Mediante la PAC, l'Unione cerca di andare a sovvenzionare metodi sostenibili di agricoltura, restando in linea con tutti gli obiettivi "ambientali" che negli ultimi anni si è prefissata come tutela dell'ambiente, tutela degli ecosistemi, protezione della biodiversità, salute e benessere degli animali, che poi sfocia anche in qualità del cibo e quindi perseguimento della sicurezza alimentare. Importante da considerare è che con l'evolversi della situazione climatica e salutare europea, comunque, gli obiettivi perseguiti dalla "politica comune" sono rimasti sostanzialmente gli stessi che erano stati riconosciuti necessari negli anni 60 del '900.

- Incrementare la produttività agricola attraverso nuove tecnologie, ma sviluppando nuovi metodi di coltura che vadano a migliorare l'utilizzo delle risorse disponibili
- Sviluppo delle comunità rurali. Soprattutto perché come abbiamo accennato in precedenza, il settore agricolo offre migliaia di posti di lavoro. È quindi opportuno che l'Unione offra degli aiuti ai quei cittadini che si impegnano a portare avanti gli stessi obiettivi comunitari, volti sia al miglior grado di salute possibile dei cittadini, che è legato in modo diretto alla salubrità delle materie prime agricole; ma anche all'impegno profuso verso la tutela e la cura dell'ambiente che i soggetti operanti nel settore si accollano. Essi hanno quindi bisogno di moderni macchinari per lo sviluppo efficiente delle colture, che permetta nello stesso tempo un danneggiamento minore possibile dell'ambiente e della biodiversità che in esso si sviluppa. Ecco

allora che senza i fondi europei, tutto questo lavoro di tutela e salvaguardia, per i costi molto alti, sarebbe impossibile per i singoli imprenditori agricoli.

- Assicurare un incremento delle condizioni di vita degli agricoltori, sostenendoli con fondi studiati ad hoc per le loro esigenze, come ad esempio dei fondi di garanzia che li vadano a proteggere in caso di calamità naturali
- Stabilizzare i mercati
- Garantire la sicurezza degli approvvigionamenti
- Vigilare sui prezzi a cui i beni vengono venduti ai consumatori, con il fine di rendere possibile a tutti di usufruirne

L'Unione, quindi deve sempre tenere aggiornata la strategia e proprio per questo motivo, consulta regolarmente i cosiddetti "comitati agricoli" per discutere delle strategie che dovranno essere adottate. Un'altra cosa interessante che potremmo citare per far capire l'importanza che la Commissione dà alla questione agricola, deriva dal fatto che vengono proposti, in tutti i Paesi dell'Unione, dei veri e propri sondaggi, con l'obiettivo primario di cercare di capire se la problematica legata all'agricoltura ed a un suo sviluppo sostenibile sia percepita in modo corretto dai cittadini e cercare di conseguenza un modo per far conoscere a tutti queste problematiche ove esse non siano percepite nel modo corretto. L'Unione poi si pone il problema di come andare a controllare che la strategia proposta dalla PAC sia attuata al meglio e per perseguire questo fine, è stato istituito il "Quadro comune di monitoraggio e valutazione", il cosiddetto "QCMV". Tutti i risultati del monitoraggio vengono raccolti dalla Commissione per andare innanzitutto a valutare se la Strategia viene attuata nel modo corretto e se comincia a dare dei risultati. Questi dati, ovviamente, saranno utilizzati per andare anche a correggere eventualmente le politiche da adottare, a seconda di obiettivi intermedi che di volta in volta dovranno essere raggiunti. Sono infine molto importanti perché fungono da tracciamento di come viene utilizzata la spesa pubblica per questo genere di

obiettivi comuni e sappiamo che in un periodo come quello che stiamo vivendo nell'ultimo periodo, la sensibilizzazione sull'uso inappropriato della spesa pubblica ha fatto sì che la popolazione debba essere tenuta al corrente di come vengono spesi i cosiddetti "fondi dei contribuenti". Il monitoraggio ovviamente avverrà con tutta una serie di indicatori per agevolare il funzionamento della PAC come:

- indicatori per essere consapevoli della quantità dei terreni agricoli disponibili e dell'età media dei manager delle stesse aziende agricole. Questi vengono poi divisi in categorie a seconda delle loro caratteristiche, come ad esempio; l'età delle strutture presenti in quei terreni, la densità di popolazione, il tasso di povertà o il reddito pro capite o la produttività del lavoro nelle varie aree di intervento agricolo; coltivazione dei terreni, industrie agroalimentari, allevamenti.
- Indicatori per sostegno al reddito e le misure di mercato, necessarie per andare a quantificare a quanti soggetti dovranno essere erogati i finanziamenti dell'Unione
- Indicatori per andare a monitorare ad esempio a cosa vengono adibiti i fondi che l'Unione offre agli operatori del settore
- O indicatori di impatto, che vanno a misurare gli impatti della strategia PAC, in ambito economico, sulla sostenibilità e sul rispetto di ambiente e bio-diversità.

Ovviamente essendo una politica di durata quasi decennale, la PAC dovrà inevitabilmente tener conto dei possibili cambiamenti che potranno esserci a causa dei cambiamenti climatici, dato che si occupa di un settore molto esposto ai rischi ed agli effetti causati da questi cambiamenti. Dal primo giugno 2018, si hanno i cambiamenti nella strategia, che compongono gli obiettivi che ad oggi sono perseguiti dalla PAC. Ovviamente il piano dovrà sempre garantire un forte sostegno al settore agricolo europeo, aiutando la produzione alimentare agricola del

continente, con un contributo significativo, che fanno intersecare gli obiettivi della stessa PAC con quelli del “Green deal europeo” soprattutto per le strategie “Farm to fork” e “biodiversity2030”.

Gli obiettivi perseguiti mirano a:

-  garantire un reddito equo agli agricoltori
 -  aumentare la competitività
 -  riequilibrare la distribuzione del potere nella filiera alimentare
 -  combattere i cambiamenti climatici
 -  tutelare l'ambiente
 -  salvaguardare il paesaggio e la biodiversità
 -  sostenere il ricambio generazionale
 -  sviluppare aree rurali dinamiche
 -  proteggere la qualità dell'alimentazione e della salute.
-

La politica si deve ovviamente poi adattare alle caratteristiche dei soggetti che andranno a ricevere questi aiuti da parte della Commissione; in particolare gli aiuti

di base, cioè i pagamenti ai singoli agricoltori, continueranno ad essere calcolati in base alle dimensioni in ettari che la singola azienda richiedente possiede. Ma considerando anche le crisi e le difficoltà incontrate dalle aziende negli ultimi anni, si è deciso per un criterio sempre di tipo dimensionale, ma che dia la precedenza alle piccole e medie imprese, incoraggiando i più giovani ad iniziare nuove attività nel settore agricolo. Si va quindi ad attuare misure maggiormente protettive per le piccole e medie imprese, andando quindi ad aumentare i fondi di sostegno “per ettaro” per questo tipo di imprese, andando a distribuire più equamente i fondi a tutte le imprese presenti andando ad imporre dei tetti massimi, in modo che tutti possano ricevere le sovvenzioni o adottare misure per agevolare l’accesso ai terreni da parte di giovani imprenditori. In effetti gli agricoltori sono considerati centrali nei progetti di sviluppo economico sostenibile dell’Unione in quanto considerati fornitori di beni pubblici essenziali. La PAC va quindi prima di tutto a sostenere e proteggere, come detto, questi soggetti e le loro attività promuovendo occupazione, crescita e sviluppo nelle aree rurali, anche attraverso nuovi metodi di trasferimento delle conoscenze verso nuovi soggetti che si occuperanno in futuro di questo settore, sempre con la finalità di andare a indirizzare l’ agricoltura verso quegli obiettivi di qualità e quantità tanto cari alla stessa Unione e che ovviamente vadano a tutelare la biodiversità dei vari territori e la sostenibilità delle colture e delle tecniche utilizzate. La stessa Unione per questa finalità andrà anche a stimolare la popolazione promuovendo stili di vita sani, attraverso l’attuazione di un’alimentazione sostenibile e salubre, derivante dalla stessa salubrità richiesta all’agricoltura con questa strategia.

Infine, ma forse di maggiore importanza, sarà il fatto di destinare questi fondi solamente agli agricoltori e non a tutti i soggetti operanti nel settore alimentare, come i soggetti ad esempio operanti nella distribuzione e non adibiti invece alla produzione, per permettere a questi ultimi anche un sano utilizzo dei loro terreni

che vada poi ad attenuare le implicazioni negative portate dai cambiamenti climatici e promuovendo anche una gestione migliore e sostenibile delle risorse disponibili, come ad esempio l'acqua, bene di primaria importanza per le colture.

Il problema della ricerca e sviluppo infatti è un settore che viene molto preso in considerazione dalla Commissione, che quindi incoraggia e incoraggerà in futuro maggiori investimenti in ricerca e innovazione, consentendo dei guadagni sotto ogni punto di vista agli agricoltori che poi ne usufruiranno. Si parla allora di strategie "AKIS", o "Agricultural Knowledge and Innovation System", si tratta di strategie volte a avviare dinamiche evolutive dei sistemi agricoli che si articola in fasi; individuazione dei problemi, risoluzione del problema con nuove opportunità di sviluppo e basato sulla condivisione delle conoscenze tra gli attori protagonisti del settore, mirante alla creazione di nuove tecnologie innovative. Le strategie AKIS si articolano poi in 4 azioni di primaria importanza:

- migliorare i flussi di conoscenza, rafforzando i legami tra ricerca teorica e pratica
- rafforzare il ruolo dei servizi agricoli e la loro integrazioni in questi sistemi
- migliorare i processi di innovazione, andando a supportare un processo di digitalizzazione dell'agricoltura

La strategia si pone poi anche altri obiettivi, come ad esempio lo sviluppo di una vera e propria architettura sostenibile, attraverso la definizione di obiettivi obbligatori più stringenti, per andare a ricevere i finanziamenti. Si richiede quindi di attuare una sana rotazione dei terreni coltivati, permettendo di proteggere la "ricchezza" dei terreni che non saranno così mai sovra-sfruttati. Si obbligano poi gli agricoltori a gestire i nutrienti, andando a migliorare la qualità di suolo, risorse idriche e riducendo le emissioni e l'uso di sostanze inquinanti da parte delle aziende, infine saranno previsti dei finanziamenti aggiuntivi per quelle aziende che saranno in grado di sostenere la loro produzione attuando accorgimenti volti a raggiungere questi obiettivi di sostenibilità.

Ovviamente la strategia non dovrà essere attuata in modo uguale in tutti i territori dell'Unione, ma si avranno direttive diversificate, con relativi finanziamenti specifici a seconda delle esigenze specifiche di ogni singolo Paese, che verranno decisi attraverso un'analisi SWAT che consideri quindi punti di forza, punti di debolezza, opportunità e rischi, che saranno discussi con la Commissione e con degli esperti e operatori del settore, con la Commissione che andrà a valutare i Piani strategici di ogni singolo Paese prima che questi possano essere attuati. Gli stessi Paesi, inoltre, dovranno consegnare relazioni annuali per permettere alla Commissione di valutare i progressi verso il conseguimento degli obiettivi prefissati. Si cerca quindi di attuare dei cambiamenti alla stessa PAC che preveda pianificazioni dettagliate e obiettivi più facilmente comprensibili e raggiungibili da parte degli agricoltori, con i Paesi che saranno più liberi di attuare politiche in base alle esigenze dei lavoratori del settore che operano all'interno dello stesso Paese; cosa che quindi dovrebbe facilitare anche il lavoro degli stessi agricoltori. Si andrà poi a rendere più veloce l'iter burocratico per la presentazione delle strategie dei singoli Paesi alla Commissione, che avverrà quindi in un unico documento e riuscirà così anche a velocizzare la sua valutazione, con i piani strategici che saranno premiati con maggiori risorse a sostegno a seconda del livello di tutela ambientale dei progetti che in questi vengono esposti.

La Commissione espone poi i costi di questa politica, che viene inserita nel bilancio dell'Unione e da cui risulta che i finanziamenti verso il settore agricolo comprendono, 387 milioni di euro di finanziamenti della PAC, che vengono suddivisi tra FEAGA o "Fondo europeo agricolo di garanzia" e FEASR, "Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale". Il bilancio di quest'ultimo sarà poi aumentato dai fondi dello strumento "Next generation EU", creato temporaneamente per favorire la ripresa dalla crisi post Covid19, che prevede un pacchetto da 1800 miliardi di euro per contribuire alla costruzione ad un'Europa più

green, improntata al digitale, e in grado di raggiungere la resilienza verso i cambiamenti climatici, che tanto preoccupa la Commissione. Ecco allora che con questo progetto, reso possibile da un accordo raggiunto tra Consiglio e Parlamento europeo l'11 novembre 2020, la crisi dovuta alla pandemia viene sfruttata dall'Unione come un'opportunità per accelerare il processo green, aiutando sostenendo in modo massiccio i cittadini e le imprese che si impegneranno alla reindirizzamento dei sistemi economici e produttivi europei verso un futuro più green. Il progetto prevede che la stessa Unione prenda i fondi dal mercato, a prezzi ovviamente più favorevoli a quelli che sarebbero toccato agli Stati membri se lo avessero fatto in prima persona, e reindirizzi le risorse agli stessi Stati per finanziare proposte finalizzate alla riduzione delle emissioni di Co2, con graduale introduzione del digitale per limitare l'inquinamento e la produzione di rifiuti entro il 2023, andando a riesaminare il sistema di scambio di quote di emissione, il cosiddetto "Emission trading system", entro il giugno 2021, proponendo un'estensione di questo sistema anche per il trasporto aereo e marittimo, che entrerebbe nel caso in vigore entro il 2024.

4.2 PCP, la "Politica comune della pesca"

Gli stock ittici, da cui si approvvigionano i pescatori, sono soggetti a normative e controllo da parte dell'Unione Europea poiché, pur essendo iper-produttivi, sono pur sempre una risorsa limitata. Di conseguenza, senza il dovuto controllo sulle quantità, si andrebbe incontro al fenomeno noto come "overfishing" (sovrappesca) che porterebbe all'improduttività del sistema marino. In questo contesto delicato, in cui "equilibrio" è la parola chiave per una pesca sostenibile, è stata elaborata la PCP (Politica comune della pesca), inserita per la prima volta nel "Trattato di Roma" del 1957 compresa nel pacchetto di riforme della "PAC" ed è inoltre prevista dall'art 28 del Trattato istitutivo della Comunità europea, che quindi

diventa di tutela esclusiva dell'Unione. Questo perché l'articolo 3 del Trattato sul funzionamento dell'Unione stabilisce che quest'ultima ha competenza esclusiva sulla conservazione delle risorse biologiche del mare e quindi la Commissione si occupa di ciò con la PCP, cioè la "Politica comune della pesca". L'obiettivo cardine di questa politica è quello di sviluppare una pesca sostenibile e garantire una equa retribuzione e occupazione ai pescatori senza tralasciare lo sviluppo di metodologie di pesca che non vadano a ledere le varie specie marine. Si cerca poi di gestire al meglio le flotte pescherecce dei Paesi dell'Unione, cercando di limitare anche l'inquinamento causato dalle imbarcazioni che formano questa flotta, mirando alla conservazione degli stock ittici. In più, dato che ogni specie target (ovvero specie scelta per la pesca) ha un suo timing di riproduzione e sviluppo, bisogna porre la giusta attenzione alla stagionalità di pesca e di cattura. Questo per non rischiare di pescare pesci che non siano idonei per caratteristiche ad essere immessi sul mercato causando poi sia una perdita in termini economici per il pescatore sia una perdita di specie per l'ecosistema a cui esso appartiene. Per tale motivo, vengono stabiliti dei tetti massimi di pesca, cioè dei veri e propri limiti di cattura per cercare. Questi limiti devono essere basati su dati scientifici che indichino con precisione lo stato dello stock biologico che permetta di decidere la quantità di quella singola specie che può essere pescata. Allo stesso tempo, non deve essere tralasciata l'importanza di una policy comprendente regole ben precise adottate dai governi per promuovere un'attività consapevole da parte dei pescatori con sanzioni per chi non segue queste regole. Questa politica, riguardante il settore ittico, è in linea con tutte le politiche che l'Unione ha adottato negli ultimi anni ed è quindi improntata alla sostenibilità. Una sostenibilità che deve riguardare ogni settore: economico, sociale, ambientale. L'impatto della pesca sugli ecosistemi marini non è ancora molto chiaro e proprio per questo motivo, la PCP adotta un approccio prudente andando a riconoscere l'impatto delle attività antropiche sugli ecosistemi marini. Uno degli impatti

negativi che la PCP cerca di arginare è quello derivante dalla pratica del cosiddetto “bycatch” che raccoglie tutti quegli organismi che vengono involontariamente catturati insieme alla specie “target” durante le attività di pesca professionale o sportiva. Questa pratica è molto dannosa in quanto, non solo vengono uccise delle specie marine non conformi alla specie target e di conseguenza prive di alcun valore per il mercato, ma il rigetto della carcassa dell’animale in mare non permette la stima corretta del danno che una determinata tipologia di pesca ha sull’ecosistema marino. Auspicando che questo nuovo obbligo di non rigetto porti i pescatori ad utilizzare le pratiche lecite permesse all’interno dell’unione e di agire secondo coscienza. I vantaggi di un sistema ittico sostenibile si possono riscontrare con facilità nella qualità del cibo che mangiamo. Il pesce, infatti, è uno degli alimenti cardine dell’alimentazione mediterranea e delle diete che caratterizzano i Paesi in via di sviluppo. Di conseguenza, è doveroso porre un focus sull’acquacultura, ovvero quella pratica di allevamento di organismi acquatici che riguarda principalmente: pesci, molluschi, crostacei e alghe; che viene svolta in ambienti confinati e sottoposti a stretto controllo. Da questi, proviene il 4% del consumo di pesce dell’Unione Europea (Fonte: Commissione europea). La pratica dell’acquacultura, viene promossa e sostenuta a livello comunitario, all’interno della stessa “Politica comune della pesca”, a questo proposito l’Unione pubblica anche degli obiettivi strategici che illustrano le priorità comuni e gli obiettivi generali da raggiungere in tutti i paesi. Vengono quindi indicati quattro settori prioritari:

- Ridurre gli oneri amministrativi
- Migliorare l’accesso agli spazi e alle acque
- Aumentare la competitività
- Sfruttare i vantaggi concorrenziali dovuti agli alti standard qualitativi, sanitari e ambientali

È doveroso l'applicazione di un approccio olistico per riuscire a sviluppare un sistema ittico sostenibile su scala globale. Infatti, sono numerose i legami partenariati che l'Unione intrattiene con Paesi terzi. Queste partnership prevedono un pagamento, tipo canone, da parte dell'UE per poter accedere alle ZEE (zone economiche esclusive) e pescare il surplus ittico che il Paese ospitante decide di non sfruttare. L'Unione ha stipulato accordi con altri Paesi che permettono alle navi europee di poter pescare anche in aree di zone esclusive di altri Paesi, ma esclusivamente stock ittici altamente migratori o specie demersali, come i gamberi che l'altro Paese non intende o non è in grado di pescare in cambio di una quota per l'accesso ai diritti di pesca nella zona ZEE, o di attività economica esclusiva, dell'altro Paese. Tutto questo in linea con le direttive europee di non sovrasfruttamento di determinati stock ittici. Queste sovvenzioni mirano poi all'attuazione di politiche di monitoraggio delle aree per la gestione anche della pesca locale, con le navi dell'Unione che devono osservare inoltre determinati comportamenti per garantire la conservazione delle risorse e la sostenibilità ambientale, ovviamente andando anche a rispettare le norme sui diritti umani verso i comportamenti adottati nelle acque del Paese ospitante.

Altro aspetto su cui spinge l'Unione è la rigidità dei controlli sugli stock ittici anche da parte di Paesi terzi da cui si importano determinate specie destinate al mercato di consumo. Dall'attuazione della PCP, si può notare come la situazione relativa agli stock ittici sia comunque in miglioramento soprattutto nell'Atlantico nord-orientale (Fonte: Commissione Europea, "Fatti e cifre della politica comune della pesca").

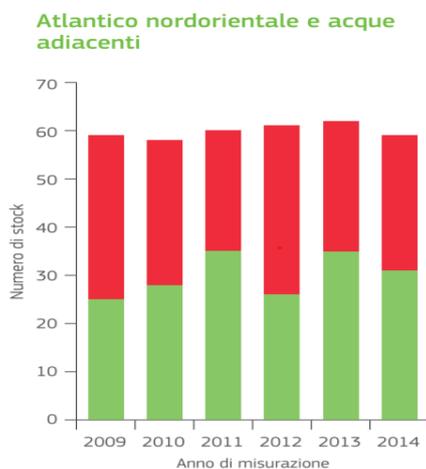


Grafico 4.3 Stock ittici

(Fonte: CSTEP Comitato scientifico, tecnico ed economico per la pesca)

Il grafico in figura 4.3 mostra come fino al 2014, vi era una situazione di sovra-sfruttamento degli stock ittici. Infatti, la parte verde del grafico rappresenta la giusta quantità degli stock per non compromettere l’equilibrio e produttività dell’ecosistema marino in questione. Questa quantità ben definita prende il nome di Maximum Sustainable Yield (c.d. MSY, ovvero rendimento massimo sostenibile). Ruolo importante viene ricoperto anche dalle organizzazioni di tipo regionale per la gestione della pesca in determinate aree (ORGP), che occupano quasi tutte le aree marine del pianeta con lo scopo di gestire l’attività di pesca su una stessa specie, fissando limiti di cattura e tipologie di pesca “legali” per mantenere sostenibile la gestione delle risorse marine. Una delle problematiche principali da affrontare nel settore della pesca dall’Unione è quello che riguarda la gestione della “pesca illegale”, che non è né dichiarata, né regolamentata ed è quindi una grande minaccia per le risorse ittiche europee e mondiali. Una pesca incontrollata, infatti potrebbe avere effetti distruttivi su habitat e bio-diversità

marina, mettendo anche a repentaglio il sistema di sostentamento sostenibile delle comunità costiere e questo è un problema evidente soprattutto nei Paesi in via di sviluppo. Infatti, secondo studi della Commissione Europea, è stimato che ogni anno circa il 15% del raccolto di pesce mondiale, deriva da attività illegali. Per questo l'Unione Europea ha adottato delle misure che prevedono che solo i prodotti ittici con certificati di legalità possano essere commerciati nei mercati comunitari. Per questo motivo l'Unione attua delle vere e proprie cooperazioni con i Paesi terzi, aiutandoli a fargli rispettare le normative necessarie per poter commerciare i prodotti con l'Unione. Se questi non riescono a farlo in autonomia, l'UE quindi interviene con aiuti per migliorare i sistemi di approvvigionamento e aumentare i "seguaci" verso una riforma sostenibile della pesca e dei settori ad essa collegati, permettendo anche un maggior controllo sulla qualità del pescato. Le imbarcazioni che poi non rispettano i regolamenti dettati dall'Unione ovviamente vengono sanzionati. Se poi il Paese non attua misure di rimedio alle carenze rilevate viene considerato come non-cooperante e si applica ad esso un divieto di commercializzazione di tutti i prodotti da parte del Paesi dell'Unione. Molto importante per la salute ambientale è anche la grandezza della flotta dell'Unione e della sua capacità di stoccaggio, in quanto essa è fonte inevitabile di inquinamento marino.

Capacità della flotta peschereccia dell'UE per categoria di lunghezza (2015)

	Lunghezza	Numero di navi	Stazza lorda	Potenza motrice in kW	Età media
	< 12	72 301	182 989	2 603 689	25
	12 - 24	9 998	399 193	1 830 772	24
	> 24	2 855	1 041 399	2 035 719	19
TOTALE		85 154	1 623 581	6 470 180	22,6

Figura 4.4 Capacità della flotta dell'UE

Fonte: Registro della flotta peschereccia dell'UE, 2015

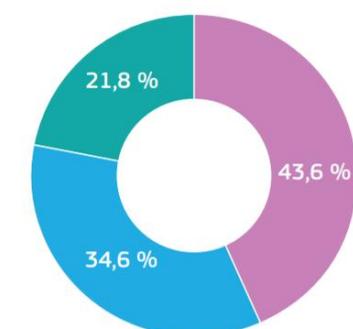
Come mostrato dalla figura 4.4, negli ultimi decenni si è assistito ad una costante diminuzione di stazza e potenza motrice delle navi facenti parte della flotta, con una conseguente diminuzione dell'inquinamento marino ed un aumento della sostenibilità della pesca, con una riduzione del consumo di carburante ed un aumento dei profitti. C'è inoltre da considerare che l'UE si occupa della gestione sostenibile della pesca anche per preservare il livello di occupazione e la redditività economica del settore ittico, che nelle zone costiere europee è molto rilevante ed arriva a valere anche il 50% dei posti di lavoro a livello locale. Altrettanto importante è il settore dell'acqua-coltura, che contando circa 80000 addetti (Fonte: ec.europa.eu), è uno dei settori chiave da considerare riguardo a problematiche anche di carattere sociali, infatti una perdita di questi posti di lavoro potrebbe

comportare conseguenze sociali incalcolabili. Per quanto riguarda l'Italia sappiamo che le nostre aree costiere hanno un grado di dipendenza dal settore della pesca che va dal moderato al molto basso, con circa 27 milioni di addetti alla pesca e 5 milioni di addetti alla silvicoltura (Fonte: ec.europa.eu). solo l'Unione infatti produce circa il 3.2% della produzione mondiale di pesca ed acquacultura, con una produzione molto più massiccia derivante dalla pesca, circa l'80%, contro il 20% derivante invece da acquacultura e si piazza al quarto posto come produzione mondiale dietro a Cina, Indonesia, Cina e Vietnam come dimostra la figura 4.5.

L'acquacultura in particolare con un volume di 1,2 milioni di tonnellate ed un valore di 4 miliardi di euro rappresenta oltre il 20% della produzione mondiale con Spagna, UK, Francia, Grecia e Italia come maggiori Paesi produttori.

Produzione acquicola dell'UE per tipo di prodotto (2013)

(percentuale del volume totale)



- Molluschi e crostacei
- Pesci d'acqua di mare (inclusi trote e salmoni allevati in acqua di mare)
- Pesci d'acqua dolce (inclusi trote e salmoni allevati in acqua dolce)

Produzione acquicola totale di altri grandi produttori (2013)

(valore in migliaia di euro, volume in tonnellate di peso vivo e in percentuale del totale)

	valore	% valore	volume	% volume
Cina	55 031 892	46,38 %	57 113 175	58,80 %
Indonesia	7 935 385	6,69 %	13 147 297	13,54 %
India	7 797 576	6,57 %	4 554 109	4,69 %
Cile	5 687 048	4,79 %	1 045 718	1,08 %
Norvegia	5 193 051	4,38 %	1 247 865	1,28 %
Vietnam	4 699 994	3,96 %	3 294 480	3,39 %
UE-28	4 014 626	3,38 %	1 211 259	1,25 %
Giappone	3 400 319	2,87 %	1 027 185	1,06 %
Bangladesh	3 323 540	2,80 %	1 859 808	1,91 %
Thailandia	2 383 713	2,01 %	1 056 944	1,09 %
Filippine	1 664 420	1,40 %	2 373 386	2,44 %
Egitto	1 572 824	1,33 %	1 097 544	1,13 %
Corea del Sud	1 405 241	1,18 %	1 533 446	1,58 %
Myanmar	1 291 190	1,09 %	930 780	0,96 %
Altri (*)	13 261 146	11,18 %	5 640 711	5,81 %
Totale	118 661 965	100,00 %	97 133 707	100,00 %

Figura 4.5 tipologie di acquacultura nell'Unione e posizionamento nella classifica mondiale

Fonte: Eurostat

L'Unione è importatrice netta di prodotti di pesca e acquacultura, nonostante essere leader mondiale del settore, questo perché la produzione acquicola dei Paesi dell'UE è interamente destinata al mercato interno, mentre le esportazioni sono costituite per quasi la loro totalità da prodotti di cattura. Il consumo di prodotti derivanti dalla pesca risulta molto importante per una dieta sana ed equilibrata e anche per questo motivo il tema è molto caro all'Unione. Si stima che in Europa, si consumi circa 24,9 kg di pesce e frutti di mare pro-capite l'anno anche se i dati variano molto da Paese a Paese con i Paesi costieri che ovviamente consumano molto più del doppio dei prodotti derivanti dal mare rispetto ai Paesi non confinanti con il mare. Dobbiamo poi sottolineare il fatto che i prodotti consumati nell'UE, vengono per i 2/3 da pesca selvatica, mentre solo il restante 1/3 deriva dalla acquacoltura con tonno, salmone e merluzzo, come specie più consumate. L'Eurozona non è quindi autosufficiente in termini di pesca, ma riesce a coprire solo il 45% del proprio fabbisogno con la produzione interne. L'Europa, sostiene con 5 fondi strutturali e di investimento anche il settore della pesca con il FEAMP, il fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca, concepito per tutelare le zone costiere e i mari europei. Il fondo consta di 6.4 miliardi di euro per sostenere la nuova politica comune della pesca rendendo più sostenibile e redditizi i settori di pesca e silvicoltura, promuovendo la diversificazione delle colture nelle economie locali, per permettere uno sviluppo sostenibile delle regioni marittime e delle zone di pesca e acquacultura.

Priorità del FEAMP

(in migliaia di euro e in percentuale del totale)

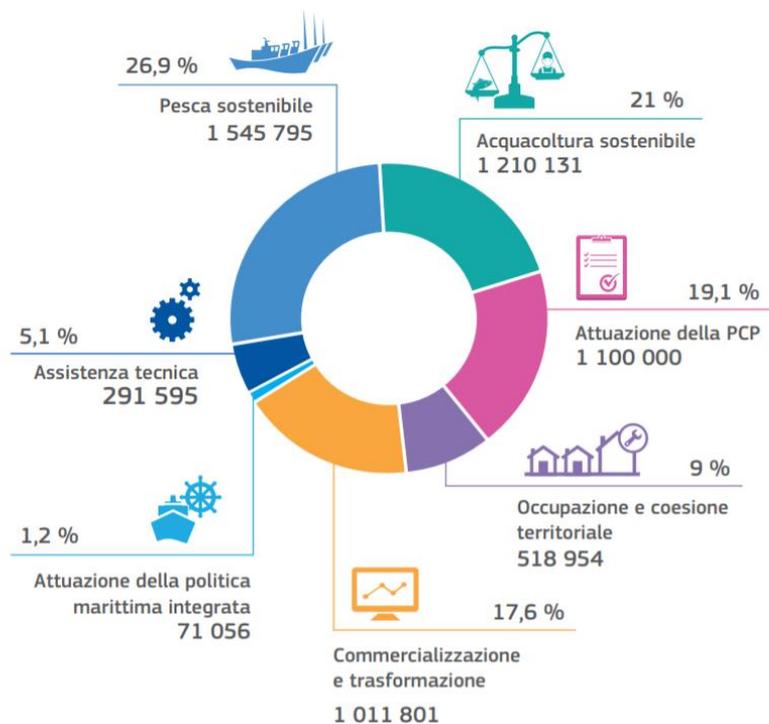


Figura 4.6

Priorità del FEAMP

Fonte: Commissione europea

Il fondo consta di 7 priorità;

il 26.9% del fondo, viene destinato a trovare un equilibrio tra pesca e risorse naturali, aumentando la sostenibilità e riducendo le catture non intenzionali

il 21% è destinato ad acquacoltura sostenibile, per rendere il settore più efficiente e competitivo, aumentare la produttività ma contemporaneamente accrescendo il rispetto per l'ambiente

il 19.1% servirà a migliorare la raccolta dati, gli studi scientifici e il controllo sul rispetto delle leggi della pesca

il 9% servirà ad aiutare le comunità che si basano sulle attività di pesca e acquacultura, valorizzando i prodotti e andando a diversificare le economie di queste regioni anche in altri settori, come ad esempio il turismo

il 17.6% sarà invece destinato a migliorare l'organizzazione del mercato e l'informativa sui prodotti ittici

l'1.2% è destinato a migliorare la conoscenza dell'ambiente marino, pianificando le attività e andando a migliorare la sorveglianza e l'uso delle risorse marine e dei bacini idrici

infine, l'ultimo 5.1% viene adibito alla possibile assistenza che i Paesi membri potrebbero richiedere per l'attuazione di queste priorità.

Per quanto riguarda il nostro Paese, dalla Commissione sono stati stanziati fondi, diretti al "Ministero per gli affari marittimi e la pesca" che ammonta a 537 milioni di € e valevole per il periodo 2014-2020. Dopo aver ricevuto questi fondi, l'Italia ha redatto a seguito del Regolamento (UE) n.508/2014, un "Programma operativo unico" approvato dalla Commissione del 2015, che ripartisce le risorse europee ricevute in 4 obiettivi

- Vengono destinati circa 219 milioni di euro per promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo, della pesca e dell'acquacultura
- Circa 13 milioni di euro sono destinati per la transizione verso un'economia a zero emissioni di carbonio in tutti i settori
- Circa 216 milioni sono destinati a politiche volte a tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse
- E circa 58 milioni di euro, vengono investiti per promuovere l'occupazione in lavori riguardanti i settori sostenibili, che determinino un miglioramento della qualità della vita e della salute ambientale.

4.3 Il programma operativo nazionale

A questi fondi concessi dalla Commissione, la stessa Italia aggiunge anche un altro finanziamento interno di circa 447 milioni di euro per perseguire gli obiettivi dell'Unione e favorire una gestione sostenibile dell'attività di pesca e acquacultura. Si mira quindi ad una pesca sostenibile e innovativa che comporti un uso efficiente ed un rispetto delle risorse naturali ed animali, evitando inquinamento e problemi riguardanti la bio-diversità. Anche a livello interno quindi si vuole ridurre lo sfruttamento degli stock ittici, riducendo il fenomeno del “bycatch” tutelando gli ecosistemi. Viene inoltre riconosciuta l'importanza economica e sociale ormai assunta nel nostro Paese dalle imprese di pesca, compresa la flotta costiera, puntando ad un miglioramento delle condizioni dei lavoratori del settore anche grazie al progresso tecnologico, che permetterà anche la riduzione dell'inquinamento causato dalle emissioni delle imbarcazioni della flotta.

Attraverso il settore ittico, si punta anche ad accrescere l'occupazione e la mobilità dei lavoratori nelle comunità costiere e quelle interne adibite ad acquacultura puntando a recuperare quelle più piccole, mirando alla creazione di un mercato ittico efficiente ed ad un aumento della crescita economica, che comporta inoltre maggiore inclusività sociale. A seguito di tutte le politiche europee nel settore ittico, che come abbiamo detto è di competenza esclusiva dell'Unione, l'Italia ha varato il “Programma triennale 2017-2019, su decreto del “Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali” del 28 dicembre 2016 per distribuire i fondi europei in più “capitoli di spesa” distinti con il fine di attuare misure che tutelino l'ecosistema marino, garantendo anche concorrenza e competitività al settore ittico. Nel 2001 quindi il Decreto legislativo n.226 va a delineare ancor più nel dettaglio il settore ittico e dell'acquacultura, equiparando l'imprenditore ittico e le imprese di acquacultura a imprenditore e imprese agricole, definendo le varie attività legate al settore. L'imprenditore ittico nel particolare, definito dell'art.4, è descritto come

“il titolare della licenza di pesca che esercita l’attività di pesca in modo professionale diretta all’allevamento o alla coltura di organismi acquatici, mentre la pesca “non professionale” viene descritta come quella diretta a fini ricreativi, turistici, sportivi o scientifici. Viene poi qui specificato un altro tipo di pesca, quella “scientifica” diretta a scopi di ricerca e sperimentazione. Particolare importanza è attribuita anche al regime sanzionatorio riguardante questa disciplina, che si divide in sanzioni gravi, previste dall’art14 sanzionate con il “sistema a punti”. Punti che verranno sottratti ad ogni infrazione a seconda della sua gravità, la cui revoca può comportare sospensione o revoca della licenza (Fonte: Ministero delle Politiche agrarie, alimentari e forestali). Per i reati “gravi” la pena si configura in contravvenzioni, mentre per i reati minori la pena sarà di carattere pecuniario. Questo tipo di pena viene richiesto direttamente dall’Unione, che però lascia libertà al paese membro di stabilire i livelli di gravità. Il programma si occupa anche di delineare il trattamento previdenziale che dovrà essere garantito ai lavoratori del settore ittico. L’inquadramento dei lavoratori imbarcati nelle navi adibite alla pesca marittima, dipende dalle dimensioni dell’imbarcazione e si distingue quindi in “regime previdenziale della piccola pesca marittima”, riferita all’attività di pesca professionale comprendente imbarcazioni di peso inferiore alle 10 tonnellate che dà diritto alla pensione di vecchiaia, di invalidità e all’indennità contro gli infortuni al lavoratore. E “regime previdenziale marittimo” iscritti al Fondi pensioni per i lavoratori indipendenti dell’INPS e che accedono alle prestazioni garantite dall’Assicurazione generale obbligatoria. Si tratta quindi di una copertura importante verso i lavoratori del settore ittico, coperto da un “Fondo di solidarietà per il settore della pesca” denominato “FOSPE”, di 1 milione di euro (al 2017), poi alimentato successivamente con la contribuzione dei lavoratori del settore. Parlando sempre di tutele per i lavoratori del settore, con la legge cosiddetta “proroga-termini” del 2017 si inserisce la “cassa integrazione” anche per il settore ittico.

Questa tutela viene inoltre ampliata con la “Legge di bilancio del 2020”, la quale riconosce un’indennità giornaliera omnicomprensiva di 30€ per i lavoratori dipendenti dalle imprese di pesca, nei periodi di fermo temporaneo obbligatorio, con limite di 13,5 milioni di €, mentre nei periodi di fermo non obbligatorio, l’indennità omnicomprensiva il limite è di 5 milioni di € annui, prevedendo inoltre uno sgravio contributivo per le imprese del settore ittico e le loro fornitrici, che devono quindi corrispondere il 44.32% invece del 45,07%, che ha comportato una diminuzione di circa 0.4 milioni di euro. Viene inoltre previsto un fondo da 1 milione di € per risarcire i danni subiti dalle imprese ittiche a seguito di calamità naturali che colpiscono il settore.

4.4 Il progetto “Fish4Fish”

Si tratta di un progetto molto ambizioso e innovativo, presentato sul finire del 2020 e co-finanziato con il programma FEAMP dell’Unione Europea. Esso ha l’ambizione di creare un collegamento circolare tra rifiuti alimentari e consumo, contribuendo quindi alla creazione di un’economia blu sostenibile. In particolare, il fine del progetto è quello di recuperare i rifiuti dell’industria alimentare inerente il pesce e residui di frutti di mare e bioraffinerie, lavorandoli per creare imballaggi alimentari in grado di garantire la conservazione della qualità del cibo richiesta dai consumatori e dalle stesse politiche europee. Il fine ultimo è quindi quello di ridurre l’inquinamento marino, ritenuto infatti una delle azioni chiave per il raggiungimento dell’obiettivo dell’Agenda 2030 inerente la “conservazione e l’uso sostenibile del mare e delle sue risorse”. Secondo recenti studi infatti presentati alla “Bright night 2020” tenutasi a Siena sul finire del 2020, in collaborazione con l’Ateneo locale e dedicata alla ricerca per il perseguimento dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile indicati dall’ “Agenda2030”, negli ultimi anni l’uso della plastica non accenna a diminuire nonostante i dati mostrino che solo nell’Unione Europea i materiali plastici rappresentino l’85% circa dell’inquinamento marino.

Per ovviare a questo problema è stato quindi progettato il programma “Fish4Fish”, con il fine di ottenere materiale a basso costo e sostenibile per i futuri packaging di prodotti ittici con l’obiettivo quindi di andare a combattere nuova produzione di imballaggi in plastica nell’industria del pesce. Il materiale utilizzato sarà il chitosano, un materiale biodegradabile ricavato dai gusci dei crostacei che ha anche proprietà antimicrobiche, fertilizzanti e antiossidanti. Questo sarà il componente fondamentale della nuova tipologia di bioplastica e con le sue proprietà sarà poi in grado di mantenere più a lungo la freschezza del pesce confezionato e inoltre il packaging potrà essere compostato e quindi smaltito, dopo il suo utilizzo, producendo sostanze nutritive e in grado di avere effetto antiparassitario per le piante e per il terreno.

CAP 5 LA NUOVA FINANZA SOSTENIBILE

Il concetto di sviluppo sostenibile viene anche applicato all'attività finanziaria. Questo concetto è tornato alla ribalta dopo la crisi economica e finanziaria del 2007 che ha messo in ginocchio il sistema economico mondiale. Il problema derivava dal fatto che l'economia era diventata ormai eccessivamente finanziarizzata, e questo non portava benefici reali al sistema economico. La finanza sostenibile ha il duplice obiettivo di creare plusvalore economico e rispettare al contempo il sistema ambientale, quindi oltre al rendimento per gli investitori viene riconosciuta l'importanza di un miglioramento delle condizioni sociali ed economiche di cittadini e imprese, contribuendo ad un'educazione al risparmio ed alla crescita economica responsabile e sostenibile dei territori. L'obiettivo finale è quello di indirizzare le risorse finanziarie pubbliche e private verso progetti e iniziative che siano funzionali ad una transizione verso un'economia di tipo sostenibile, che sia quindi maggiormente inclusiva e che sia in grado di ridurre, possibilmente a zero, l'impatto che essa ha sull'ambiente. Dobbiamo precisare prima di ogni altro discorso, la difficoltà di operare in un settore così innovativo come quello della finanza sostenibile. In questo senso l'Unione attraverso le proprie istituzioni sta promuovendo un'importante opera di "educazione" e regolamentazione definendo criteri e definizioni per permettere uno sviluppo massiccio di questa tipologia di finanza. L'Unione, nella figura della Commissione, agisce anche in questo ambito e nel 2018, con il "Piano d'azione per la finanza sostenibile" va a delineare delle strategie che permettano di raggiungere uno sviluppo realmente sostenibile sotto tutti i profili, da quello economico fino alle sue implicazioni in ambito sociale e ambientale. Tale piano segue le direttive dello "sviluppo sostenibile" indicate sin dall'"Accordo di Parigi" che si sono poi ampliate con il tempo, fino ad arrivare all'"Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile". In linea con gli obiettivi dell'Agenda e dell'Accordo di Parigi quindi, la Commissione propone un nuovo pacchetto

legislativo che introduce obblighi di disclosure per gli intermediari, che quindi devono fornire ai clienti tutte le indicazioni e informazioni in merito alle scelte di investimento nell'ambito dell'attività di consulenza riguardante i fattori di sostenibilità, cioè quei fattori che obbligatoriamente vanno osservati per la valutazione e la concessione successiva di finanziamenti riguardanti investimenti sostenibili. I soggetti a cui vengono richiesti gli investimenti, come "istituzioni pubbliche" come gli Stati o le Regioni, "investitori istituzionali" come banche, SGR o enti creditizi, enti no profit o investitori retail, che scelgono volontariamente di finanziare progetti meritevoli con il loro patrimonio, adottano le "indicazioni" derivanti dagli obiettivi dell'Agenda 2030 per valutare anche aspetti sociali e ambientali, decidendo se operare o meno quella scelta di investimento. Questo perché soprattutto nell'ultimo decennio, si è assistito ad una crescita di rilevanza dei temi sostenibili anche in ambito finanziario e si è cercato di capire come si possa sostenere una crescita economica inclusiva che sia anche a basso impatto ambientale. Quindi i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile sono molto utili "ex-ante" per individuare i titoli meritevoli di finanziamento, cioè quelli che permettono uno sviluppo sostenibile, ed "ex-post" per valutare gli impatti positivi o negativi degli investimenti scelti, per andare a orientare poi le scelte future. Ovviamente si è assistito anche ad uno sviluppo differente delle tematiche ambientali rispetto a quelle sociali, con le prime che possono essere integrate più facilmente nelle politiche di investimento soprattutto perché i loro effetti, come per esempio l'aumento delle emissioni di Co2, è più facilmente misurabile. Ma sappiamo comunque che fenomeni sociali e ambientali sono fortemente interconnessi, con il benessere delle persone, soprattutto quello psichico che deriva direttamente anche dalla presenza di un ambiente in salute; ma sappiamo anche che fenomeni quali il cambiamento climatico, con aumenti di precipitazioni, con siccità e inondazioni che causano poi povertà ed effetti migratori, comportano dei cambiamenti sulla salute

psichica della popolazione, che avrebbe allora maggiori benefici da un'ambiente in salute. In quest'ottica sarebbe necessaria quindi una transizione che per essere portata a termine, con effetti poi benefici per la popolazione, avrebbe bisogno anche dell'aiuto degli stessi settori che la mettono in pericolo, come quello dei combustibili fossili. Questo settore invece rappresenta ancora un settore strategico troppo importante e ciò comporta problematiche di ogni tipo, che vanno da quelle ambientali, fino a quelle sociali. Riguardo alle tipologie, ne dobbiamo considerare diverse, come ad esempio la "finanza sostenibile" portata avanti dal settore pubblico e la finanza di tipo sostenibile per la categoria retail. Le Istituzioni infatti svolgono un ruolo fondamentale per il conseguimento dei target SDG. Queste avranno poi un'importanza ancora più strategica durante la ripresa dalla crisi derivante da Covid-19. Questo perché ci sarà la necessità di selezionare soltanto gli investimenti più meritevoli, che vadano anche verso una direzione di sostenibilità e rispetto ambientale, aspetti che la pandemia ha prepotentemente riportato alla ribalta nell'ultimo anno. La quota di mercato retail in Europa risulta in costante crescita nonostante gli investimenti siano da sempre guidati dagli investitori istituzionali. Anche se comunque gli investitori si dichiarano attenti alle tematiche di sostenibilità, solo pochi di essi conoscono bene il tema degli investimenti sostenibili, gli RSI cioè "Sustainable and responsible investment" (Fonte: Asvis). Per questo motivo vengono sponsorizzati programmi di educazione finanziaria su investimenti riguardanti la sostenibilità rivolti sia ai clienti, ma anche ai consulenti finanziari, che fungono da riferimento per le scelte di investimento dei risparmiatori. Va quindi garantita una classificazione dei prodotti e servizi sostenibili, per permettere di valutarne il valore e di andare inoltre scongiurare il rischio riguardante la certificazione di prodotti sostenibili che in realtà non lo sono, ma sono invece frutto di pratiche di pubblicità scorrette e ingannevoli, le cosiddette "tecniche green-washing". Nel 2014, nell'ambito della MIFID2, vengono introdotti

nuovi indici di riferimento che tengano conto del grado di sostenibilità degli investimenti per i quali vengono richiesti i finanziamenti agli intermediari. Questi ultimi vanno a valutare, per quanto concerne il grado dell'adeguatezza, anche l'impatto che avrà l'investimento in termini di sostenibilità. È poi notizia più recente che l'Unione cerchi di favorire sempre di più gli investimenti sostenibili. Infatti il Regolamento UE 2020/52 formulato da Parlamento e Consiglio europeo il 18 giugno 2020, va ad istituire un quadro con l'obiettivo di favorire sempre di più gli investimenti sostenibili, il cosiddetto regolamento Tassonomia, con l'obiettivo di modificare miratamente le direttive MIFID2 e IDD, la nuova direttiva europea riguardante i prodotti assicurativi integrando in esse i fattori ESG (Environmental, Social and Governance, che si occupano di aspetti di natura ambientale, sociale e di governance) riguardanti l'informativa al cliente. Il tema della sostenibilità in ambito finanziario sta molto a cuore all'Unione, che nel 2016 ha creato il gruppo "High level technical expert group" per la finanza sostenibile, per elaborare la strategia che l'Unione avrebbe dovuto adottare in ambito di "sustainable finance". Le ricerche del gruppo sarebbero state finanziate tramite un "Action Plan" che avrebbe permesso, una classificazione delle varie attività economiche sostenibili, orientando politici, industriali e investitori su come scegliere le attività su cui investire. Queste attività hanno la particolarità di essere ad "impatto zero" e non generano quindi alcuna alterazione ambientale. Si occupa poi anche dei "Green bond", raccomandando dei criteri standard per la loro emissione. In base al grado di impatto che una certa impresa avrà sull'ambiente con la sua attività, si determinerà quali attività possono usufruire di quelle determinate risorse, spingendo le imprese ad attuare politiche green e ad attuare sempre più investimenti sostenibili ed ecologici. Ma prima di tutto dobbiamo andare a discutere che cosa significa per un'impresa essere sostenibile. La valutazione si basa su 3 settori principali:

- Environmental, che considera i rischi, collegati all'attività dell'azienda, che possono collegarsi a cambiamenti climatici, emissioni di Co2, inquinamento di aria o acqua e desertificazione
- Social, che riguarda le politiche collegate a diritti umani, e riguardanti standard lavorativi o sindacali
- Governance, ambito che si occupa di valutare le pratiche di governo societarie, come le retribuzioni, la composizione del CDA o le procedure di controllo.

Tutte queste fattispecie sono poi importanti per valutare se l'impresa sottoposta a controllo è competitiva, nel senso che abbia ritorni stabili nel tempo, creando valore in modo duraturo e che valuti le decisioni da prendere considerando tutti i possibili impatti economici, sociali, ambientali. I pilastri della politica volta a promuovere la finanza sostenibile sono 3:

- La creazione di una tassonomia, ossia di un meccanismo di classificazione delle attività economiche, che ha poi di conseguenza anche un contributo positivo sull'ambiente, qualificando gli investimenti che vengono riconosciuti come sostenibili
- Introduzione dell'obbligo di disclosure, con info più dettagliate per gli investitori, riguardo le attività ESG, obbligo che riguarda tutti gli operatori del settore finanziario
- Integrazione dei fattori ESG sia nel processo di selezione degli investimenti da finanziare, ma soprattutto nella verifica dell'adeguatezza di questi ultimi.

Si tratta poi di cercare di capire che cosa rappresenta un investimento sostenibile e responsabile. È un investimento che ha come obiettivo la creazione di valore nel lungo periodo per l'economia in generale, compreso l'investitore e che inserisce nell'analisi per la valutazione dell'investimento, non solo l'analisi finanziaria, ma

anche l'analisi dell'impatto dell'investimento in altri fattori come clima o società. Per decidere quali investimenti possono essere sostenibili e quindi giustamente perseguiti si applicano delle strategie. Andiamo ora a vedere le più diffuse,

- Esclusioni, escludendo investimenti in settori/Paesi o esclusione di alcuni emittenti in base a principi o valori seguiti dagli stessi emittenti (aziende del settore delle armi, aziende di pornografia e di tabacco sono quelle maggiormente escluse secondo queste tipologie di criteri)
- Convenzioni internazionali, selezione degli investimenti in base al rispetto di norme internazionali, come quelle definite da ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite) o OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico)
- Best in class, secondo cui sono preferiti investimenti più virtuosi nell'ambito di una delle categorie degli SDG's che si sceglie di seguire
- Engagement, quando sia possibile avere un rapporto costruttivo con l'emittente circa le misure per garantire uno sviluppo sostenibile
- Impact investing, cioè investimenti mirati in imprese che si impegnano verso progetti che abbiano un impatto ambientale positivo

Secondo i dati dello "European SRI Study", pubblicato il 13 Ottobre del 2020, circa il 41% degli italiani sceglie investimenti attenti ai criteri ESG e solo il 24% non si dichiara interessato al tema dell'ambiente nella scelta degli investimenti (Fonte:EticaNews).

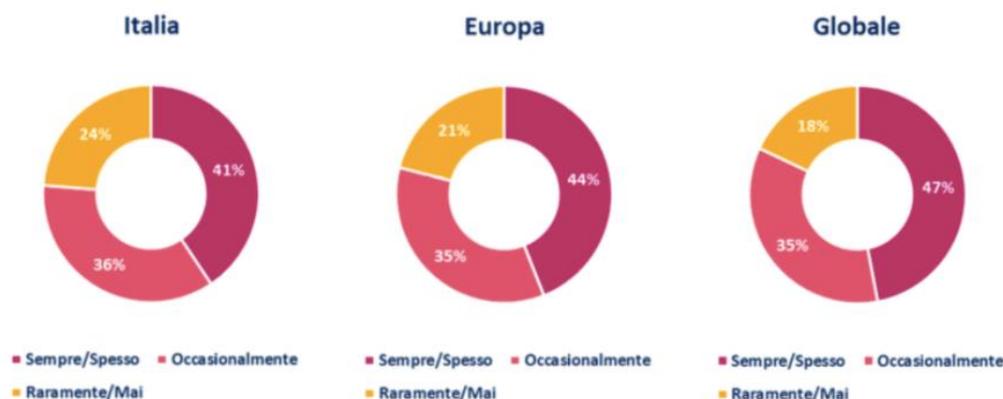


Figura 5.1

Percentuale di investitori che investono in fondi sostenibili

Fonte: Eticanews

Trend in linea con le scelte di investimento degli operatori europei e mondiali, come possiamo notare dai grafici in figura 5.1 e il motivo per cui a livello globale vengono scelti sempre di più gli investimenti sostenibili è perché questi vengono ritenuti maggiormente profittevoli considerando il periodo storico in cui ci troviamo, o per i loro effetti positivi sull'ambiente. Questo ci dimostra come il tema del cambiamento climatico sia ormai una problematica molto sentita e temuta a livello globale e i millennial risultano la fascia di età più interessata a questo tipo di investimenti, generazione che non a caso è stata ribattezzata "Generazione SRI" nel 2017 dal settimanale "The Economist". Altro dato molto curioso è che sono quasi sempre gli investitori a chiedere informazioni riguardo investimenti sostenibili, che invece non vengono molto sponsorizzati da consulenti o imprese di investimento.

Anche la stessa Unione Europea ritiene di vitale importanza la sostenibilità ambientale e sociale e sostiene la transizione verso un'economia circolare a basse emissioni di carbonio. Proprio per questo si è impegnata a:

- Ridurre le emissioni entro il 2030 di almeno il 40% rispetto al 1990
- Soddisfare almeno il 40% del consumo energetico con energia derivante da fonti rinnovabili
- Migliorare l'efficienza energetica esistente del 32.5%

Ci si impegna quindi in un progetto che abbia come fine una crescita sana e sostenibile dell'economia, che viene tradotto in un "Piano d'azione" che si compone di 10 punti:

1.	Introdurre una "tassonomia" europea per la finanza sostenibile, ovvero un sistema condiviso di definizione e classificazione delle attività economiche sostenibili
2.	Creare standard e certificazioni di qualità per i green bond, con l'obiettivo di garantire la credibilità del mercato e rafforzare la fiducia degli investitori
3.	Incrementare gli investimenti verso infrastrutture sostenibili (per esempio, le reti di trasporto) sia negli Stati membri, sia nei paesi partner
4.	Modificare le Direttive MiFID II e IDD e le linee guida ESMA sulla valutazione di adeguatezza dei prodotti, includendo le preferenze dei clienti in materia di sostenibilità tra gli elementi da considerare nell'ambito dei servizi di consulenza
5.	Rendere più trasparenti le metodologie adottate dagli index provider nella costruzione dei benchmark di sostenibilità, armonizzando in particolare gli indici low-carbon
6.	Incoraggiare l'integrazione dei criteri di sostenibilità ambientale, sociale e di governance (ESG) da parte delle società di rating e di ricerca di mercato
7.	Introdurre i criteri di sostenibilità nella definizione di dovere fiduciario, che vincola gli investitori istituzionali ad agire nel migliore interesse dei beneficiari
8.	Valutare la possibilità di introdurre una riduzione nei requisiti patrimoniali minimi delle banche in relazione agli investimenti sostenibili dal punto di vista ambientale (il cosiddetto "green supporting factor"), nel caso in cui i profili di rischio siano effettivamente inferiori
9.	Migliorare qualità e trasparenza della rendicontazione non finanziaria delle imprese, allineando le attuali linee guida sui rischi climatici alle raccomandazioni della Task Force on Climate-related Financial Disclosures del Financial Stability Board
10.	Incoraggiare l'integrazione dei criteri ESG e l'adozione di un approccio di lungo periodo nei processi decisionali dei Consigli di Amministrazione

Fonte: Elaborazione del Forum per la Finanza Sostenibile da: Commissione Europea 2018, *Piano d'azione per finanziare la crescita sostenibile*: <https://bit.ly/2xL9OrF>

Figura 5.2

Punti del piano d'azione per la crescita sostenibile dell'economia

Fonte: Commissione Europea

Nel giugno del 2020 la Commissione ha poi approvato un regolamento, il 2020/852, che delinea una tassonomia comunitaria riguardo agli investimenti ritenuti sostenibili. Il regolamento contiene vari obiettivi ambientali che un'attività deve perseguire per essere considerata eco-sostenibile:

- contribuire alla mitigazione del cambiamento climatico
- contribuire all'adattamento al cambiamento climatico
- essere svolta nel rispetto delle garanzie sociali minime, come per esempio le linee guida per le multinazionali dettate dall'OCSE, o i principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani
- contribuire positivamente ad almeno uno degli obiettivi
- non produrre impatti negativi sugli altri obiettivi.

Altro fattore molto importante da considerare nella scelta di investimenti sostenibili è la definizione dei cosiddetti "benchmark climatici". Con il regolamento numero 289 del 2019 sono stati infatti introdotti due tipologie di benchmark climatici:

- i benchmark di "transizione climatica" o "Climate Transition Benchmark", che selezionano i titoli in base agli obiettivi dichiarati di riduzione delle emissioni, con i portafogli che saranno improntati allora ad un'ottica di decarbonizzazione
- i benchmark allineati all' "Accordo di Parigi", che permettono portafogli con investimenti che mirino ad un contenimento dell'innalzamento della temperatura media globale entro gli 1.5 gradi Celsius.

5.1 I “Green bond”

Quando parliamo di “Green bond” ci riferiamo ad una particolare tipologia di obbligazione che ha l’obiettivo di andare a finanziare progetti con conseguenze in termini ambientali. L’inventore di questo tipo di obbligazione è un italiano, Aldo Romani, capo del founding sustainability della “Banca europea degli investimenti (BEI)”. In ordine cronologico il primo green bond è stato emesso dalla “BEI”, il 4 Luglio del 2007, in Italia invece la prima società a lanciare un’obbligazione green è stata la multiutility attiva in vari settori dell’energia Hera, che emise un bond decennale da 500 milioni di euro. Andando in ordine cronologico però, oltre alle organizzazioni internazionali come la BEI, anche società private e nazionali hanno cominciato ad effettuare emissioni di passività volte a finanziare obiettivi green e anche in Italia abbiamo infatti degli esempi come; Intesa San Paolo, Enel o Ferrovie dello Stato. La Polonia è stato invece il primo Paese europeo a lanciare nel dicembre del 2016, un’obbligazione green da 750 milioni, seguita poi qualche mese dopo dalla Francia che lanciò un titolo di Stato green che inizialmente aveva un tetto di 7 miliardi di euro. La richiesta però fu talmente elevata che il programma di emissioni green, venne poi esteso a 22 miliardi. Il successo del progetto francese spinse altri Paesi, come Irlanda, Belgio e Olanda ad emettere obbligazioni sostenibili mentre si attendono quelli di Germania e Italia. (Fonte: “IlSole24Ore”). L’emissione di un bond è il metodo in cui aziende emettono passività per ricevere dei finanziamenti permettendo quindi di mantenere la sostenibilità aziendale. Possiamo però notare delle differenze che non permettono ai green bond di qualificarsi come tipiche obbligazioni:

- va selezionato un progetto sostenibile da finanziare
- i proventi rimangono vincolati al progetto selezionato e trasferiti in un portafoglio appositamente creato

- si deve predisporre annualmente una rendicontazione dei proventi indicando quali progetti andranno successivamente a finanziare
- va effettuata una “second option”, e revisori esterni devono certificare documenti e obiettivi

Le caratteristiche che essi devono avere sono state indicate a livello internazionale da ICMA, ovvero l’associazione internazionale dei mercati dei capitali che identifica dei veri e propri principi secondo cui andare a valutare se il bond in questione può essere o meno definito green. Il documento “Green bond principles” (GBP) redatto nel 2018 contiene una serie di direttive che servono come guida per definire se si ha a che fare con un green bond o meno e hanno anche gli obiettivi di promuovere la trasparenza del mercato e quindi di conseguenza la trasmissione (reporting) e divulgazione (disclosure) di informazioni tra tutti i soggetti del mercato. L’obiettivo principale è quello di fornire le informazioni necessarie per attuare un aumento di capitale destinato poi a investimenti in progetti sostenibili. (Fonte: “Principi dei Green Bond 2018, <Linee guida procedurali non vincolanti per l’emissione di Green Bond, Giugno 2018>). Attraverso questi principi si cerca di guidare gli emittenti all’adozione di un business improntato alla sostenibilità ambientale con il finanziamento di progetti specificatamente creati. La trasparenza, quindi è un fattore molto importante, in quanto grazie al fatto che deve essere attuata una costante comunicazione sull’utilizzo dei proventi derivanti dai green bond, si permette anche un monitoraggio degli investimenti in ambito ambientale, potendo così verificare meglio il loro impatto reale. Vengono allora definiti degli standard, utili per andare a determinare il vero grado di sostenibilità ambientale di un progetto, incoraggiando gli operatori del mercato a modificare le loro strategie per poter contare su ulteriori fondi destinati agli investimenti. I green bond sono qualsiasi strumento obbligazionario che presupponga il reinvestimento dei proventi esclusivamente per investimenti in nuovi o pre-esistenti progetti ambientali. Infatti,

il primo modo di andare a definire i green bond abbiamo detto essere legato all'utilizzo dei proventi. Alcuni progetti poi vanno a mescolare obiettivi green a obiettivi sociali e sono definiti per questo motivi "Sustainability Bond" o "obbligazioni sostenibili". I "Green bond principles" sono linee guida non vincolanti che vanno a promuovere la trasparenza e il necessario scambio di informazioni che permettano una sana crescita del mercato dei green bond e definiscono l'approccio più opportuno da utilizzare per la loro emissione. Quindi sono una chiave di lettura per l'emissione e l'utilizzo dei green bond che può e deve essere consultata sia dagli emittenti che dagli investitori che possono così valutare gli impatti ambientali dei loro possibili investimenti. L'emittente allora offre una serie di indicazioni, seguendo delle procedure standard per permettere a investitori, consulenti, sottoscrittori o istituti bancari di comprendere tutte le caratteristiche di questi Green bond.

Gli ambiti che vengono coperti dai GBP sono:

- Utilizzo dei proventi
 - Processo di valutazione e selezione progetto
 - Gestione dei proventi
 - Attività reporting
-
- L'utilizzo dei proventi

Nella documentazione di accompagnamento di un'emissione obbligazionaria riguardante progetti green deve obbligatoriamente esserci un approfondimento che indichi l'utilizzo dei proventi derivanti da progetti green. Questi progetti hanno la caratteristica di portare evidenti benefici a livello ambientale finanziando progetti che abbiano questa finalità. I GBP indicano varie categorie che vanno a qualificare un progetto come green, alcuni esempi sono i progetti

che contribuiscono a trattare problematiche ambientali come mitigazione e adattamento al cambiamento climatico, conservazione di risorse naturali e della biodiversità e prevenzione e controllo dell'inquinamento. Le categorie di progetti che possono essere finanziati con questa tipologia di finanziamenti sono quelli che trattano ad esempio, energia rinnovabile, efficienza energetica, prevenzione e controllo dell'inquinamento, gestione sostenibile delle risorse e del territorio, comprendente quindi anche innovazioni in campo agricolo e di allevamento animale, conservazione della biodiversità, trasporti a basso impatto di emissioni, quindi miranti ad infrastrutture più efficienti e pulite o ad esempio lo sviluppo e l'introduzione sul mercato di prodotti a minor impatto ambientale o un vero e proprio marchio che identifichi questi prodotti. Ci sono quindi diverse tipologie di classificazioni che permettono agli emittenti di far capire agli investitori quali loro prodotti possono essere considerati green. C'è poi da dire che le caratteristiche volte a garantire che un progetto sia green varia anche a seconda del settore di cui fa parte il progetto.

- Processo di valutazione e selezione del progetto

L'Emittente di un "green bond" è costretto a comunicare agli investitori le caratteristiche riguardanti l'impatto ambientale della propria attività, come ad esempio gli obiettivi ambientali perseguiti dall'azienda o dei requisiti che l'azienda stessa deve avere per evitare che uno dei suoi progetti possa comportare problematiche ambientali. Gli emittenti poi sono invitati a pubblicare obiettivi, pratiche e certificazioni che vadano ad identificare lo sforzo verso le politiche "green" dell'emittente. In questo campo assume grande importanza la trasparenza, che permette quindi al risparmiatore di capire il reale andamento delle politiche aziendali per quanto riguarda la sostenibilità.

- Gestione dei proventi

I proventi derivanti dai green bond devono obbligatoriamente essere trasferiti in un “sotto-portafoglio” collegato all’investimento green, in modo da essere sempre tracciati e controllati dall’emittente e documentati con l’obiettivo di essere certi del fatto che essi vadano a finanziare progetti finalizzati alla tutela ambientale. Anche qui è considerata molto importante la trasparenza, quindi si raccomanda nell’amministrazione dei proventi l’ausilio di un revisore contabile esterno o comunque un soggetto terzo per il monitoraggio del collocamento dei fondi derivanti da obbligazioni green.

- Attività di reporting

Gli emittenti devono obbligatoriamente tener traccia annualmente di come vengono utilizzati i proventi derivanti dall’emissione di Green bond. Questo report dovrebbe anche contenere quei progetti che sono stati finanziati da obbligazioni sostenibili con una loro descrizione che ne indichi anche l’impatto atteso. In questo senso i GBP raccomandano l’utilizzo di indicatori di performance qualitativi e quantitativi (dove è possibile), dagli emittenti che riescono a monitorare gli impatti riscontrati dagli investimenti finanziati da “Obbligazioni verdi”.

RENDIMENTI, TITOLI DI STATO GREEN VS I “TRADIZIONALI”

Andamento dal 21 maggio 2019 dei quattro principali titoli governativi green in Europa. Confronto con un indice obbligazionario tradizionale. Rendimento in euro (Fonte: Refinitiv)

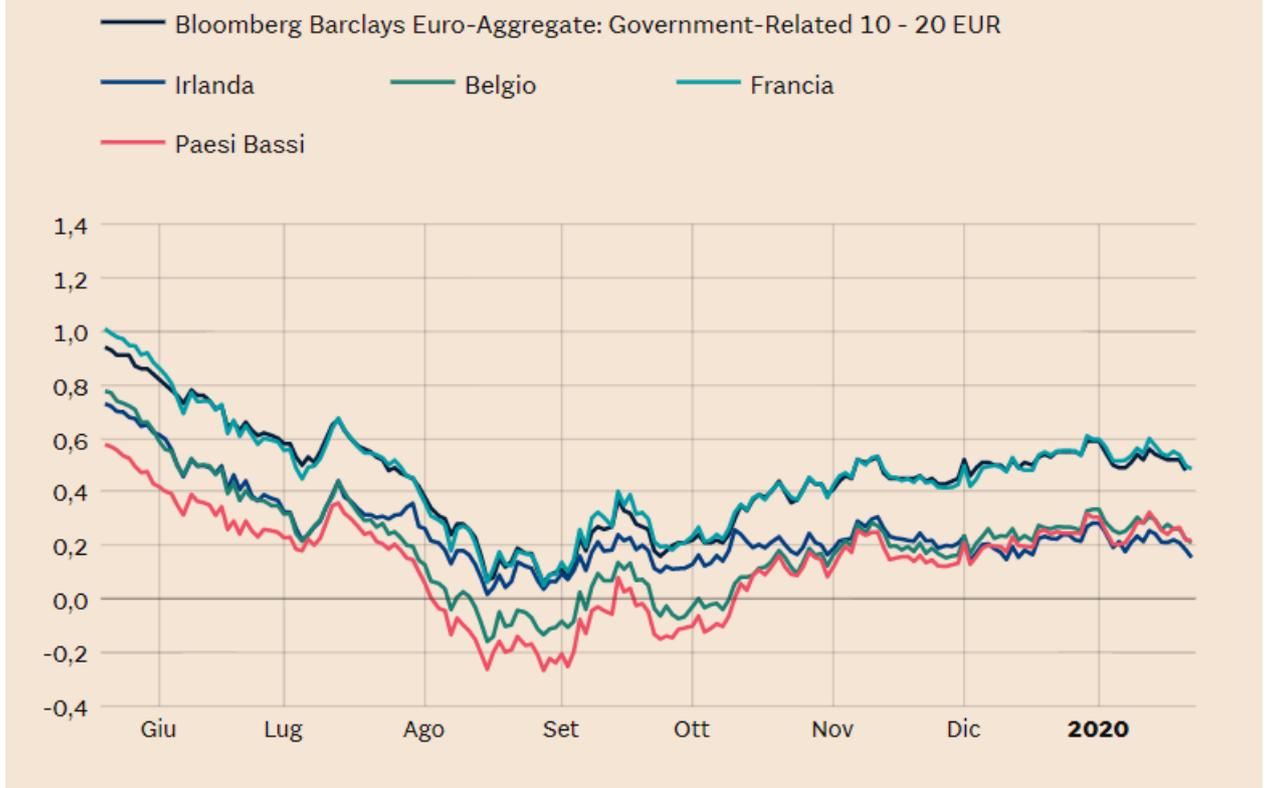


Figura 5.3

Rendimento dei principali titoli governativi green
e di un indice obbligazionario classico

Fonte: IlSole24Ore & “Refintiv”

La figura 5.3 mostra l’andamento dei principali titoli governativi green in Europa a confronto dei titoli obbligazionari tradizionali dal momento del lancio dell’ultimo

green bond di Stato europeo, quello olandese, datato 21 Maggio 2019. (Fonte: IlSole24Ore) Notiamo come abbiamo un allineamento dei rendimenti dei titoli di Stato francese green con, ad esempio l'indice obbligazionario Barclays Euro aggregate 10-20 anni riguardante titoli di Stato tradizionali. Per quanto riguarda l'Europa, la Commissione ha annunciato a inizio 2020 che verrà istituito uno standard europeo per i Green bond (GBS, o "Green Bond standard") per facilitare l'identificazione e la credibilità degli investimenti sostenibili. Questo perché come abbiamo sottolineato nei capitoli precedenti di questa trattazione l'obiettivo della Commissione è quello di realizzare una transizione che porti a un'economia europea a basse emissioni di carbonio, ed è quindi importante arrivare alla definizione di uno standard di "green bond" che sia uniforme all'interno dell'Unione e che è stato incluso nel "Piano d'azione per il finanziamento della crescita sostenibile" del 2018 dalla stessa Commissione. Questo programma è stato poi valutato da un gruppo di tecnici esperti sulla finanza sostenibile (TEG) che ha dato impulso alla Commissione di implementare la legislazione volta a garantire standard per il lancio di Green bond a livello europeo. Lo studio sullo standard comunitario per i green bond venne poi pubblicato il 18 giugno 2019 dal TEG. In questo documento la Commissione viene esortata a creare uno standard volontario riguardante le obbligazioni green in ambito europeo, per permettere e migliorare efficacia, trasparenza, comparabilità e stabilità del mercato delle obbligazioni verdi nel "Vecchio continente". Si è istituita quindi una tassonomia europea contenente le attività economiche che rappresentano ad oggi il 93% circa delle emissioni di gas a effetto serra a livello mondiale. Il documento propone poi una serie di criteri diversi per ogni tipologia di attività, che devono essere rispettati affinché quel certo tipo di attività possa essere definito sostenibile. Per essere definita sostenibile poi un'attività dovrà contribuire in modo significativo al raggiungimento di almeno un

obiettivo ambientale, non arrecando danni all'ambiente e di conseguenza anche alla società. Obiettivi ambientali indicati nella figura 5.4 sottostante.



Fonte: Gruppo di esperti dell'UE sulla finanza sostenibile [1]

Fig.5.4

Obiettivi ambientali da perseguire per il finanziamento

Fonte: Gruppo di esperti UE per la finanza sostenibile

Per essere finanziato da “obbligazioni green”, è quindi necessario che l’investimento in questione sia conforme alla tassonomia dell’UE, con l’emittente che poi dovrà dare una serie di indicazioni sull’utilizzo e la gestione dei proventi riguardanti il finanziamento sostenibile che esso erogherà, ma anche sull’obbligo di fornire delle info sull’impatto annuale dell’investimento finanziato che va verificato da una società di revisione esterna. Vengono istituite quindi queste nuove definizioni per ridurre le probabilità di “green washing” e contribuire ad una razionalizzazione degli investimenti miranti alla sostenibilità. Un esempio potrebbe essere quello di un green bond destinato ad un progetto che investe in energie rinnovabili, questo sarebbe in linea con i principi dei green bond, ma non è detto che sia in linea con la tassonomia UE, in quanto dovrebbe soddisfare anche criteri specifici riguardo all’attività da finanziare come quelli legati al tipo di energia rinnovabile, solo dopo aver rispettato questi criteri può essere considerata un’attività idonea a fini ambientali e quindi finanziabile con “green bond”. Abbiamo in precedenza detto che la Polonia è stato il primo Paese europeo ad emettere green bond sovrani mentre l’Italia era rimasta ancora indietro e non aveva emesso questa tipologia di obbligazioni. Ma dopo le vicissitudini della crisi derivante dal Covid-19, che ha acuito ancora di più i problemi come la necessità di diminuire le emissioni collegato poi ad una mancanza di risorse del sistema economico, ha spinto anche il nostro Paese a lanciare dei “Green bond sovrani” con lo scopo di finanziare progetti benefici per l’ambiente. Notiamo che comunque il nostro Paese è solo uno degli ultimi stati europei ad essersi accodato alla Polonia nell’emissione di questi finanziamenti che permetteranno il finanziamento di impianti rinnovabili, a basse emissioni e che quindi vadano a tutelare la biodiversità combattendo inoltre l’inquinamento. Il 18 Gennaio 2021 il viceministro dell’economia italiana Antonio Misani ha spiegato, come riporta il quotidiano online “rinnovabili.it”, che anche l’Italia, nel breve periodo, emetterà obbligazioni

legate a obiettivi sostenibili confermando quanto inserito nella “Legge di bilancio 2020”, in cui si prevede che il Ministero dell’Economia e delle Finanze possa comprendere nell’emissione di titoli di Stato anche i “Green bond”. I titoli green allora vengono presentati per la prima volta come un’innovazione della finanza pubblica italiana ed entro l’anno 2021 quindi si prevede che avverrà la prima emissione di green bond statali. I destinatari delle obbligazioni green saranno sicuramente gli investitori istituzionali, anche se la possibilità di acquistarli potrebbe poi essere estesa, con il tempo anche agli investitori retail. L’ammontare del finanziamento non è stato rivelato, ma si sa per certo che sarà un programma improntato allo sviluppo green che verrà implementato nell’arco di più anni. Il programma di finanziamento toccherà 6 settori:

- Energie rinnovabili;
- Risparmio energetico;
- Spese per trasporti che comportino una riduzione delle emissioni di Co2;
- Prevenzione dell’inquinamento e implementazione dell’economia circolare;
- Protezione dell’ambiente e biodiversità;
- Ricerca e sviluppo per agevolare l’innovazione.

Dando invece uno sguardo generale sull’andamento delle emissioni di “Green bond”, possiamo notare come il 2020 non sia stato un anno favorevole, visto che tutti i finanziamenti si sono concentrati su progetti miranti a combattere la pandemia e la crisi economica e sociale da essa derivanti. Nell’anno a venire invece le cose dovrebbero cambiare con la Commissione che si è impegnata ad emettere nel 2021 green bond pari al 30% dei 750 miliardi di euro destinati al “Recovery fund”. Dovrebbero quindi confluire sul mercato una somma di 225 miliardi di euro di obbligazioni green, praticamente il doppio della cifra destinata a questi ultimi nel 2020 (Fonte: Investireoggi, quotidiano economico finanziario).

5.2 Il “Recovery Fund” o “Next Generation Eu”

Denominato dalla Commissione “Next Generation Eu”, si tratta del nuovo piano per la ripresa economica e la resilienza dell’Eurozona dopo la crisi post Covid 19 con obiettivi anche di proteggere l’occupazione e creare nuovi posti di lavoro ed è stato approvato dal Consiglio straordinario europeo il 21 luglio 2020.

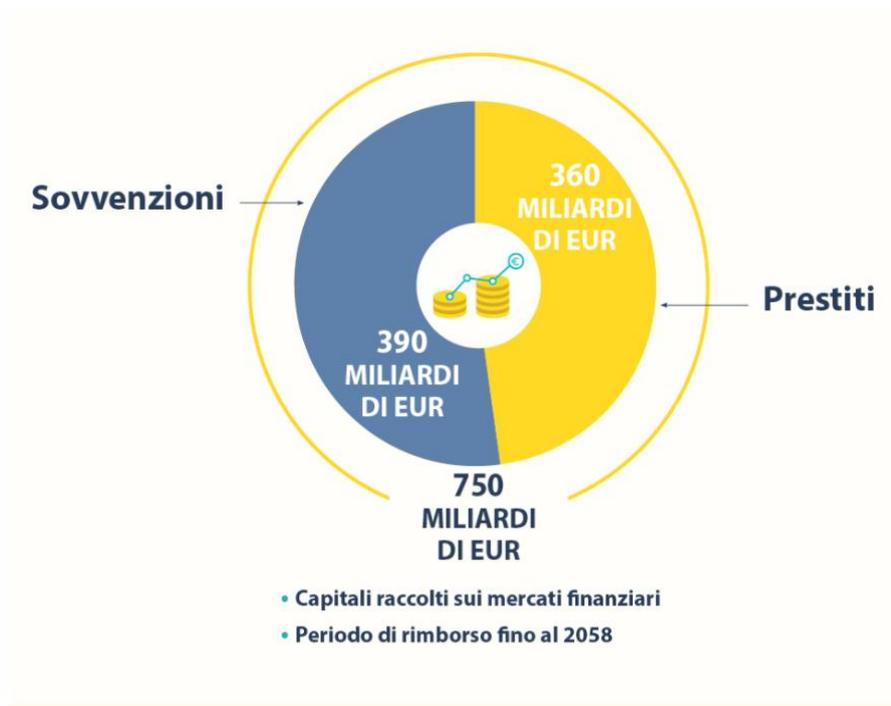


Fig. 5.5

Pacchetto fondi “Recovery Fund”

Fonte: Europa.eu

Dispositivo per la ripresa e la resilienza: sovvenzioni

Totale delle sovvenzioni: 312,5 miliardi di EUR



Fig. 5.6

Ripartizione fondi “Recovery Fund”

Fonte: Europa.eu

Si tratta in particolare, come possiamo anche notare dalle figure 5.5 e 5.6, di un pacchetto da 750 miliardi di euro ripartiti in 360 miliardi di prestiti e 390 miliardi di sovvenzioni, su base pluriennale, che la Commissione ha deciso di rendere disponibili ai Paesi membri con il fine di finanziare la ripresa economica di questi ultimi. Le risorse che secondo i piani della Commissione, saranno distribuite dall’inizio del 2021 e mirano a rendere l’Europa più moderna e sostenibile. Anche le sovvenzioni come si può notare dalla figura 2.1 sono ripartite tra i periodi 2021-2022 e il 2023, con criteri di ripartizione delle stesse che sono differenti. Per le sovvenzioni riferite al biennio 2021-2022 i criteri si basano sui dati riferiti soprattutto al livello di disoccupazione del periodo 2015-2019, mentre per i fondi che saranno stanziati dopo il 2023 il metro di giudizio si sposterà sul livello di PIL,

con maggiori fondi che saranno destinati ai Paesi che hanno subito un calo del PIL reale maggiore. C'è poi una ulteriore considerazione da fare su questi prestiti, in quanto l'ammontare che ogni Stato potrà ricevere non potrà superare il 6.8% del suo PIL. Possiamo notare inoltre che con questa nuova politica di sostegno verso i Paesi membri, potrebbero anche essere state poste le basi per un'unione non più soltanto politica ma anche fiscale, riconoscendo un nuovo spirito solidaristico della Commissione verso gli Stati membri. La commissione punta quindi con forza anche grazie all'aiuto dei fondi del "Recovery fund", ad una crescita post crisi derivante dalla pandemia di Covid-19 che sia sostenibile, basata su riforme e investimenti nel settore green e del digitale, creando nuovi posti di lavoro e rimettendo in moto le economie dei Paesi europei, con attenzione particolare che viene rivolta verso le politiche necessarie ad una transizione green e digitale. Questi sono in particolare i parametri su cui i piani dei singoli Paesi saranno valutati dalla Commissione per determinare le somme che questi ultimi riceveranno. In sede di consiglio europeo poi, si andrà a valutare se ogni singolo Paese avrà raggiunto gli obiettivi prefissati con il proprio "Piano nazionale", valutazione a cui sarà collegata l'erogazione dei fondi previo parere del "CEF", il "Comitato economico e finanziario". Il budget destinato all'Italia conterà di una somma di circa 45 miliardi destinato a progetti previsti per il 2020-2022, mentre i circa 21 miliardi restanti sono destinati agli obiettivi per il 2023. L'Italia potrà giovare in particolare di circa 209 miliardi divisi in 81,4 miliardi in sussidi e 127,4 miliardi in prestiti mentre il resto dei sussidi andranno a finanziare altri pilastri del "Recovery fund" come "sviluppo rurale" o il "React Eu", con quest'ultimo in particolare che conterà su circa 48 miliardi destinati al miglioramento della politica di coesione dell'Unione. Ogni Paese in particolare dovrà presentare alla Commissione un "Piano nazionale di ripresa e resilienza" o "PNRR" entro la fine del 2021 che dovrà poi essere approvato per poter accedere ai finanziamenti europei. Questi piani ovviamente dovranno essere in linea con la

strada già tracciata dal “Green Deal” e che miri quindi a sostenibilità, equità e stabilità, con la Commissione che ha specificato che almeno il 20% dei fondi ricevuti dovranno essere dedicati dai Paesi al finanziamento della transizione digitale, ritenuta tappa fondamentale per un’economia a zero emissioni. Mentre la soglia minima del 37% dovrà essere dedicata a investimenti green.

5.3 Il PNRR italiano

Si tratta come detto del ‘Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza’, compilato dall’Italia su richiesta della Commissione europea e necessario per poter beneficiare dei 750 miliardi che costituiscono il fondo del programma europeo denominato “Recovery fund”. I Ministeri sono stati infatti esortati dalla Commissione ad esporre dei progetti, nei loro relativi ambiti, che se approvati alle camere, saranno finanziati con i 209 miliardi previsti per il nostro Paese. Tra i progetti in pole per essere finanziati ci sono quelli relativi all’implementazione del 5G, la riforma della sanità, lo stop all’uso del contante e ovviamente la transizione green; con l’obiettivo di ridurre a zero l’impatto negativo delle attività produttive. È quindi il documento, di valenza triennale, dove il nostro Paese indica come utilizzerà i fondi che le saranno affidati dall’Unione e contiene misure volte a permettere una crescita economica e sociale a lungo termine che potranno appunto essere finanziate tramite questi fondi comunitari, che hanno l’obiettivo finale di trainare la società verso un futuro che si basi sul digitale e su fonti di energia rinnovabili. I Piani poi dovranno essere presentati alla Commissione che li valuterà per decidere quanti finanziamenti riceverà ciascuno dei Paesi. La scadenza per la presentazione dei piani è fissata al 30 aprile 2021 (Fonte: politicheeuropee.gov). I fondi andranno quindi a finanziare investimenti pubblici e riforme in ogni Paese membro permettendo all’economia di essere più resiliente e preparata a possibili crisi future. In linea con le vicissitudini degli ultimi anni, uno dei punti chiave per l’utilizzo di questi finanziamenti è il fatto che essi debbano essere destinati a investimenti che assicurino sostenibilità e

sostegno alla transizione green e digital verso cui tutta l'Unione è indirizzata. Questi Piani, che avranno validità biennale 2021-2023, saranno riesaminati nel 2022 per attuare, ove necessario, le possibili correzioni per determinare le suddivisioni definitive dei fondi che avverranno nel 2023. Il Piano per la ripresa e la resilienza si fonda su 3 pilastri:

- Promuovere la coesione economica, sociale e territoriale dell'Unione migliorando la resilienza dei Paesi;
- Attenuare l'impatto sociale ed economico della crisi;
- Sostenere la transizione verso la green & digital economy, andando ad incrementare il potenziale di crescita delle economie dell'Unione.

Le linee guida del PNRR italiano sono state proposte dal Presidente del Consiglio dei Ministri Giuseppe Conte ai Presidenti di Camera e Senato lo scorso 15 settembre e attualmente si trova al vaglio del Parlamento Europeo. In seguito a questa valutazione, sarà elaborato uno schema nazionale del "Piano di Ripresa e Resilienza" che riporti i "piani di riforma" proposti dal nostro Paese. Il Piano si articolerà in sei aree tematiche e strutturali di intervento, quindi sei missioni suddivise poi in ulteriori progetti con l'obiettivo finale di portare a termine gli obiettivi economico-sociali definiti dal governo cruciali e quindi inseriti nella Strategia. Le aree tematiche individuate sono:

- Digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo, a cui verranno dedicati circa 49 dei 196 miliardi di cui l'Italia potrà contare
- Rivoluzione verde e transizione ecologica, che potrà contare su circa 74 miliardi
- Infrastrutture per la mobilità, i cui finanziamenti ammonteranno a circa 28 miliardi
- Istruzione, formazione, ricerca e cultura, che conterà su circa 19 miliardi

- Equità sociale, di genere e territoriale, il cui fondo ammonterà a circa 17 miliardi
- Salute, infine, che potrà contare su un fondo da circa 9 miliardi

5.4 Il bilancio non finanziario di sostenibilità

Il bilancio di sostenibilità è una tipologia di bilancio separata rispetto al bilancio consolidato che si sofferma sulla rendicontazione delle tematiche più importanti relative all’impatto dell’attività. Si tratta quindi della pubblicazione di una rendicontazione a seguito del coinvolgimento degli stakeholder, o portatori di interesse, per comunicare nel modo più trasparente possibile a questi ultimi gli impatti generati dall’emittente sui tre piani presi in considerazione per la sostenibilità, quelli economico, sociale e ambientale. Viene introdotto per la prima volta con la legge n. 254 del 2016, che fa seguito ad una direttiva comunitaria (2014/95/UE), recependola anche nel nostro ordinamento e rende obbligatoria la sua redazione per enti di interesse pubblico, quindi società emittenti di titoli negoziati, banche, o assicurazioni. Si intendono quindi in questo modo gruppi di grandi dimensioni, costituiti da una “società madre” o capogruppo e altre società minori con numero di occupati pari o superiori a 500 ed un bilancio consolidato con:

- Attivo in stato patrimoniale superiore ai 20 milioni di euro
- Totale dei ricavi attivi delle vendite superiore ai 40 milioni di euro.

Dal 2021 anche per il settore “terziario” sarà obbligatoria la redazione di questa tipologia di bilancio, anche se riguarderà soprattutto le problematiche di tipo sociale. Anche gli altri emittenti che non rientrano in questa “ristretta categoria” e non sono quindi obbligati, possono decidere in autonomia di redigere questa tipologia di bilancio. Con questo rendiconto l’emittente va a fornire informazioni

dettagliate sull'impegno dell'azienda in ambiti come sostenibilità ambientale, sostenibilità sociale, gestione delle diversità e dei rischi. Le imprese devono quindi andare ad indicare gli impatti "non finanziari" derivanti dalle loro attività, che riguardano i cosiddetti ambiti "ESG" riguardanti quindi i settori "Environmental" cioè ambientale, "Social" o sociale e infine quello della "Governance". L'obiettivo è duplice in quanto queste informazioni qualora non portassero conseguenze positive su ambiente o società, potrebbero avere conseguenze negative per l'emittente, andando a pesare sulla decisione degli stakeholders che potrebbero cambiare opinione riguardo all'emittente e decidere di non finanziarlo più. Negli ultimi anni il peso della questione ambientale è andato sempre più crescendo rendendo quindi sempre più importante questo tipo di rendicontazione, in quanto risultati positivi dell'emittente in questo campo comporta poi più facilità nel ricevere finanziamenti. Le informazioni da riportare coprono i campi più disparati in ambito ambientale e sociale e riguardano quindi sia le emissioni prodotte, ma anche o la trasparenza e la disparità di genere o la lotta alla corruzione. In seguito, l'emittente dovrà descrivere le politiche che andrà ad applicare in relazione agli aspetti sopra citati a seconda della sua situazione andando anche ad indicare gli impatti conseguenti alle sue attività e rischi connessi alle attività portate avanti dall'impresa. Le informazioni saranno sintetizzate in indicatori quantitativi che saranno poi controllati dalla Consob, indicatori che comunque non sono rigidi in quanto è possibile calcolarli con modalità standard esistenti (ad esempio gli "standard GRI"). Questi indicatori derivano il proprio nome dalla Global Reporting Iniziative, che ha esposto le linee guida internazionali su cui basarsi per la rendicontazione di questo tipo di prospetto. Sono gli standard di riferimento globali per il "report di sostenibilità", che misura appunto il livello di sostenibilità dell'emittente. Pubblicati nel 2018, hanno lo scopo di misurare quali attività dell'emittente che li utilizza hanno impatti più significativi sugli stakeholders, come

comunità locali, dipendenti o ambiente. L'obiettivo consentire alle imprese e alle organizzazioni di diventare più sostenibili contribuendo poi alla sostenibilità dell'economia globale nel complesso. Sotto questo punto di vista si allineano poi agli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs) già discussi, facenti parte dell'”Agenda2030” redatta dalle Nazioni Unite. La rendicontazione non finanziaria di sostenibilità non ha particolari obbligatorietà su dove debba essere esposta, la sua comunicazione rimane quindi abbastanza libera e può trovarsi sia internamente al bilancio oppure si può costituire in un documento separato. L'unica particolarità richiesta per questi documenti è che siano di pubblico dominio, rimarcando il fatto che il suo scopo è chiaramente comunicativo. L'importanza di questo bilancio come abbiamo detto sta crescendo sempre di più con il tempo e le problematiche ambientali emerse negli ultimi anni. Infatti, secondo il “IX Rapporto sull'impegno sociale delle aziende in Italia” realizzato dall'Osservatorio “Socialis”, pubblicato a giugno 2020 e che viene poi confermato dal censimento Istat, su un campione di 270mila imprese italiane, 7 su 10 sono attente alla sostenibilità, migliorando situazioni come; ridurre impatto ambientale, benessere dei lavoratori o miglioramenti dei sistemi di sicurezza interni a favore sia dei lavoratori che dell'ambiente.

5.5 Politica di energia rinnovabile italiana, il “Piano Nazionale integrato per l'energia e il clima”

Il PNIEC o “Piano nazionale integrato per l'energia e il clima” è stato presentato dal nostro Paese alla Commissione europea ed è stato stilato dai Ministeri di “Sviluppo economico” e “dell'Ambiente e della tutela, del territorio e del mare” nel dicembre del 2019. È quindi contenuto quindi nella legge 27/12/2019, la cosiddetta “Legge di bilancio 2020”. Questo riassume la volontà dell'Italia di intraprendere il percorso verso un'economia green con particolare riguardo alla politica energetica, considerata il fulcro per raggiungere il risultato finale della de-carbonizzazione e si

concentra in particolare su 3 aspetti del settore energetico: sicurezza energetica, tutela dell'ambiente e maggiore accessibilità, con riguardo ai costi, dell'energia. In realtà il piano è il risultato di un processo di analisi e valutazione da parte della Commissione che ha visto la luce alla fine del 2018, quando l'Italia ha inviato all'Unione la prima bozza di Piano contenente analisi tecniche e possibili evoluzioni del settore energetico italiano, analisi svolte da organismi pubblici come ad esempio; il Politecnico di Milano e l'IRSE, l'ente di ricerca sul sistema energetico. Questa proposta è stata valutata dall'Unione in modo abbastanza positivo e successivamente ha subito piccoli aggiustamenti nel processo di confronto avvenuto prima in Parlamento poi con le Regioni e le Associazioni degli enti locali. L'obiettivo, come in tutte le politiche ambientali dell'Unione e in linea con le direttive esplicitate nel "Green New Deal" europeo e quindi miranti a politiche di sostenibilità economica, sociale e ambientale, persegue l'obiettivo di realizzare una nuova politica in campo energetico che renda possibile la transizione verso un sistema green. Si tratta allora di una politica che dovrà contribuire ad attuare una sorta di alleanza tra Istituzioni, cittadini e imprese con il fine di considerare l'ambiente come il motore economico del Paese, motore che va quindi curato e protetto. Questa politica risulta allora un'applicazione delle Direttive comunitarie, contenute nel Pacchetto Energia e clima, ma contiene anche ulteriori indicazioni riguardanti il settore energetico, come quelle previste nella "legge di bilancio 2020". Le nuove politiche risultano quindi essere in linea con le direttive esplicitate dall'Unione con il pacchetto del "New Deal", rafforzando il coordinamento delle politiche pubbliche con il fine dichiarato di raggiungere i 17 obiettivi di sostenibilità (SDGs) indicati dall'ONU nel 2015. Politica che comunque ha contribuito all'aumento degli investimenti riguardanti la sostenibilità o l'efficienza energetica; si pensi che solo quelli riguardanti l'energia elettrica sono passati dai 3.5 miliardi di euro del 2009 ai 13.3 miliardi del 2018. (Fonte: Ministero dello sviluppo

economico, PNIEC 2020). La transizione energetica è diventata molto importante nel nostro Paese soprattutto dopo le crisi economiche, ultima delle quali quella di quest'anno derivante dal Covid19, che hanno messo in difficoltà le imprese e non hanno permesso loro di adeguarsi alle politiche miranti al benessere dell'ambiente e degli ecosistemi. I costi sostenuti dalle imprese italiane per l'energia, sottoforma di gas, carburante o elettricità, sono sopra la media dei costi degli altri Paesi europei e questo mette le aziende del nostro Paese in difficoltà anche sul piano della produzione. In secondo luogo, ovviamente questa situazione di difficoltà non permette poi il raggiungimento degli obiettivi miranti alla tutela climatica e paesaggistica. I costi per raggiungere un'economia a impatto ambientale zero sono infatti molto elevati ed obiettivi di lungo termine in questo senso non possono essere raggiunti senza infrastrutture fisiche adeguate. Cittadini e piccole e medie imprese, sarebbero i soggetti che andrebbero a beneficiare maggiormente di questa politica grazie a minore inquinamento e maggiore accesso all'energia determinato da costi minori. La diminuzione dei costi di accesso all'energia rinnovabile sarà in particolare un punto cardine della politica soprattutto per quanto riguarda il fotovoltaico. L'energia fotovoltaica, infatti dovrebbe rappresentare l'energia maggiormente utilizzata e raggiungibile da tutte le imprese per via dei suoi costi, minori rispetto alle altre opportunità e soprattutto per il fatto che utilizza una fonte praticamente reperibile in tutto il mondo in modo molto semplice e uniforme. In questo campo di vitale importanza sarà anche il sostegno dei cittadini e proprio per questo motivo ci sono state negli ultimi anni delle politiche statali volte ad accrescere l'uso di energie rinnovabili da parte di cittadini e imprese, soprattutto con sovvenzioni riguardanti lo sfruttamento diffuso dell'energia fotovoltaica. La politica ovviamente si struttura in linee di intervento e se ne possono determinare 5, integrate tra loro che andranno a plasmare l'economia:

- Decarbonizzazione ed Economia circolare

L'Italia in questo campo è in prima fila e propone quindi politiche volte ad un abbandono dell'uso dei combustibili fossili a favore invece di una produzione energetica che si basi essenzialmente su fonti rinnovabili e in minima parte da gas. Il perno principale di questo obiettivo si basa sulla sostituzione dei vecchi impianti di produzione energetica con la realizzazione di impianti e infrastrutture necessarie alla produzione e all'utilizzo delle energie pulite, che dovranno costituire il 30% dell'energia prodotta dal Paese. L'Italia quindi si impegnerà con politiche mirate ad esempio con prezzi per l'acquisto di quote di Co2 più elevati rispetto a quelli degli ultimi anni o la realizzazione di impianti per l'utilizzo di energie pulite che accelereranno il processo di "phase out" dal carbone programmato per il 2025. Il contributo più importante nella riduzione delle emissioni sarà comunque fornito dal settore dei trasporti, in cui sarà vitale l'appoggio degli enti territoriali e quello civile o residenziale, che hanno come obiettivi l'efficienza energetica e il maggiore e migliore uso delle tecnologie necessarie alla produzione delle energie rinnovabili. Ulteriore sforzo viene fatto sul controllo dei mezzi di produzione energetica facendo attenzione al loro grado di consumo del suolo o al loro impatto paesaggistico, ambientale e soprattutto di qualità dell'aria.

- Efficienza e sicurezza energetica

Si fa qui particolare riferimento alla riqualificazione territoriale. In particolare, ci si pone l'obiettivo di andare ad attuare un'opera di rinnovamento e ristrutturazione del patrimonio edilizio, favorendo l'uso di tecnologie per la produzione di energia pulita, e soprattutto di energie solare, oppure all'utilizzo di gas rinnovabili per quanto riguarda il fabbisogno delle abitazioni. Molto importante è considerato anche il settore dei trasporti.

Viene quindi sponsorizzato il trasporto pubblico, soprattutto elettrico su rotaia, ma anche andando a migliorare l'efficienza e la diminuzione delle emissioni dei veicoli. In questo senso si incentiva in particolare l'utilizzo di mezzi ad alimentazione elettrica attraverso innovazioni strutturali volte al loro utilizzo e agevolazioni che permettano una loro più ampia distribuzione.

Per quanto concerne la sicurezza energetica, un maggior uso di energie rinnovabili comporterebbe minori costi derivanti dalle importazioni di energia, in quanto le energie rinnovabili possono essere prodotte con maggiore facilità nel territorio nazionale. Questo riguarda in particolare il settore del gas e del sistema elettrico, con progetti che mirino in primo luogo all'immagazzinamento di questa energia green e alla sperimentazione di nuove tecnologie per sfruttare questo tipo di energia. In questo senso molto importante sarà anche la resilienza delle strutture di trasmissione e distribuzione dell'energia con interventi preventivi che permettano un ripristino dei sistemi di produzione in tempi rapidi in caso di problematiche ad essi collegati.

- Mercato interno ed energia

Lo sviluppo di un mercato interno con costi contenuti viene considerato un fattore chiave per lo sviluppo di un'Unione completa e "in salute". Oltre a questo, il nostro Paese comunque si preoccupa anche di accordi energetici con Paesi terzi all'Unione con lo scopo di favorire scambi efficienti (Fonte: MISE.gov).

- Ricerca e innovazione

In linea con gli obiettivi di decarbonizzazione con termine 2030 e 2050 si dovrà cercare un'attenta regolazione dei mercati energetici e un ammodernamento dei sistemi produttivi

- Competitività

L'ammodernamento dei sistemi di produzione energetica sarà attuato con un'ottica di maggiore competitività delle imprese, che riuscendo ad attingere più facilmente alle fonti energetiche avranno dei vantaggi competitivi importanti verso imprese estere, ciò sarebbe molto importante visto che questo è un ambito particolarmente cruciale per lo sviluppo aziendale e storicamente le aziende italiane hanno problematiche nel reperimento delle fonti di energia.

Questi fattori ovviamente dovranno essere accompagnati anche da un mercato energetico nazionale che sia ben integrato con il Mercato unico europeo e che dia maggior rilievo all'accessibilità alle risorse energetiche, soprattutto riguardo ai prezzi, riuscendo così ad accrescere la competitività delle aziende italiane. L'Italia quindi si pone obiettivi virtuosi con l'intento di accelerare il processo di decarbonizzazione della sua economia e includere il settore riguardante l'ambiente nelle politiche pubbliche, dandosi come obiettivi gli anni 2030 e 2050. Cittadini e piccole medie imprese vengono messi al centro della politica energetica con lo scopo di renderli i beneficiari del cambiamento energetico andando a regolare i meccanismi e la trasparenza dei mercati dell'energia rinnovabile. Si cerca poi di rendere il più sicuri possibile i canali di rifornimento per l'energia rinnovabile e anche i nuovi metodi di estrazione di energia pulita favorendo maggiore affluenza di acquirenti e lo sviluppo di un mercato integrato con quelle delle "vecchie" energie. Il tutto in modo da rendere i canali di approvvigionamento non dannosi per l'ambiente e la società, andando a orientare il sistema produttivo verso processi a basse emissioni di carbonio che possano riuscire a trovare fondi da un mercato dei capitali sanamente sviluppato intorno all'interesse per questo settore. Infine, si cerca di andare a velocizzare il processo di integrazione del sistema energetico italiano con quello dell'Unione. Una politica così importante e complessa avrà poi

bisogno di una cooperazione anche tra i vari Ministeri con un coinvolgimento in un progetto di comune interesse con Regioni, Comuni e Enti. Occorreranno allora una serie di misure di snellimento dei processi decisionali, con una divisione dei compiti che permetta un processo coordinato di decisione riguardo alle azioni da applicare in campo energetico per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione entro il 2050. Importante in questo senso sarà anche l'aiuto degli stessi produttori di energia che dovranno aiutare a sviluppare sistemi innovativi per immagazzinare e non dispendere l'energia "pulita" anche nel lungo periodo, riducendo i costi di stoccaggio e gestione dell'energia e accrescendo i benefici ad ambiente e sistema economico. Essenziale infine sarà l'informazione, necessaria per agevolare la partecipazione attiva dei consumatori ai mercati energetici. In questo campo poi lo Stato stesso dovrà intervenire con politiche di agevolazioni, come ad esempio la revisione della fiscalità energetica, che abbiano l'obiettivo di stimolare all'uso di queste nuove energie anche le fasce più in difficoltà di popolazione. Negli ultimi anni quindi notiamo sempre un maggiore interesse e impegno dei Paesi europei, Italia compresa, nell'implementazione dell'uso delle energie rinnovabili a discapito dei combustibili fossili. In particolare, secondo le analisi di Agora Energiewende-Ember, organizzazione no-profit politica ed economica che si dedica al supporto ai Paesi verso la Green economy, nel 2020 per la prima volta nella storia l'energia tratta da fonti rinnovabili ha superato l'energia prodotta attraverso l'utilizzo di combustibili fossili, soprattutto grazie ad un utilizzo massiccio delle tecnologie eolica e solare, molto sponsorizzate anche con sgravi fiscali da parte dei governi dell'Unione per i soggetti che ne avessero fatto uso. Al contrario l'utilizzo di energie di origine fossile, come il carbone, ha subito una importante battuta d'arresto; un discorso diverso va fatto per il gas che invece ha subito solo un piccolo calo di utilizzo rispetto all'anno precedente nella produzione di energia elettrica.

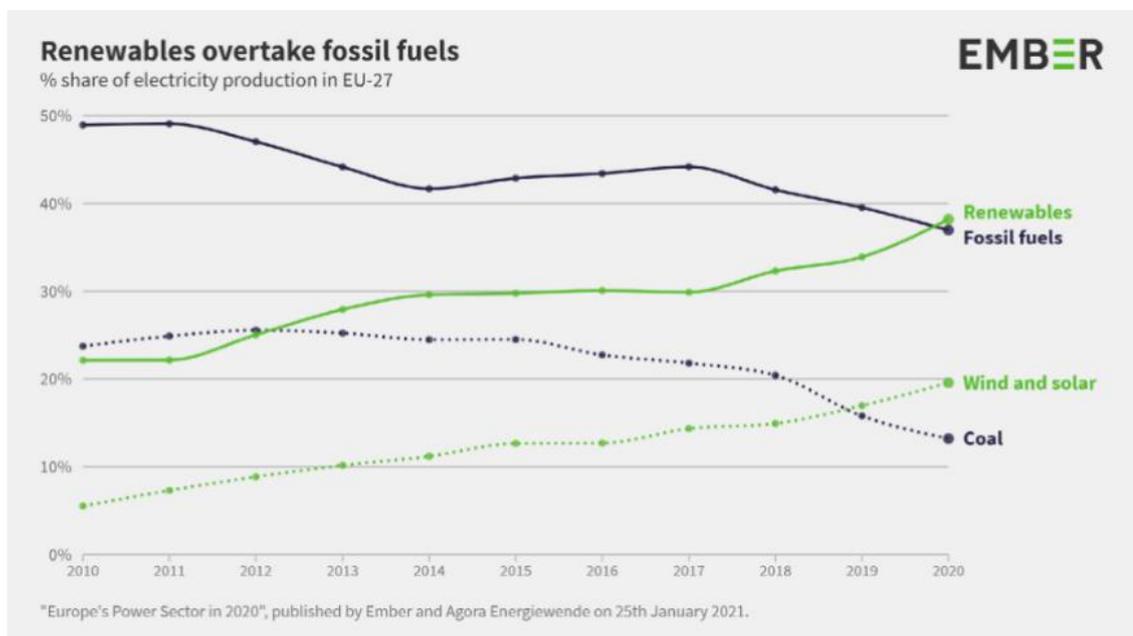


Fig 5.7

Quota di energie rinnovabili e fossili a confronto negli anni

Fonte: EMBER&AGORA Energiewende

Come mostrato dalla figura 5.7 sopra riportata, lo studio effettuato da “Ember&Agora Energiewende” dimostra che negli ultimi anni la quota di energie rinnovabili è sempre aumentata fino a superare la quota delle energie fossili nel 2020 di un punto percentuale. Le risorse maggiormente sfruttate sono state l'eolico e l'energia solare che da sole hanno prodotto un quinto dell'energia prodotta dall'Unione, mentre il carbone ha generato solo il 13% anche a causa del lockdown che ha costretto alla chiusura degli impianti fossili inquinanti.

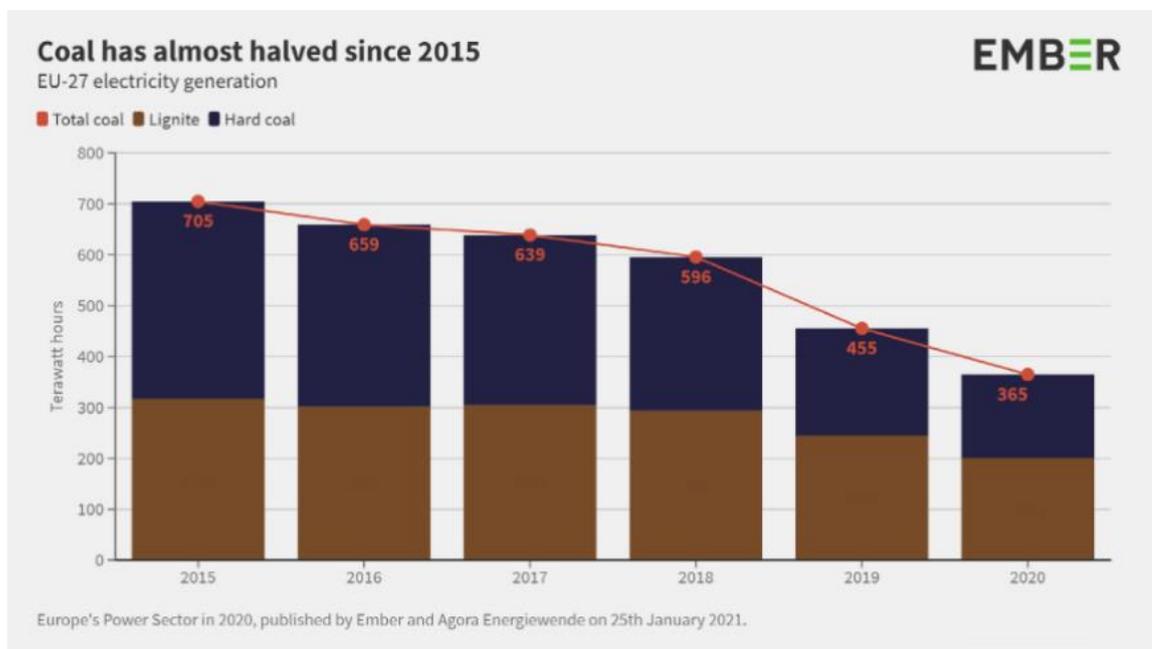


Fig 5.8

Trend di produttività del carbone

Fonte: EMBER&AGORA Energiewende

La figura 5.8 ci mostra come la produttività del carbone, che nel 2020 ha generato solo 365 TWh, segua un trend già presente dal 2015, che indica sempre un minore utilizzo delle energie fossili. Il nostro Paese però è al quinto posto nella graduatoria dei paesi UE per peso dei combustibili fossili nella produzione di energia.

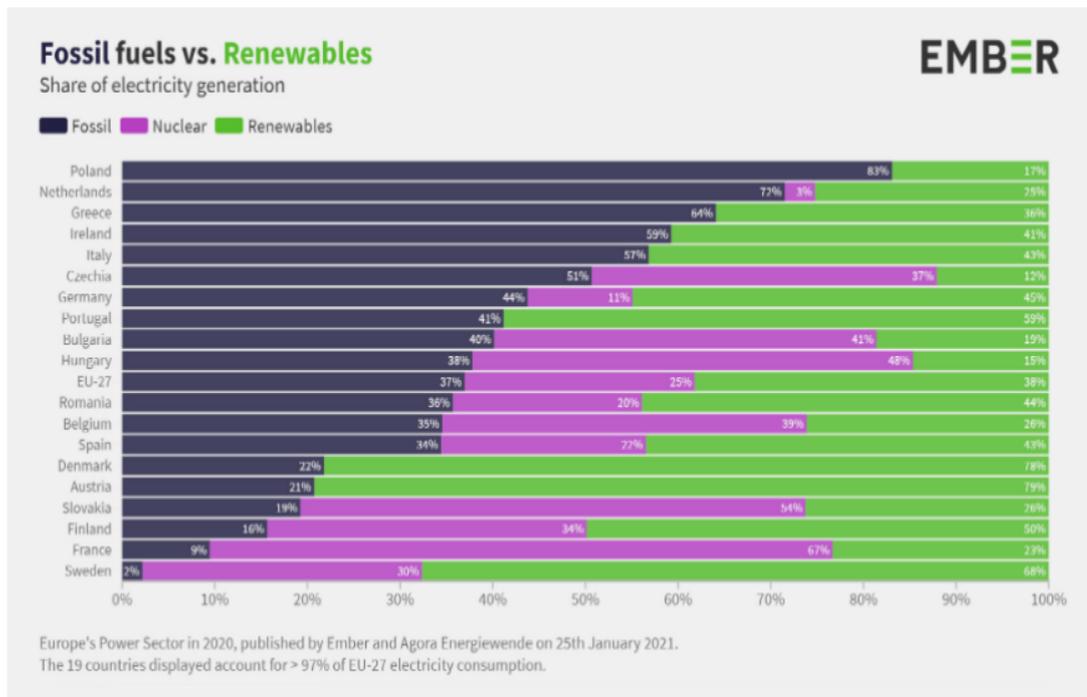


Fig 5.9

Utilizzo delle varie tipologie di energie nei Paesi EU

Fonte: EMBER&AGORA Energiewende

Questo è dimostrato dalla figura 5.9, che ci mostra come in Italia i combustibili fossili rappresentino ancora il 57% dell'energia totale prodotta nel Paese, soprattutto a causa della dipendenza del nostro Paese da impianti termoelettrici a gas. A questi dati, si aggiunge il fatto che nell'ultimo anno la percentuale delle energie rinnovabili nel nostro Paese è cresciuta solo dell'1% rispetto al 2019, secondo le stime della "Ember". Ciò costringerà l'Italia ad accelerare sul fronte delle politiche di sostenibilità nel settore energetico nei prossimi anni, per raggiungere l'obiettivo del 55% di riduzione delle emissioni imposto dalla Commissione entro il 2030. Secondo stime fatte dalla stessa "Ember" la generazione di energia elettrica prodotta da eolico e solare dovrà aumentare di

100TW/h l'anno, mentre nel decennio scorso l'aumento è stato solo di 38TW/h come dimostrato dalla figura 2.8.

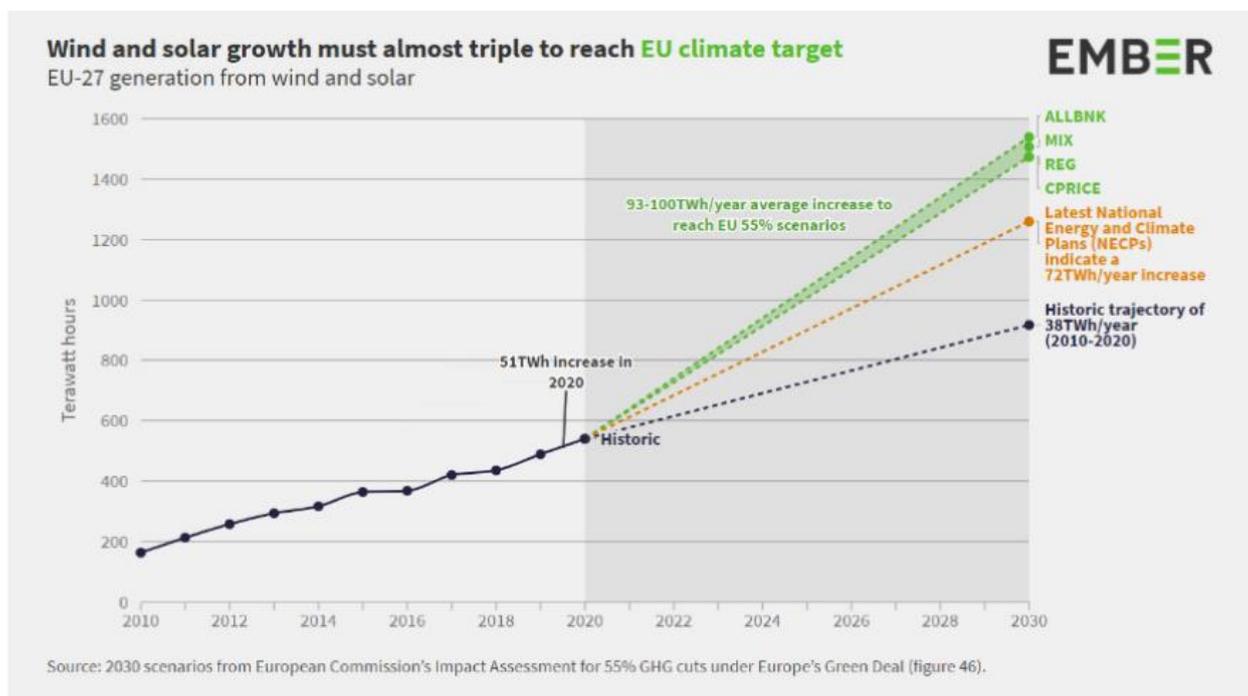


Fig 5.10

Trend della generazione di energia elettrica da fonti sostenibili
e crescita necessaria per raggiungere gli obiettivi EU

Fonte: EMBER

Nella figura 5.10 notiamo che anche con i “Piani nazionali su economia e clima” sviluppati dal nostro Paese, che comunque comporteranno un notevole avvicinamento all’obiettivo riguardante le energie rinnovabili rispetto alle politiche seguite negli anni passati, saremmo comunque in ritardo rispetto alla tabella di marcia indicata dalla Commissione per raggiungere il cosiddetto “climate target”.

CONCLUSIONI

Analizzando le politiche messe in atto dall'Unione Europea e dal nostro Paese, possiamo confermare come si sia intrapreso un cammino verso la sostenibilità in ogni settore: economico, sociale, ambientale. Ovviamente come abbiamo potuto constatare dall'analisi, siamo ancora agli albori e queste politiche dovranno essere attuate nel minor tempo possibile per non compromettere tutti gli sforzi fino ad ora compiuti. L'obiettivo è quello di rallentare il più possibile il cambiamento climatico in atto. Per raggiungere questo obiettivo tutti gli attori del panorama mondiale dovranno cooperare al suo raggiungimento attraverso summit climatici e attraverso sussidi da parte delle organizzazioni internazionali. Queste organizzazioni avranno poi come compito principale quello di sostenere i Paesi nel processo di transizione verso la cosiddetta green economy, un tipo di economia che sia in grado di massimizzare la produttività limitando e se possibile azzerando, il sovrasfruttamento delle risorse ambientali. Il processo non sarà sicuramente facile, come abbiamo notato anche nel corso della trattazione appena conclusa, ma questi sforzi di cambiamento che la stessa Unione europea si è posta e che si spera siano poi adottati anche dagli altri Paesi, sono essenziali per non distruggere tutto ciò che permette alla nostra stessa economia di esistere. Occorrono quindi uno sguardo e delle politiche che vadano ad agire rapidamente e che diano risultati evidenti già nel medio periodo, tanto che l'Unione si è appunto data come obiettivo il 2030. Ma occorre anche fare più sforzi per raggiungere tali obiettivi e non compromettere una salute ambientale già provata dalle politiche passate che, non curanti di essa, hanno comportato anche disagi economici e sociali.

BIBLIOGRAFIA

- AgendaDigitale.eu (2020), “Recovery Fund, che cos’è e a cosa serve”
- Agenzia per la coesione territoriale (2021), “Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza: sfide, missioni, azioni”, Agenzia per la coesione territoriale, Roma
- Agenzia per la coesione territoriale (2021), “Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza: sfide, missioni, azioni”, Agenzia per la coesione territoriale, Roma
- Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (ASVIS) (2020), “L’Agenda 2030 dell’Onu per lo sviluppo sostenibile”
- Arpae (2020), “Al via il Piano d’azione per l’economia circolare 2020”
- ASVIS (2016), “GRI Standards: i nuovi parametri per la rendicontazione di sostenibilità”, Asvis, Roma
- ASVIS (2020), “Position Paper 2020: Finanza per lo sviluppo sostenibile, un tema strategico per l’Agenda2030”
- Borsa Italiana (2020), “Finanza sostenibile”, Borsa Italiana, Milano
- Bright-night2020 (2020), “La bioplastica d’aMARE – Dagli scarti dei crostacei un packaging innovative, sostenibile e compostabile”
- Camera.it (2020), “Politiche europee e nazionali per il settore della pesca”
- Cerved Group S.P.A. (2019), “Finanza sostenibile (ESG): l’impatto della green economy sulla distribuzione del credito”
- Consiglio europeo (2014), “Accordo di Parigi sul cambiamento climatico”
- Consob (2021), “La finanza sostenibile”, Consob, Roma

Dipartimento per le politiche europee, Presidenza del Consiglio dei Ministri (2020), “Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza”, Dipartimento delle politiche europee, Roma

Dipartimento per le Politiche Europee, Presidenza del Consiglio dei Ministri (2021), “Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, linee guida”, Dipartimento delle politiche europee, Roma

Diritto.it (2018), “Bilancio di sostenibilità”

Eticanews (2020), “Schroders Global Investor Study 2020: il 41% degli italiani vuole l’Esg”, Eticanews, Milano

EUR-lex, (2020), “”Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee of the Regions”, European Commission, Bruxelles, 20/05/2020

European Commission (2015), “Bozze di schede per gli indicatori del II pilastro PAC”, European Commission, Bruxelles

European Commission (2015), “EU Emission Trading System (EU ETS)”, European Commission, Bruxelles

European Commission (2015), “L’anello mancante – Piano d’azione dell’Unione europea per l’economia circolare, Comunicazione COM/2015/0614 final European Commission, Bruxelles”

European Commission (2016), “Fatti e cifre della politica comune della pesca” European Commission, Bruxelles

European Commission (2019), “Orientamenti politici della Commissione 2019-2024, European Commission, Bruxelles”

European Commission (2020), “Azione internazionale sul cambiamento climatico, Accordo di Parigi”

European Commission (2020), “Byodiversity Strategy for 2030 – concrete actions”, European Commission, Bruxelles

European Commission (2020), “Ecosystems and biodiversity”, European Commission, Bruxelles

European Commission (2020), “Farm to Fork Strategy – for a fair, healthy and environmentally-friendly food system”, European Commission, Bruxelles

European Commission (2020), “Farm to Fork Strategy – for a fair, healthy and environmentally-friendly food system”, PDF, European Commission, Bruxelles

European Commission (2020), “Il futuro della politica agricola comune”, European Commission, Bruxelles

European Commission (2020), “Innovative projects for a sustainable blue economy, Fish4Fish Project”, European Commission, Bruxelles

European Commission (2020), “La politica agricola comune”, European Commission, Bruxelles

European Commission (2020), “La politica comune della pesca (PCP)”, European Commission, Bruxelles

European Commission (2020), “Nuovo piano d’azione per l’economia circolare”, European Commission, Bruxelles

European Commission (2020), “Proposte della Commissione per la PAC”, European Commission, Bruxelles

European Commission (2020), “Quadro comune di monitoraggio e valutazione; informazioni essenziali sull’attuazione della PAC, sui risultati ottenuti e sui relativi effetti”, European Commission, Bruxelles

European Commission (2021), “EU Green Bond Standard”, European Commission, Bruxelles

European Defence Agency (2020), “17 obiettivi di sviluppo sostenibile”

European Defence Agency (2020), “L’Agenda 2030 per uno sviluppo sostenibile, Quadro di riferimento globale”

ICMA, “International Capital Market Association”, (2018), “The Green Bond Principales (GBP)”, Zurigo

IlSole24ore (2020), “Green bond, ecco cosa sono e come funzionano”, IlSole24ore, Milano

IlSole24ore (2020), “Green bond, il Btp verde in rampa di lancio. Sei i settori da finanziare”, IlSole24ore, Milano

IlSole24ore (2020), “Recovery Fund, tutto quello che c’è da sapere in 10 domande e risposte”, IlSole24ore, Milano

Investireoggi, Quotidiano economico e finanziario (2021), “Mercato dei Green Bond verso i 500 miliardi di emissioni quest’anno, la UE sarà la prima al mondo”

IPSOA, “tratto da “Rapporto della Commissione Europea del 11 novembre 2020”, “NextGenerationEU: lo strumento temporaneo per la ripresa post coronavirus”

Istituto nazionale di statistica (Istat) (2020), “Tasso di disoccupazione in italia”, Istat, Roma

Lifegate (2015), “Cosa prevede l’Accordo di Parigi sul clima, come è nato e chi lo sostiene”, Lifegate.it, Milano

Ministero dell’Ambiente (2017), “Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile”

Ministero dell’Ambiente (2020), “Adottato il nuovo Piano d’azione dell’UE per l’economia circolare”

Ministero dell’Ambiente e della tutela del territorio e del mare (2021), “Emission Trading”

Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, 2020, “Politica Agricola Comune”, Mipaaf, Roma

Ministero dello sviluppo economico (2020), EU ETS – “Sistema di scambio di quote di emissione dell’Unione Europea”

MISE, Ministero dello sviluppo economico (2020), “Energia e clima 2030”, MISE, Roma

MISE, Ministero dello sviluppo economico (2020), “Piano nazionale integrato per l’energia e il clima”, MISE, Roma

NN Investment Partners (2020), “I Green Bond: la tassonomia UE porterà questa asset class al ‘next level’ ”

Prometeia (2017), “La rendicontazione non finanziaria, di cosa si tratta?”, Prometeia.it, Bologna

Qualenergia.it (2021), “Nel 2020 in Europa le rinnovabili hanno prodotto più elettricità delle fossili”, Qualenergia.it, Roma

Rinnovabili.it (2021), “Italia: in arrivo i primi green bond sovrani”, Rinnovabili.it, Roma

Slowfood.it (2020), “La nuova strategia Farm to Fork, che cos’è e come funziona”,
Slowfood, Bra

Trentinogreen network (2020), “Il Bilancio di Sostenibilità”, Trentinogreen.net,
Trento

SITOGRAFIA

https://ec.europa.eu/clima/policies/ets_en

<https://www.minambiente.it/pagina/emission-trading>

<https://www.mise.gov.it/index.php/it/component/content/article?idmenu=806§ionid=4&partebassaType=4&showMenu=1&showCat=1&idarea1=0&id=2022829&viewType=0>

https://ec.europa.eu/clima/policies/international/negotiations/paris_it#tab-0-0

<https://www.consilium.europa.eu/it/policies/climate-change/paris-agreement/>

<https://www.lifegate.it/accordo-di-parigi-analisi>

https://ec.europa.eu/commission/priorities/jobs-growth-and-investment/towards-circular-economy_it

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A52015DC0614>

https://www.arpae.it/dettaglio_notizia.asp?id=11069&idlivello=474

https://ec.europa.eu/italy/news/20200311_CE_lancia_un_nuovo_piano_d_azione_per_economia_circolare_it

<http://www.pdc.minambiente.it/it/news-ed-eventi/adottato-il-nuovo-piano-dazione-dellue-leconomia-circolare>

<https://www.eda.admin.ch/agenda2030/it/home/agenda-2030/globaler-kompass-fuer-nachhaltige-Entwicklung.html>

<https://asvis.it/1-agenda-2030-dell-onu-per-lo-sviluppo-sostenibile/>

<https://www.eda.admin.ch/agenda2030/it/home/agenda-2030/die-17-ziele-fuer-eine-nachhaltige-entwicklung.html>

https://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio_immagini/Galletti/Comunicati/snsvs_ottobre2017.pdf

http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_TAXDISOCCU1

<https://www.slowfood.it/la-nuova-strategia-farm-to-fork-che-cose-e-come-funziona-tutto-quello-che-ogni-cittadino-europeo-deve-sapere/>

https://ec.europa.eu/food/farm2fork_en

https://ec.europa.eu/food/sites/food/files/safety/docs/f2f_action-plan_2020_strategy-info_en.pdf

f2f_action-plan_2020_strategy-info_en.pdf (europa.eu)

https://ec.europa.eu/international-partnerships/topics/ecosystems-and-biodiversity_it

https://ec.europa.eu/environment/nature/biodiversity/strategy/index_en.htm

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?qid=1590574123338&uri=CELEX:52020DC0380>

<https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/287>

https://ec.europa.eu/info/food-farming-fisheries/key-policies/common-agricultural-policy/cap-glance_it

https://ec.europa.eu/info/food-farming-fisheries/key-policies/common-agricultural-policy/cmef_it

https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/food-farming-fisheries/key_policies/documents/context-indicator-fiches_en.pdf

https://ec.europa.eu/info/food-farming-fisheries/key-policies/common-agricultural-policy/future-cap_it

https://ec.europa.eu/info/food-farming-fisheries/key-policies/common-agricultural-policy/future-cap_it#highergreenambitions

<https://www.ipsoa.it/documents/finanziamenti/imprenditoria/quotidiano/2020/11/12/nextgenerationeu-strumento-temporaneo-ripresa-post-coronavirus>

https://ec.europa.eu/fisheries/cfp_it

https://ec.europa.eu/fisheries/sites/fisheries/files/docs/body/pcp_it.pdf

https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1105255.pdf?_1564632659847

https://ec.europa.eu/easme/sites/easme-site/files/5_rebecca_pogni_-_fish4fish.pdf

<https://www.bright-night.it/la-bioplastica-damare-dagli-scatti-dei-crostacei-un-packaging-innovativo-sostenibile-e-compostabile/>

<http://www.consob.it/web/area-pubblica/finanza-sostenibile>

<https://know.cerved.com/tool-educational/finanza-sostenibile-esg/#:~:text=La%20valutazione%20di%20un%20investimento,ambientale%2C%20sociale%20e%20di%20governance.>

<https://www.borsaitaliana.it/notizie/finanza-sostenibile/home-page/home.htm>

https://asvis.it/public/asvis2/files/Approfondimenti/GdL_Trasy_FINANZA.pdf

<https://www.eticanews.it/in-breve/schroders-global-investor-study-2020-il-41-degli-italiani-vuole-lesg/>

<https://www.ilsole24ore.com/art/green-bond-ecco-cosa-sono-e-come-funzionano-AC9tKqDB>

<https://www.icmagroup.org/sustainable-finance/the-principles-guidelines-and-handbooks/green-bond-principles-gbp/>

https://ec.europa.eu/info/business-economy-euro/banking-and-finance/sustainable-finance/eu-green-bond-standard_en

<https://www.nnip.com/it-IT/institutional/insights/green-bond-la-tassonomia-ue-portera-questa-asset-class-al-next-level>

<https://www.rinnovabili.it/green-economy/finanza-sostenibile/primi-green-bond-sovrani-italia/>

<https://www.ilsole24ore.com/art/green-bond-btp-verde-rampa-lancio-sei-settori-finanziare-AD8x8Ex>

<https://www.investireoggi.it/obbligazioni/mercato-dei-green-bond-verso-i-500-miliardi-di-emissioni-questanno-la-ue-sara-prima-al-mondo/>

<https://www.ilsole24ore.com/art/tutto-quello-che-c-e-sapere-recovery-fund-10-domande-e-risposte-ADE6jzp>

<https://www.agendadigitale.eu/documenti/recovery-fund-che-cose-e-a-cosa-serve/>

<http://www.politicheeuropee.gov.it/it/comunicazione/approfondimenti/pnrr-approfondimento/>

<http://www.politicheeuropee.gov.it/media/5345/linee-guida-pnrr.pdf>

<https://www.startmag.it/innovazione/next-generation-italia-ecco-la-bozza-del-pnrr-piano-nazionale-di-ripresa-e-resilienza/>

https://www.agenziacoesione.gov.it/news_istituzionali/piano-nazionale-di-ripresa-e-resilienza-sfide-missioni-azioni/?print-posts=pdf

<https://trentinogreen.net/bilancio-di-sostenibilita/>

<https://www.prometeia.it/atlante/rendicontazione-non-finanziaria-che-cosa-e>

<https://asvis.it/goal17/home/311-984/gri-standards-i-nuovi-parametri-per-la-rendicontazione-di-sostenibilita>

<https://www.diritto.it/bilancio-di-sostenibilita/>

https://www.mise.gov.it/images/stories/documenti/PNIEC_finale_17012020.pdf

<https://www.mise.gov.it/index.php/it/energia/energia-e-clima-2030>

[Nel 2020 in Europa le rinnovabili hanno prodotto più elettricità delle fossili | QualEnergia.it](#)

[Nel 2020 in Europa le rinnovabili hanno prodotto più elettricità delle fossili | QualEnergia.it](#)

RINGRAZIAMENTI

Infine, vorrei dedicare qualche riga a coloro che mi sono stati accanto in questo percorso.

Vorrei, innanzitutto, ringraziare la mia relatrice Giulia Bettin sia per il suo supporto durante tutta la stesura dell'elaborato sia per avermi seguito, passo dopo passo, in questo percorso. È anche grazie a questo supporto che ho acquisito un metodo di lavoro che sicuramente replicherò in futuro.

Ringrazio i miei genitori che mi sono sempre stati accanto, spronandomi e aiutandomi a non abbattemi anche durante i momenti più difficili, dandomi anche consigli su come affrontare questo percorso nel modo migliore.

Ringrazio la mia fidanzata Mara, per avermi sempre dato forza, aver sempre creduto in me e per avermi spronato e sopportato nei momenti in cui ho fatto più fatica a studiare. Grazie perché ci sei sempre stata e so che ci sarai sempre.

Grazie infine al mio amico Xhorxho con cui ho condiviso questi due anni senza mai pensare di abbandonare per le difficoltà incontrate durante il cammino.